



**Report 2022 su povertà
ed esclusione sociale
dall'osservazione
delle Caritas della Sardegna**

XVII Rapporto

7 novembre 2022

«Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica. A partire da lì, le vie che si aprono sono diverse da quelle di un pragmatismo senz'anima. Per esempio, "non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività". Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà, inseparabile dal principio di solidarietà».

(FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, n. 187)

Report 2022 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

XVII Rapporto

Prima parte

Principali dati di contesto sulla povertà

Seconda parte

**Le situazioni di disagio osservate nei
Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2021**

Terza parte

"Di padre in figlio"

*Focus sulla trasmissione intergenerazionale della povertà
in Sardegna*

Quarta parte

Caritas Sardegna e position paper

A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

A cura di Raffaele Callia

Prima parte

Principali dati di contesto sulla povertà

Principali dati di contesto sulla povertà

Povertà assoluta e relativa in Italia e in Sardegna nel 2021

Dopo il significativo aumento registrato nel 2020, con l'avvento della pandemia da Covid-19, a livello nazionale la *povertà assoluta*¹ ha continuato a mantenere livelli elevati, pur registrando una lieve flessione nel corso del 2021². Il numero delle famiglie in condizioni di povertà assoluta è passato da 2.007.000 del 2020 (il 7,7% delle famiglie residenti) a 1.960.000 del 2021 (pari al 7,5% delle famiglie residenti), mentre, relativamente allo stesso periodo, il numero degli individui in condizioni di povertà assoluta è passato da 5.602.000 a 5.571.000 (con un'incidenza della povertà assoluta individuale rimasta immutata, pari al 9,4%).

La stabilità della povertà assoluta a livelli così elevati è dovuta principalmente alle conseguenze socio-economiche della pandemia sulle condizioni di vita delle famiglie italiane. Una persistenza della povertà che, secondo l'Istat, appare come il risultato combinato da un lato di un livello contenuto della spesa per consumi delle famiglie meno abbienti (+1,7% per il 20% delle famiglie con capacità di spesa più bassa), che ha ripreso in qualche misura a crescere una volta superata la fase acuta della pandemia; e dall'altro dalla significativa ripresa dell'inflazione (+1,9% nel 2021). D'altra parte diversi indicatori confermano come vi sia stato un effetto di contenimento della povertà assoluta favorito dagli strumenti messi in campo a sostegno dei cittadini, fra cui il Reddito di emergenza (fino al maggio del 2021), l'estensione della Cassa integrazione guadagni con causale "emergenza sanitaria Covid-19" (circa il 60% delle ore di CIG ordinaria, deroga e fondi di solidarietà a novembre 2021) e il Reddito di cittadinanza³. Tali misure hanno consentito alle famiglie in condizioni di fragilità economica di mantenere una spesa per consumi non molto distante dalla soglia di povertà.

Nel corso del 2021 l'incidenza della povertà assoluta si conferma più alta nel Sud Italia (passando dal 9,4% del 2020 al 10,0% del 2021), mentre nello stesso periodo si registra un miglioramento delle condizioni nel Settentrione (dal 7,6% al 6,7%), in particolare nel Nord-Ovest (dal 7,9% al 6,7%). Nel Sud Italia si concentra il maggior numero dei nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta, pari a 595.000 unità (il 30,3% del totale a livello nazionale), con un incremento del 9,2% rispetto al 2020.

La povertà assoluta persiste a livelli elevati soprattutto nel Sud Italia

Nell'anno dell'esordio della pandemia da Covid-19 in Italia la povertà assoluta era cresciuta in modo significativo al Nord, anche a causa degli effetti derivanti dal confinamento, che aveva intaccato in modo particolare il settore privato (mentre al Sud è maggiore la rilevanza degli stipendi pubblici); inoltre, essendo omogenei per territori gli importi erogati dal Reddito di cittadinanza, il differente costo della vita ha reso più efficaci tali misure soprattutto al Sud.

¹ La povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore di una determinata soglia (di povertà assoluta) che si differenzia per dimensione, composizione ed età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza. Ad esempio, nel caso di una famiglia composta da padre, madre e figlio minore (in Sardegna il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,2), con un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni, residente in un comune del Sud Italia con meno di 50.000 abitanti, nel 2021 la soglia di povertà assoluta era pari a 1.094,75 euro.

² Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021*, 15 giugno 2022. Le stime di povertà calcolate dall'Istituto nazionale di statistica sono state elaborate sulla base dell'indagine sulle spese per consumi, condotta su un campione di oltre 28.000 famiglie (intese come l'insieme di persone coabitanti e vincolate a vario titolo fra di loro) selezionato casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia (cfr. ISTAT, *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2021*, 9 giugno 2022).

³ Nel 2021 la Caritas Italiana ha pubblicato gli esiti di un monitoraggio riguardo a tale misura. Cfr. CARITAS ITALIANA, *Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Edizioni Palumbi, Roma 2021. Il rapporto è consultabile integralmente al seguente link:

http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Monitoraggio_RDC/RAPPORTO_CARITAS_RDC2021.pdf



Peraltro, nel Settentrione si concentra il maggior numero di residenti stranieri, le cui famiglie sono state colpite in modo particolare dagli effetti socio-economici della pandemia. Nel corso del 2021 lo scenario è mutato: per l'Istat, infatti, si è ristabilita «la proporzione registrata nel 2019, quando le famiglie povere del nostro Paese erano distribuite quasi in egual misura fra Nord e Mezzogiorno»⁴.

Come si è già rilevato, l'incidenza della povertà assoluta risulta più elevata nel caso di famiglie residenti nel Sud Italia (10,0%), soprattutto se tali famiglie sono numerose (il 22,6% tra quelle con cinque componenti e più), con tre o più figli minori (22,8%); in particolare quando la persona di riferimento ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni (il 9,9%) e tra i 45 e i 54 anni (9,7%); ha un titolo di studio basso (si attesta al 11,0% se la persona di riferimento ha al massimo la licenza media), è in cerca di occupazione (22,6%) o svolge un impiego poco qualificato professionalmente. Nel corso del 2021, inoltre, per effetto della pandemia hanno continuato ad avere delle difficoltà le famiglie con persona di riferimento occupata (l'incidenza è passata dal 5,5% del 2019 al 7,3% del 2020, per giungere al 7,0% del 2021), sia che si tratti di lavoratori autonomi sia che si tratti di lavoratori dipendenti.

*In Italia una
povertà assoluta di
lunga durata*

Il confronto dei dati relativi agli ultimi due anni permette di valutare quanto la pandemia abbia pesato sulle famiglie economicamente vulnerabili, in particolare nel passaggio dall'inaspettato esordio (2020) alla persistenza del contagio e delle conseguenti restrizioni sociali, seppur con fasi alterne (2021). Il numero delle famiglie povere è rimasto sostanzialmente stabile (-47.000 unità), così come il numero delle persone povere (-31.000); stessa cosa dicasi per l'incidenza della povertà assoluta familiare (-0,2%) e per l'incidenza della povertà assoluta individuale (rimasta fissa al 9,4%); non varia anche l'intensità della povertà assoluta familiare (rimasta stabile al 18,7%).

A ben considerare, si tratta di dati che se non delineano uno scenario di peggioramento radicale pongono tuttavia in luce il tema della prolungata persistenza della povertà assoluta in Italia. Prendendo in considerazione l'ultimo lustro, nel 2017 l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta era del 6,9%: in crescita rispetto al 2016 (6,3%) e con un dato superiore alla media del quadriennio precedente (2013-2016), quando risultava stabile e pari al 6,1%. L'incremento del numero delle famiglie povere, precisa l'Istituto nazionale di statistica, «ha portato all'introduzione, tra il 2018 e il 2019, di varie misure di contrasto alla povertà: reddito di inclusione (2018) e reddito di cittadinanza (2019)»⁵. Sempre secondo l'Istat, l'impatto di tali misure «si coglie almeno in parte nel calo delle famiglie in povertà assoluta osservato nel 2019, con un'incidenza pari al 6,4%, valore prossimo a quello del quadriennio 2013-2016», mentre nel 2020 «gli effetti economici della pandemia da Covid-19 hanno favorito la crescita della povertà assoluta, determinando anche qualche cambiamento strutturale delle famiglie povere assolute»⁶.

Peraltro, i dati più recenti sulla povertà assoluta (in crescita dal 2005) si collocano in uno scenario di precarietà finanziaria e di disuguaglianze, in particolare dei redditi, preesistente all'avvento della pandemia. Se da un lato negli ultimi due anni, in Italia, le 50 persone più ricche hanno visto aumentare le loro ricchezze di circa 70 miliardi di euro, dall'altro nel 2019, in particolare nel Sud Italia, circa il 15,0% delle famiglie si trovava a vivere in condizioni di grave deprivazione materiale. Si tratta di profonde disuguaglianze che si sommano alle tante fragilità irrisolte del Mezzogiorno d'Italia, acuitesi durante la pandemia, fra cui la persistenza di un'economia informale o sommersa (si stimano oltre 3,7 milioni di lavoratori in nero concentrati in particolare al Sud) e la disparità nella capacità di risparmio necessario a trasferire opportunità e investimenti in attività produttive (la ricchezza netta media pro capite nel Mezzogiorno è circa la metà di quella media pro capite nel Settentrione). Va ricordato che il territorio del Sud Italia e delle Isole, in cui vive

*Persistono le
disuguaglianze tra
Nord e Sud Italia*

⁴ ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021*, op. cit., p. 2.

⁵ Ivi, p. 6.

⁶ *Ibidem*.

circa un terzo degli italiani e si produce un quarto del prodotto nazionale lordo, è il territorio arretrato più esteso e più popoloso della cosiddetta eurozona⁷.

Se in Italia nel 2021 l'incidenza della povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile quella relativa è aumentata di un punto percentuale, con incrementi in tutte le aree del Paese, ma con una crescita significativa nel Mezzogiorno (con oltre due punti percentuali). Tale incremento, dopo una contrazione generalizzata dei consumi durante l'anno dell'esordio della pandemia, secondo l'Istat è dovuto al divario nuovamente crescente tra la spesa (contenuta) delle famiglie meno abbienti e quella (più consistente) delle famiglie con alti livelli di consumo.

TAB. 1.1 *Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2011-2021 (val. %)*

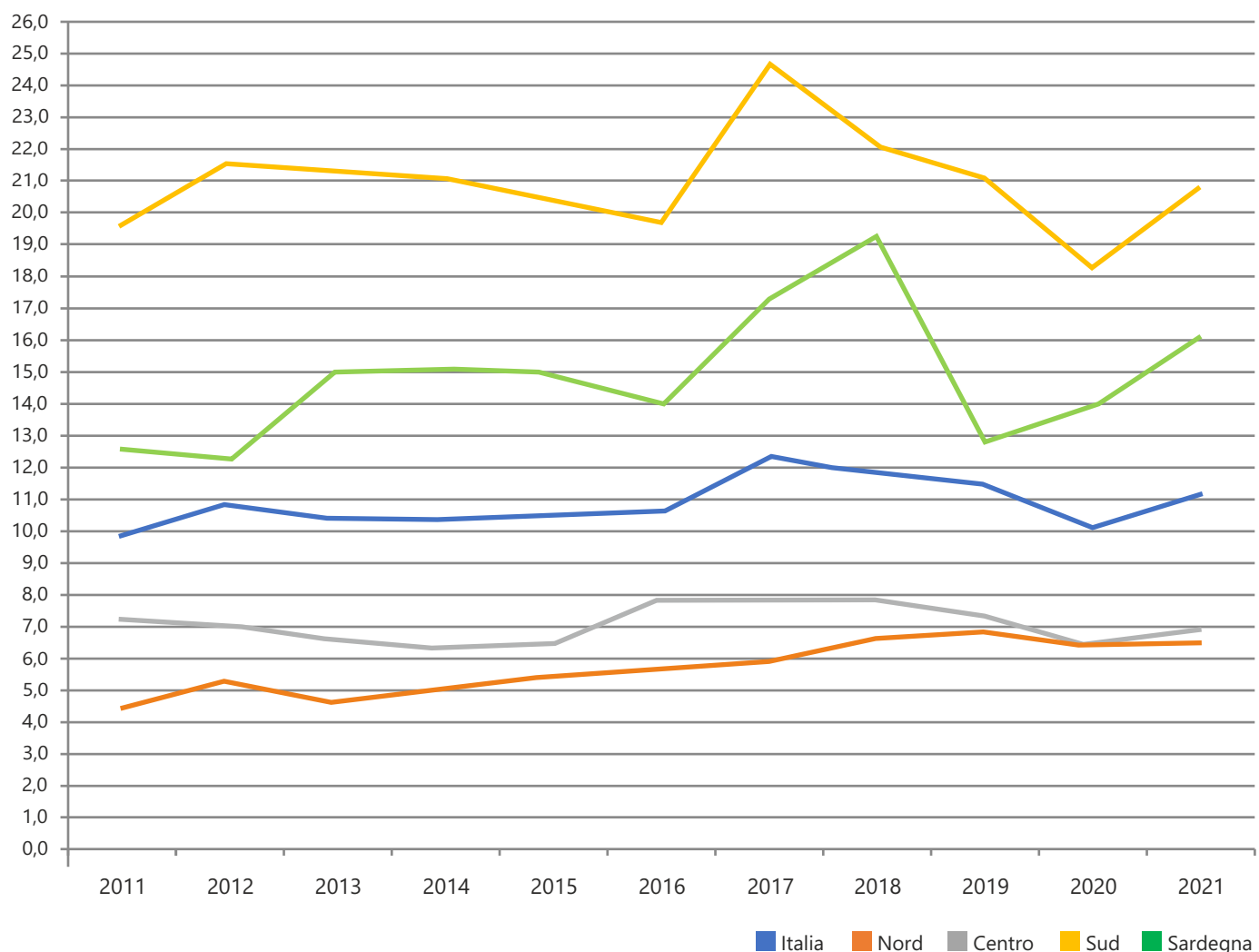
	Anni										
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4	10,6	12,3	11,8	11,4	10,1	11,1
Nord	4,4	5,2	4,6	4,9	5,4	5,7	5,9	6,6	6,8	6,3	6,5
Centro	7,2	7,1	6,6	6,3	6,5	7,8	7,9	7,8	7,3	6,4	6,9
Sud	19,6	21,5	21,4	21,1	20,4	19,7	24,7	22,1	21,1	18,3	20,8
Sardegna	12,6	12,3	15,1	15,1	14,9	14,0	17,3	19,3	12,8	13,9	16,1

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Con il 16,1% la povertà relativa cresce in Sardegna di 2,2 punti

⁷Cfr. F. BALASSONE, *Il Mezzogiorno: una "questione nazionale"*, Banca d'Italia, Servizio Struttura Economica, Consultazione pubblica SUD – Progetti per ripartire, 23 marzo 2021. Recentemente il Rapporto SVIMEZ ha rimarcato l'esistenza dei "divari di cittadinanza" tra il Sud e il resto del Paese, ponendo l'accento sul tema delle infrastrutture scolastiche, dei tempi di realizzazione delle infrastrutture sociali e sulla sfida dell'attuazione del PNRR. Cfr. L. BIANCHI, *La ripresa interrotta: l'incertezza indebolisce la crescita e allarga il divario Nord-Sud. Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno*, Roma 3 agosto 2022.

FIG. 1.1. Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2011-2021 (val. %)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

L'incremento dell'incidenza della *povertà relativa*⁸ a livello nazionale giunge dopo un triennio (2018-2020) di ininterrotta diminuzione. Nel 2021 la povertà relativa ha coinvolto 2.895.000 famiglie, pari all'11,1% delle famiglie residenti in Italia (nel 2020 erano 2.637.000, pari al 10,1%). Si tratta di un dato corrispondente a 8.775.000 individui (erano 8.047.000 nel 2020), pari al 14,8% della popolazione italiana (13,5% nel 2020). Come rileva l'Istat, l'incremento di un punto percentuale dell'incidenza della povertà relativa «colloca i valori 2021 in continuità, almeno in parte, con i valori del 2019 dopo che, nell'anno della pandemia, con l'abbassamento della linea di povertà relativa, alcune delle famiglie che in precedenza si trovavano in povertà relativa erano uscite da questa condizione»⁹.

Come per la povertà assoluta, anche nel caso della povertà relativa ad essere maggiormente coinvolte sono le famiglie con 3 o più figli minori (una percentuale del 31,9%) e in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (30,1% a livello nazionale e 40,1% nel Mezzogiorno),

⁸ La povertà relativa viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia di spesa media mensile per consumi pro-capite in Italia, al di sotto della quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, nel 2021 è risultata di 1.048,81 euro (1.001,86 euro nel 2020). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Nel caso di famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia di povertà relativa si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Tale soglia muta ogni anno a motivo della variazione dei prezzi al consumo e della spesa per consumi delle famiglie.

⁹ ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021*, op. cit., p. 7.

oppure svolge il lavoro di operaio o assimilato (17,3%), è in possesso della sola licenza di scuola primaria o non ha alcun titolo di studio (18,6%), oppure è in possesso della licenza di scuola secondaria di primo grado (15,6%). Inoltre è da considerare che se nelle famiglie di soli italiani l'incidenza della povertà relativa è del 9,2% (19,4% nel Mezzogiorno), nelle famiglie di soli stranieri tale dato raggiunge il 32,2% (ben il 47,6% nel Mezzogiorno). Tutto ciò conferma la profonda disuguaglianza che si è venuta a creare tra le famiglie italiane e quelle costituite da soli cittadini stranieri, in particolare se vivono nel Mezzogiorno d'Italia, ove si trova in condizione di povertà relativa quasi la metà delle famiglie straniere. Inoltre, se si considera il dato specifico della povertà assoluta, gli individui stranieri in tale condizione sono 1.671.000, con un'incidenza – pari al 29,3% (contro il 7,2% dei cittadini italiani) – in aumento di ben 3 punti percentuali rispetto al 2020.

Attraverso le fonti Istat è possibile affermare che, nel 2021, con un'incidenza della povertà relativa del 16,1% si trovavano in condizioni di povertà relativa oltre 110.000 famiglie sarde. In Sardegna, dopo il biennio 2015-2016, durante il quale il quadro è apparso in leggero miglioramento, l'incidenza della povertà relativa nel 2017 è balzata al 17,3%, per poi crescere di ben due punti percentuali nel corso del 2018 (19,3%). Il calo di 6,5 punti percentuali registrato nel corso del 2019 ha rappresentato un'inversione di tendenza assai significativa, con un miglioramento parzialmente eroso nel 2020 anche a causa della pandemia: l'incidenza della povertà relativa è passata dal 12,8% del 2019 al 13,9% del 2020, con un incremento dell'1,1% che è risultato in controtendenza rispetto al dato nazionale e ai dati per ripartizione geografica, ove si è invece registrata una diminuzione. Tra il 2020 e il 2021 l'incidenza della povertà relativa è cresciuta di 2,2 punti percentuali: un incremento che, ad eccezione dell'aumento registrato nel Mezzogiorno, appare superiore al dato nazionale e a quello del Centro e del Nord Italia.

*Oltre 110mila
famiglie sarde si
trovano in condizioni
di povertà relativa*

Società ed economia in epoca di post-pandemia, inflazione e crisi energetica

È oramai noto come la pandemia da Covid-19, oltre agli effetti sul piano sanitario, abbia prodotto importanti conseguenze sotto il profilo economico e sociale, per quanto attenuate in qualche misura dall'adozione di specifici strumenti istituzionali di sostegno sia alle aziende sia alle famiglie. Gli effetti della pandemia hanno infatti continuato a far registrare numerose problematiche anche nel corso del 2021, con significative conseguenze sulle condizioni di vita delle famiglie, le quali si sono trovate ad affrontare un periodo mai sperimentato nei decenni precedenti.

Certo si tratta di una realtà che, se paragonata ad altre aree del pianeta, ci dovrebbe indurre a vedere la pandemia da un altro punto di vista: quello delle popolazioni che vivono nei Paesi più poveri del mondo; una prospettiva che offre una narrazione diversa e che permette di ridimensionare anche certe tensioni di casa nostra. È quel che ha ricordato il professor Kwame Anthony Appiah, della New York University, sulle pagine del quotidiano britannico *The Guardian*, il quale ha giustamente sottolineato come mentre le nazioni ricche continuano a discutere sulle dosi di richiamo e sul ritorno alla cosiddetta "normalità", gran parte del pianeta è alle prese con i devastanti effetti collaterali della pandemia¹⁰. In molti Paesi dell'Africa, dell'America Latina o del Sud-Est asiatico, il modo in cui il Covid-19 può uccidere è, ad esempio, ostacolando la gestione di altre malattie come l'AIDS, la malaria o la tubercolosi. In Africa, scrive Appiah, «26 milioni di persone convivono con l'HIV e, in un anno tipo, ne muoiono diverse centinaia di migliaia, mentre la malaria, che è particolarmente mortale per neonati e bambini piccoli, miete quasi 400.000 vittime». Ebbene, proprio a causa delle difficoltà prodotte dalla pandemia (con la diminuzione degli accessi alle tutele sanitarie ordinarie), nei prossimi anni nel mondo potrebbe essere a rischio di morire di malaria il doppio delle persone; potrebbero esserci 400.000 morti in più per tubercolosi e mezzo milione di morti in più per AIDS. In gran parte del mondo – scrive Appiah – il Coronavirus ha fatto scaturire una vera e propria

*Pandemia e
disuguaglianze
globali*

¹⁰ Cfr. K.A. APPIAH, *A tale of two pandemics: the true cost of Covid in the global south*, "The Guardian", 23.11.2021 <https://www.theguardian.com/world/2021/nov/23/a-tale-of-two-pandemics-the-true-cost-of-covid-in-the-global-south>



«pandemia ombra», la quale «non è una semplice storia di malattie, quanto di povertà, di fame, di istruzione stroncata e di vite di stenti». Il numero delle persone in condizioni di povertà estrema nel mondo è aumentato per la prima volta dal 1997 e gli analisti non prospettano un rapido ritorno alla cosiddetta normalità, quando la crisi sanitaria si sarà attenuata. Se nei Paesi ricchi le conseguenze del Covid-19 hanno ucciso per lo più gli anziani, nei Paesi in via di sviluppo le conseguenze economiche della pandemia hanno ucciso soprattutto i poveri.

Anche a causa della pandemia, le disuguaglianze sono cresciute allargando il divario preesistente tra Nord e Sud del pianeta. A leggere i dati dell'ultimo Rapporto Oxfam Italia, dal titolo *La pandemia della disuguaglianza*, sembrerebbe che il Covid abbia moltiplicato la sperequazione a livello globale¹¹. Nel corso degli ultimi due anni, infatti, i 10 uomini più ricchi del pianeta hanno più che raddoppiato i propri patrimoni (passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari); nello stesso periodo, invece, 163 milioni di persone sono divenute povere a causa della pandemia. Si pensi che il fondatore e presidente di Amazon – *dominus* del commercio elettronico cresciuto oltre ogni misura proprio durante la pandemia –, in questi due anni ha guadagnato più di 81 miliardi di dollari: una cifra corrispondente al costo completo stimato della vaccinazione (con tre dosi) per l'intera popolazione mondiale. In quest'oceano di sperequazione i 10 super-ricchi del pianeta detengono una ricchezza sei volte superiore al patrimonio del 40% più povero della popolazione mondiale, costituito da oltre 3 miliardi di persone.

Le disuguaglianze sono molto cresciute anche nelle democrazie avanzate, soprattutto a partire dagli anni Ottanta del Novecento. La globalizzazione economica e l'innovazione tecnologica da un lato; un certo tipo di relazioni industriali e le politiche di contenimento delle risorse spese per il welfare dall'altro lato, hanno accelerato tale processo. Peraltro, le conseguenze della pandemia e l'invasione dell'Ucraina a fine febbraio 2022 hanno contribuito ad aggravare il quadro generale. La disuguaglianza continua a costituire una sorta di ferita aperta anche in Italia, con la persistenza di un'ampia disparità fra i troppo ricchi e i troppo poveri: una disuguaglianza cristallizzatasi nel corso degli anni e in grado di determinare una sostanziale immobilità sociale ed economica, con un conseguente divario nella distribuzione del reddito che colpisce maggiormente le fasce più deboli. Tutto ciò si è tradotto in una condizione di sostanziale ingiustizia, la cui percezione di ineluttabilità è all'origine dei sentimenti di rabbia e di rancore sociale sviluppatasi in questi ultimi anni.

Stando alle stime elaborate recentemente da "Sbilanciamoci", un *think tank* cui fanno riferimento diverse organizzazioni, si calcola che i 2.000 italiani più ricchi del Paese detengano una ricchezza superiore a quella dei 25.000.000 italiani più poveri: una sola di queste persone più ricche detiene il patrimonio di 15.000 poveri. Attraverso diverse fonti, fra cui il *Global Wealth Report* dell'Istituto di ricerca "Credit Suisse"¹², si arriva a stimare che i più ricchi detengano un quarto della ricchezza totale del Paese, mentre una trentina di anni fa ne detenevano "soltanto" il 17,0%. Lo 0,01% più ricco d'Italia (pari a 5.000 persone) avrebbe nelle proprie mani il 7,0% della ricchezza nazionale e un patrimonio medio di 128 milioni di euro.

¹¹ OXFAM ITALIA, *La pandemia della disuguaglianza. Di cosa abbiamo bisogno per combattere le disuguaglianze che in Italia e nel mondo si stanno acuendo a causa della pandemia di COVID-19*, Briefing paper, gennaio 2022.

https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA_digital2022_definitivo.pdf

¹² CSRI, *Global Wealth Report 2022. Leading perspectives to navigate the future*, 2022.

<https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html>

Il tema delle disuguaglianze è dunque sempre al centro del dibattito pubblico e della riflessione scientifica, non solo sul versante della letteratura specialistica internazionale¹³ ma anche in ambito italiano, divenendo oggetto di confronto ampio e dialettico per molti studiosi, i quali hanno prodotto analisi e ricerche di particolare rilievo anche in questi ultimi anni¹⁴.

Nei Paesi occidentali, alla stregua di quanto avvenuto con la crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007-2008, anche nel caso della pandemia ci si è trovati di fronte all'insorgere di un difficile periodo di prova che è diventato terreno fertile per la nascita di nuove forme di fragilità economica e sociale. In Italia, a distanza di oltre due anni dagli esordi della pandemia si può affermare come i risvolti sociali ed economici di tale fenomeno sanitario abbiano profondamente modificato diversi aspetti della vita quotidiana.

A confermarlo è il *Rapporto BES* (Benessere Equo e Sostenibile), curato dall'Istat attraverso l'analisi di 153 indicatori relativi a 12 diversi ambiti della vita quotidiana (salute, relazioni sociali, istruzione, mercato del lavoro, ambiente, qualità dei servizi, ecc.)¹⁵. Da tale Rapporto emerge come l'impatto della pandemia sia stato negativo soprattutto per i giovani e le donne. L'Italia ha registrato una perdita molto più marcata in termini di occupazione rispetto ad altri Paesi europei; peraltro, nel corso del 2021 la ripresa nel mercato del lavoro è stata incoraggiata per lo più da un aumento di lavoratori precari, di pari passo con una diminuzione dei lavoratori autonomi. La pandemia ha inciso anche sul benessere psicosociale degli adolescenti, costituendo un vero e proprio campanello d'allarme: sono cresciute diverse forme di fragilità psichica e sono aumentati gli episodi di autoesclusione relazionale (l'Istat parla di una vera e propria "desertificazione degli affetti"), con il moltiplicarsi di preoccupanti episodi di autolesionismo. Temi critici già esistenti sul piano educativo, come la dispersione scolastica esplicita ed implicita, con la pandemia hanno subito una crescita significativa.

È fuor di dubbio che la scuola rappresenti uno dei luoghi più importanti dove si costruiscono relazioni significative al di fuori della famiglia; si apprendono contenuti determinanti per la vita, non solo professionale; ci si misura con la responsabilità sociale e il rispetto nei confronti degli altri; dove nascono e maturano amicizie spesso durature; si affrontano le prime sfide importanti con sé stessi; si sperimentano i primi traguardi e le prime sconfitte. Ebbene, pur avendo subito in misura limitata gli effetti della pandemia dal punto di vista sanitario, in Italia le generazioni più giovani hanno dovuto pagare un prezzo assai elevato per l'impatto che le chiusure scolastiche e il ricorso alla didattica a distanza hanno avuto (e avranno ancora nel medio periodo) sulla formazione delle loro competenze e sulla costruzione del loro capitale umano¹⁶.

Superato il periodo più critico a causa della pandemia, l'economia aveva cominciato a registrare segnali nuovamente positivi. Tuttavia, l'inflazione registrata a partire dal 2021 ha sostanzialmente annullato la lieve ripresa delle condizioni economiche, con importanti conseguenze sulle famiglie italiane. A questo proposito sono ben conosciuti dai consumatori i rincari dei costi energetici di questi ultimi mesi ed è altrettanto noto come proprio il costo dell'energia stia incidendo in misura significativa sul sistema economico nel suo complesso,

*Dalla crisi
pandemica
alla crisi
energetica*

¹³ A titolo di esempio: M. MILANOVIC, *Capitalismo contro capitalismo. La sfida che deciderà il nostro futuro*, Laterza, Roma-Bari 2020; T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano 2020.

¹⁴ Ci riferiamo, anche in questo caso a mero titolo di esempio, a: R. BRANDOLINI, R. GAMBACORTA, A. ROSOLIA, *Disuguaglianza e ristagno dei redditi in Italia nell'ultimo quarto di secolo*, in «Stato e mercato», vol. n. 115, 2019, pp. 41-68; C. TRIGILIA, *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?*, il Mulino, Bologna 2020; ID., *La sfida delle disuguaglianze*, il Mulino, Bologna 2022. Studi e approfondimenti sono contenuti anche nel portale del "Forum Disuguaglianze e Diversità", di cui fa parte anche Caritas Italiana (cfr. www.forumdisuguaglianzediversita.org).

¹⁵ ISTAT, *Il benessere equo e sostenibile in Italia 2021*, 21 aprile 2022. https://www.istat.it/it/files/2022/04/BES_2021.pdf

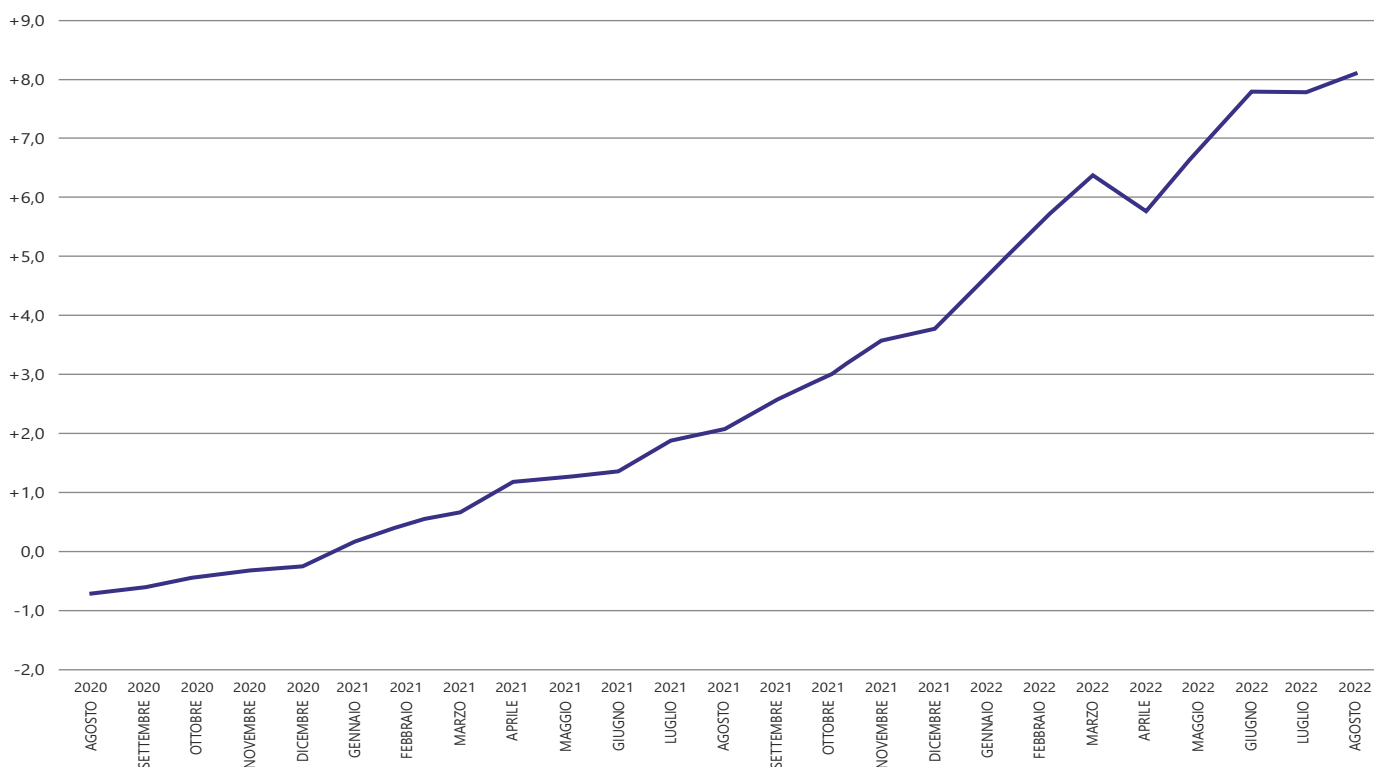
¹⁶ Riguardo agli effetti della pandemia sul versante della povertà educativa in Sardegna si veda la terza parte del Rapporto dello scorso anno, dal titolo: *Contrastare la povertà educativa nell'epoca della pandemia. Focus sulla povertà educativa in Sardegna*, pp. 35-47.

https://www.caritassardegna.it/pubblicazioni/report_su_povert_ed_esclusione_sociale_Sardegna_2021.pdf



fino a produrre aumenti rilevanti nei prezzi dei beni di prima necessità¹⁷, come ben posto in evidenza dal grafico seguente.

FIG. 1.2. *Variazione dell'indice dei prezzi al consumo in Italia rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (val. %)*



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Proprio l'elevato costo energetico, il cui incremento ha cominciato a registrarsi ben prima dell'invasione russa in Ucraina (avvenuta a fine febbraio del 2022) sta compromettendo la sopravvivenza di diverse realtà produttive, non solo di piccole e medie dimensioni. È evidente come gli effetti socio-economici di questa nuova crisi continuino a ripercuotersi soprattutto nel tessuto più fragile del Paese, accrescendo il divario già esistente fra le famiglie più povere e quelle più abbienti.

La situazione in Sardegna

Per quanto attenuatasi sotto il profilo eminentemente sanitario la pandemia non è ancora cessata del tutto; così come non sono scomparse le sue conseguenze socio-economiche. Stando alle informazioni fornite dall'Istat in merito alla *Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19*¹⁸, è da rilevare come in Sardegna, a novembre del 2021, le imprese che avevano dichiarato di aver totalmente riaperto erano l'87,9% del totale (90,9% il dato nazionale e 94,5% il dato più elevato, in Piemonte).

Qualche segnale di ripresa...

Tuttavia, si può affermare come nel complesso l'economia della Sardegna, grazie al migliorato quadro epidemiologico e agli effetti della campagna vaccinale, nel corso del 2021 abbia registrato una congiuntura particolarmente positiva soprattutto nei mesi primaverili. Infatti, come rilevano le stime basate sull'indicatore trimestrale dell'economia fornite dalla Banca d'Italia, da aprile a giugno dello scorso anno nell'Isola si è registrato un marcato incremento

¹⁷ Cfr. ISTAT, *Prezzi al consumo. Dati definitivi. Agosto 2022*, 16 settembre 2022.

https://www.istat.it/it/files/2022/09/CS_Prezzi-al-consumo_Def_Agosto22.pdf

¹⁸ Cfr. ISTAT, *Situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19*, 4 febbraio 2022.

<https://www.istat.it/it/archivio/266078>

dell'attività economica, poi proseguito nel resto dell'anno seppur in misura ridotta. Il migliorato scenario economico ha fatto in modo che i redditi e i consumi delle famiglie sarde (in particolare di beni durevoli e di servizi) abbiano ricominciato a crescere. Ne ha giovato conseguentemente anche il mercato del lavoro regionale: nel corso del 2021, infatti, il numero degli occupati è cresciuto moderatamente (concentrandosi in particolare nella componente a termine, sollecitata dal buon andamento del turismo e dei servizi), recuperando tuttavia soltanto un terzo del calo osservato un anno prima.

Nonostante gli effetti negativi sull'occupazione derivanti dalla crisi economica generata dalla pandemia, i dati forniti dalla *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat¹⁹ pongono in luce una diminuzione progressiva del tasso di disoccupazione in Sardegna negli ultimi anni²⁰. Tuttavia, nel 2021 tale indicatore continua a mantenere livelli preoccupanti per le classi d'età più giovani, dei 15-24enni (38,7%, contro una media nazionale del 29,7%), in particolare in alcune aree dell'Isola. Nel 2021 il tasso di disoccupazione giovanile più elevato è stato registrato nella provincia di Cagliari (43,4%), seguita dalle province di Sassari (42,6%), Oristano (42,4%), Sud Sardegna (39,2%) e Nuoro (14,9%)²¹.

Al miglioramento del quadro economico hanno contribuito, oltre alla ripresa dei consumi, anche il rilancio «degli investimenti e la ripresa della domanda estera, generalizzata a tutte le principali produzioni»²². Ciononostante, in base alle stime di Prometeia, a fine 2021 il PIL regionale si è attestato su livelli inferiori di circa il 4,5% rispetto al dato precedente l'emergenza sanitaria. Inoltre, come rileva la Banca d'Italia, l'elevata incidenza di famiglie percettrici della Pensione di cittadinanza o del Reddito di cittadinanza, «suggerisce il permanere di un'ampia quota di famiglie sarde in condizione di disagio economico. Gli effetti dell'emergenza sanitaria si sono riflessi anche sulle fasce di età più giovani, con un deterioramento dell'apprendimento degli studenti che, nel lungo periodo, potrebbe associarsi a più limitate opportunità occupazionali e a peggiori condizioni economico e sociali»²³.

12

A partire dall'autunno del 2021 il quadro economico internazionale ha cominciato a indebolirsi, in concomitanza con la ripresa dei contagi causati da una nuova variante del Coronavirus. A ciò si sono aggiunte alcune importanti novità sia sul piano economico, con l'incremento generalizzato dei costi energetici, sia sotto il profilo geopolitico, con l'acuirsi delle tensioni diplomatiche e militari tra Russia e Ucraina. Tutto ciò sta producendo importanti ricadute non solo a livello internazionale e nazionale²⁴ ma anche sul piano regionale, limitando la possibilità di una piena ripresa e aprendo perfino scenari di incertezza sul futuro, come ha posto in luce anche l'analisi proposta dal Rapporto SVIMEZ 2022. Da esso, infatti, si evince che le previsioni sull'andamento del PIL in Sardegna mentre registrano una variazione percentuale negativa nel 2020 (-9,8) e positiva nel 2021 (6,6), nel periodo 2022-2023 prospettano un dato in crescente

...messo in
discussione dal
rincaro dei costi
energetici e dalle
incertezze
internazionali

¹⁹ Dall'indagine sulle forze di lavoro scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché i dati sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti. Tali informazioni si ottengono intervistando un campione di circa 60.000 famiglie residenti in Italia, per un totale di circa 110.000 persone, anche se si trovano temporaneamente all'estero. Dal 2004 la rilevazione campionaria è continua, giacché le informazioni vengono raccolte in tutte le settimane dell'anno attraverso una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. A parte il dettaglio provinciale, per il quale la pubblicazione avviene annualmente, i risultati vengono diffusi con cadenza trimestrale. A partire dal 2021 la nuova rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento UE 2019/1700, introducendo cambiamenti nelle definizioni di "famiglia" e "occupato".

²⁰ Tra il 2018 e il 2019 il tasso di disoccupazione in Sardegna è sceso di 5 decimi di punto percentuale, passando dal 15,7% al 15,2%. Nel 2020 è diminuito di 1,8 punti percentuali (13,5%) mentre nel 2021 è rimasto sostanzialmente invariato (13,8%), pur registrando un valore ben più alto della media nazionale, pari al 9,7%.

²¹ Cfr. ISTAT, <http://dati.istat.it>. Tasso di disoccupazione. Dati provinciali. Classi 15-64 anni e 15-24 anni.

²² BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna. Rapporto annuale*, giugno 2022, p. 5.

²³ Ivi, p. 7.

²⁴ Le recenti previsioni dell'OCSE sottolineano il perdurare della crisi energetica associata al cambio di intonazione della politica monetaria. Tutto ciò, rileva l'Istat, potrebbe causare una decelerazione dell'economia mondiale. Cfr. ISTAT, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana - Settembre 2022*, Comunicato stampa dell'11 ottobre 2022.



Caritas

Delegazione regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale
dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

erosione; rispettivamente: 2,9 nel 2022 e 0,8 nel 2023²⁵.

Il lungo “inverno demografico” in Sardegna

Il 22 settembre 2022 l'Istat ha pubblicato le previsioni della popolazione residente e delle famiglie al 1° gennaio 2021²⁶. Le nuove previsioni sul futuro demografico dell'Italia si collocano in un persistente scenario di crisi sotto diversi punti di vista. La popolazione residente, infatti, continua ad essere in decrescita, con una prospettiva per i prossimi anni assai poco incoraggiante: «da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 mln nel 2030, a 54,2 mln nel 2050 fino a 47,7 mln nel 2070». Peraltro, sono sempre le previsioni dell'Istituto nazionale di statistica a indicare come «il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021 a circa uno a uno nel 2050. Sul territorio entro 10 anni in quattro Comuni su cinque è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali. In crescita le famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà»²⁷.

Si tratta di una tendenza non nuova, con un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) in affanno oramai da molti anni e che non solo ha portato a una riduzione della popolazione residente ma anche a un invecchiamento della stessa, con inevitabili e importanti conseguenze sui costi socio-sanitari e sul versante pensionistico. Gli esiti pluriennali derivanti da un elevato numeri di decessi, non compensato da un numero adeguato di nuove nascite, ha accresciuto nel tempo il deficit di “sostituzione naturale”, trasformando in strutturale il trend demografico negativo, tanto da far emergere l'espressione “inverno demografico”²⁸ associata alle dinamiche della natalità riguardanti il nostro Paese.

Saldo naturale e migratorio negativi e bassa fecondità alla base della crisi demografica

La stessa analisi può esser proposta anche sul piano regionale. In Sardegna, infatti, il calo della popolazione nel corso del decennio 2011-2021 è stato pari a -3,6%: dal 2020 al 2021 la popolazione residente è passata da 1.590.044 a 1.579.181 unità (dato provvisorio). A pesare è soprattutto il dato del movimento naturale. La Sardegna, infatti, continua a presentare il più basso livello di fecondità di tutto il Paese (0,97 figli in media per donna; 1,24 il dato nazionale e 1,54 il dato regionale più elevato, registrato in Trentino Alto Adige); e sempre nell'Isola, in media, si diventa madri per la prima volta a 33 anni (31 a livello nazionale)²⁹. I dati più recenti, dunque, confermano per la Sardegna uno scenario in evidente caduta libera, segnatamente a partire dal 2013. Se si mette a confronto lo scenario del periodo che precede la crisi economica globale (2007) con il 2021 (l'anno successivo all'avvento della pandemia) si rileva un deficit di circa 80.000 unità, con una perdita media annua, relativamente all'ultimo triennio, di oltre 14.000 unità³⁰.

²⁵ Cfr. L. BIANCHI, *La ripresa interrotta: l'incertezza indebolisce la crescita e allarga il divario Nord-Sud*, op. cit.

²⁶ ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2021*, 22 settembre 2022. <https://www.istat.it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf>.

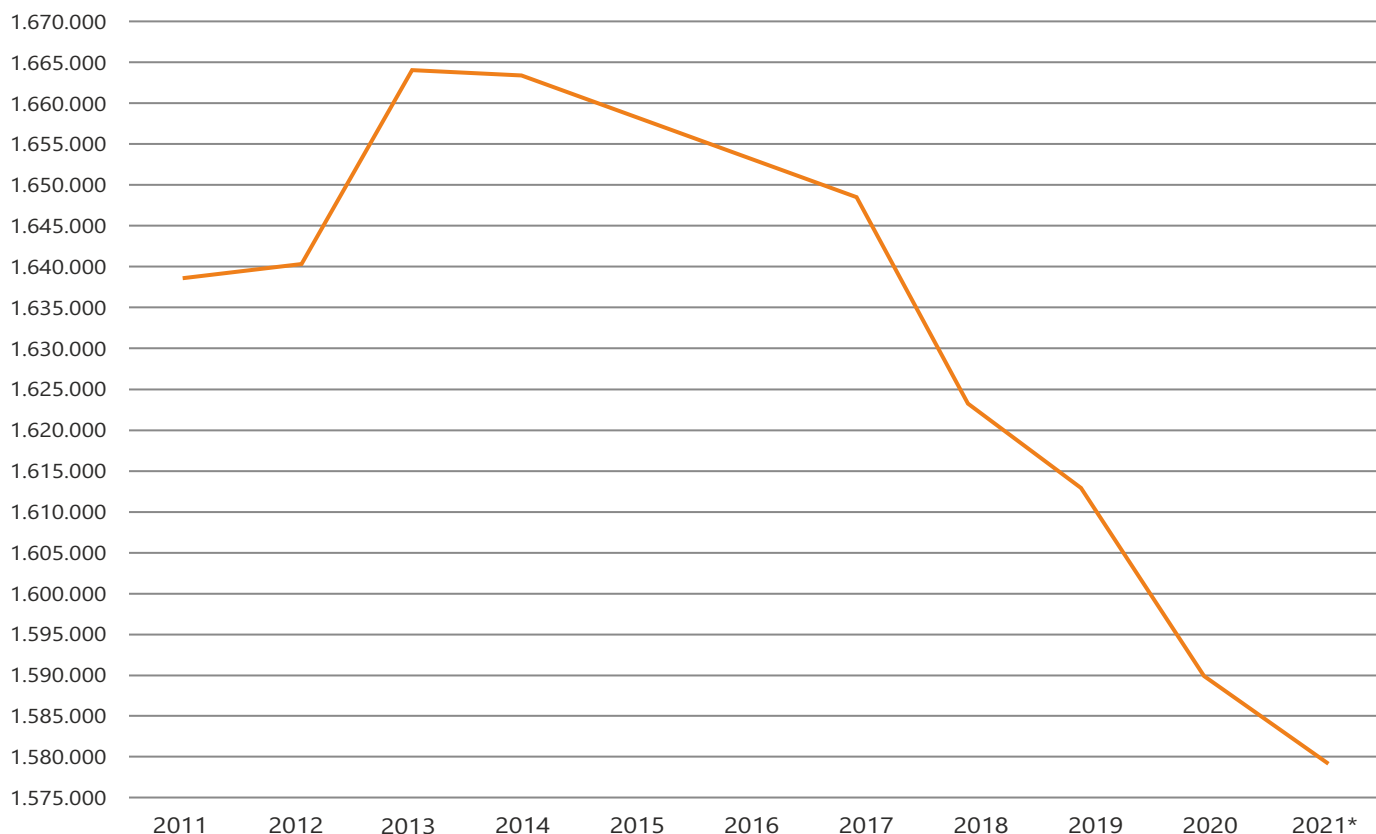
²⁷ Ivi, p. 1.

²⁸ Tale espressione è utilizzata frequentemente da Papa Francesco per indicare le preoccupazioni per il futuro (non solo dell'Italia) in termini demografici, in particolare sul versante della natalità; di “freddo inverno demografico” il pontefice ha parlato anche in occasione della seconda edizione degli “Stati generali della natalità”, nel maggio del 2022. In ambito accademico il termine è stato utilizzato, tra i primi Atenei, dall'Università cattolica di Lovanio, in Belgio. Cfr. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/may/documents/20220512-stati-general-natalita.html>.

²⁹ Cfr. ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente, Anno 2020*, 14 dicembre 2021.

³⁰ Cfr. ISTAT, *Bilancio demografico della popolazione residente, anni 2011-2021* (<http://demo.istat.it/index.html>). A partire dal bilancio demografico 2019 i dati relativi alla popolazione residente (nati, morti, iscritti e cancellati) vengono conteggiati per data di evento e non più di registrazione, sulla base dei micro-dati acquisiti dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione residente (ANPR) e dei dati trasmessi dai Comuni. Tali diversità di metodo nel calcolo possono comportare delle differenze (seppur marginali) nel computo realizzato nelle serie storiche precedenti.

FIG. 1.3. *Andamento della popolazione residente in Sardegna. Anni 2011-2021 (valori assoluti)*



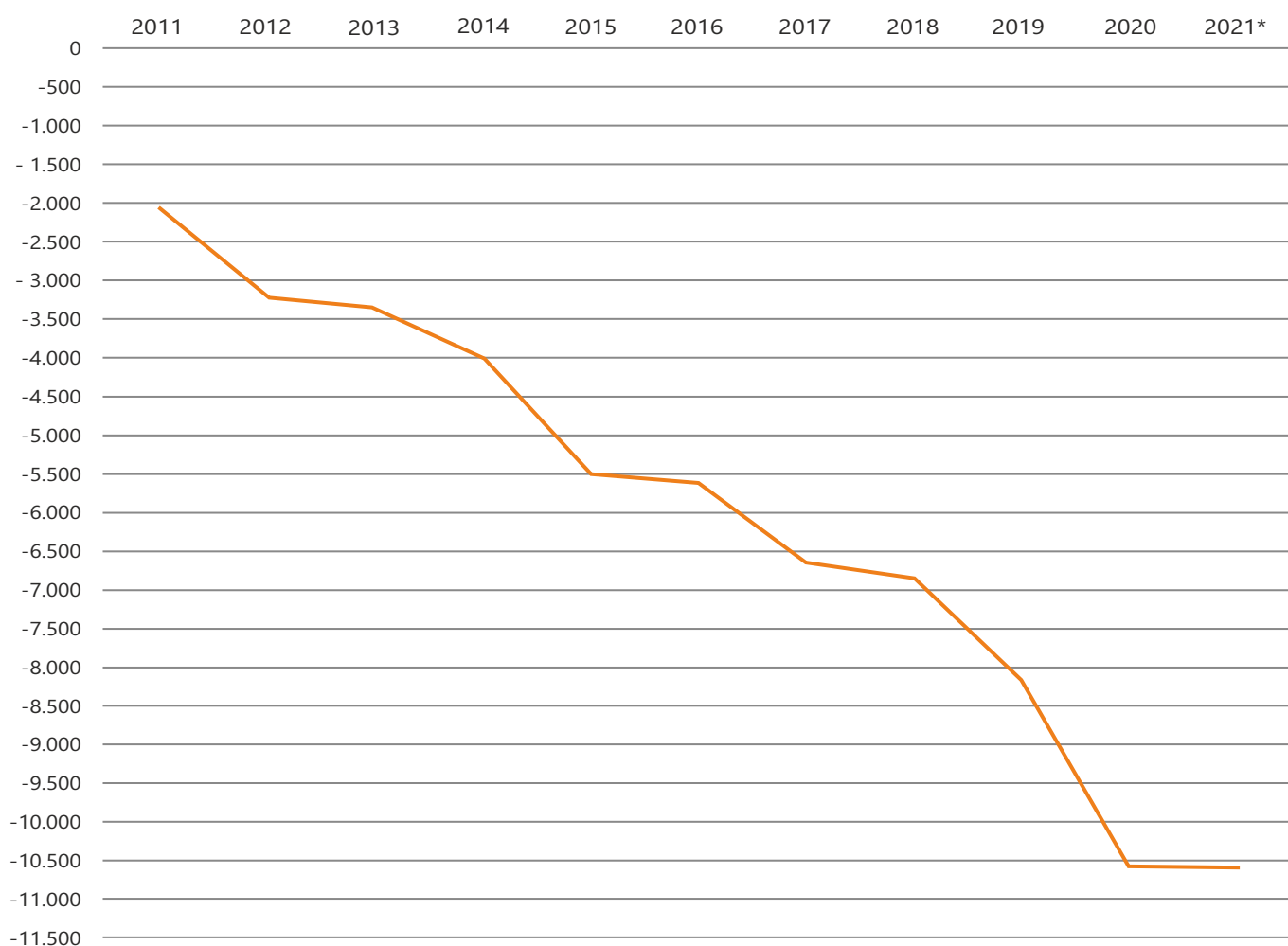
FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat. *Dati provvisori

14

A rallentare la caduta è stato il saldo migratorio, il quale ha agito in termini di compensazione positiva almeno fino al 2017, in particolare con l'iscrizione nelle anagrafi sarde di cittadini stranieri. Per la prima volta dopo 16 anni, nel 2018 il saldo migratorio è risultato negativo, facendo cessare il suo effetto di compensazione. Così come nel 2018 (con -1.746 unità di differenza tra iscritti e cancellati nelle anagrafi comunali) anche nel 2019 (-2.749 unità) e nel 2020 (-2.394 unità) il saldo migratorio è risultato negativo.

Anche in Sardegna, come a livello nazionale, la progressiva diminuzione della popolazione residente appare determinata essenzialmente dalle dinamiche della natalità, con un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) costantemente negativo già prima dell'avvento della crisi economica, come pone in evidenza la figura seguente, la quale mostra una netta flessione della curva relativa al saldo naturale della popolazione, segnatamente nell'ultimo decennio.

FIG. 1.4. Andamento del saldo naturale della popolazione residente in Sardegna. Anni 2011-2021 (valori assoluti)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat. *Dati provvisori

Riguardo all'invecchiamento della popolazione residente e all'incidenza della componente anziana su quella più giovane, tenuto conto degli effetti sul piano socio-sanitario e pensionistico, è interessante osservare come tra le province della Sardegna sia quella di Oristano a detenere alcuni significativi primati: il più elevato indice di vecchiaia; l'indice negativo di eccedenza dei nati sui morti più alto; il numero più elevato di anziani per bambino; il più basso indice della popolazione in età attiva e il più elevato indice di dipendenza totale (cfr. la tabella seguente).

TAB. 1.2. Indicatori di struttura della popolazione residente in Sardegna per province. Anno 2021

Province	Indice di vecchiaia	Indice di eccedenza dei nati sui morti (2020)	Numero di anziani per bambino	Indice della popolazione in età attiva	Indice di dipendenza totale
Sassari	211,8	-36,8	7,7	64,5	55,1
Nuoro	226,3	-40,0	8,2	62,8	59,2
Oristano	283,7	-50,1	10,3	62,2	60,7
Sud Sardegna	265,7	-42,9	9,8	62,6	59,7
Città metropolitana di Cagliari	214,9	-32,5	8,1	65,1	53,5
Sardegna	231,5	-39,0	8,5	63,8	56,7
Italia	182,6	-29,3	6,3	63,6	57,3

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Dopo anni in cui il tema della scarsa natalità è stato relegato alle sole preoccupazioni scientifiche dei demografi e di alcune componenti della società, fra cui il mondo cattolico, oggi il tema parrebbe imporsi prepotentemente nel dibattito pubblico come uno dei beni comuni al quale guardare con particolare attenzione e su cui investire risorse, strumenti e proposte progettuali.

Quali misure per contrastare il declino demografico?

Al centro della riflessione, anche in Sardegna, non c'è solo il tema del lavoro che manca o che è precario o non adeguatamente retribuito, ma tutta una serie di nodi irrisolti che la società si trascina dietro da alcuni decenni: la fragilità del welfare pubblico nel sostegno alla genitorialità (a cominciare dalla debolezza delle reti degli asili, dalla fiscalità non a misura delle famiglie numerose, ecc.); le strozzature nell'accesso al credito per i giovani; le lacune nelle politiche di edilizia pubblica; la difficoltà ad armonizzare i tempi della vita lavorativa con quelli di cura della famiglia, ecc. Il rischio, che non riguarda evidentemente solo la Sardegna, è che se non si interverrà rapidamente e con determinazione il "lungo inverno demografico" potrebbe protrarsi per molto tempo ancora.

In questa prospettiva sono da esaminare con particolare attenzione non solo gli effetti di alcuni dispositivi regionali ma anche la capacità che avranno alcune misure nazionali varate in quest'ultimo periodo nell'ambito delle politiche della famiglia, a cominciare dal c.d. "Family act", approvato in via definitiva dal Senato della Repubblica il 6 aprile 2022 e recante «deleghe al governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia»³¹.

Tale provvedimento, peraltro, ha integrato alcune importanti misure appena entrate in vigore, fra cui l'assegno unico e universale per i figli a carico³². Ampliando la platea dei beneficiari e sostituendo con una misura unica i diversi benefici preesistenti, come gli assegni familiari, il premio alla nascita, il bonus bebè e le detrazioni per i figli a carico, l'assegno unico e universale per le famiglie con figli è ormai in vigore da diversi mesi. Il provvedimento è sorto come misura volta a sostenere i nuclei familiari con figli, specialmente se appartenenti a famiglie con ISEE sotto i 15.000,00 euro. Al 31 agosto 2022 sono state presentate 5.823.508 domande: circa il 46% dei minori appartiene a nuclei con ISEE inferiore ai 15.000,00 euro, a cui spetta quindi l'assegno pieno; il 23% a nuclei con ISEE superiore ai 40.000,00 euro (o non indicato), e che hanno ricevuto quindi l'importo minimo di legge.

16

Ad agosto 2022 in Sardegna sono state presentate in tutto 141.238 domande di assegno unico e universale (il 2,4% di tutte le domande a livello nazionale), con un numero di figli per i quali è stato richiesto il beneficio pari a 208.201. L'importo medio mensile erogato dall'INPS è di 159,00 euro: un dato superiore sia all'importo medio nazionale (145,00 euro) sia a quello relativo alla ripartizione territoriale Sud e Isole (157,00 euro). Prendendo come riferimento la popolazione residente in Sardegna di età tra 0 e 20 anni al primo gennaio 2022 (pari a 250.328) e rapportandola al numero di figli per cui è stato richiesto il beneficio (208.201) risulta che la platea dei potenziali beneficiari (italiani e stranieri) è stata coperta per l'83,2%.

Per il momento i dati diffusi dall'INPS³³ mostrano il buon esito della misura. Ecco perché sarebbe molto importante rendere disponibili agli studiosi informazioni più dettagliate, che permettano analisi più complesse; anche al fine di studiare la relazione tra importo dell'assegno erogato, ISEE e ingresso per nascita nel nucleo familiare di un ulteriore figlio, così da capire se l'assegno è in grado di funzionare anche come incentivo alla natalità, specialmente nelle fasce economicamente più vulnerabili della popolazione.

³¹ Cfr. <https://famiglia.governo.it/media/2713/family-act-ddl-2459-definitivo.pdf>. All'articolo 1 del testo del disegno di legge è scritto che il provvedimento in discorso intende favorire il «riordino e il potenziamento di disposizioni volte a sostenere la genitorialità e la funzione sociale ed educativa delle famiglie, per contrastare la denatalità, per valorizzare la crescita armoniosa e inclusiva dei bambini e dei giovani, per sostenere l'indipendenza e l'autonomia finanziaria dei giovani nonché per favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro di entrambi i genitori e per sostenere in particolare il lavoro femminile».

³² Sul tema si veda il recente contributo di A. ROSINA, F. LUPPI, *La rivoluzione dell'Assegno unico e universale: potenzialità e limiti*, in "Neodemos", 4 ottobre 2022; cfr. <https://www.neodemos.info/2022/10/04/la-rivoluzione-dellassegno-unico-e-universale-potenzialita-e-limiti/>

³³ Cfr. INPS, *Osservatorio sull'Assegno Unico Universale*, aggiornato al 6 settembre 2022.

<https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche/dati-cartacei-auu>.



Caritas

Delegazione regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale
dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

Seconda parte

**Le situazioni di disagio osservate
nei Centri di ascolto delle Caritas
della Sardegna nel 2021**

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2021

Aspetti metodologici relativi alle informazioni fornite dalla Caritas

Nella presente sezione del *Report* vengono illustrati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto¹ della Sardegna aderenti al database della Caritas Italiana e disponibili su un'apposita piattaforma web denominata "Ospoweb".

I dati socio-statistici si riferiscono alle persone transitate nel 2021 nei Centri di ascolto di tutte e dieci le Caritas diocesane della Sardegna (Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias). Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolte, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy* e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali *caratteristiche socio-anagrafiche e socio-economiche* (come ad esempio l'età, il genere, la nazionalità lo stato civile, la condizionale professionale, il livello d'istruzione, ecc.), ai *bisogni* (le vulnerabilità e i disagi delle persone rilevati dagli operatori), alle *richieste* avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli *interventi* posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali, istituzionali e del privato sociale.

L'ascolto non va considerato principalmente come un metodo di rilevazione sociologica della povertà, né tanto meno come un servizio socio-assistenziale o un mero strumento di orientamento alla rete del *welfare* territoriale. Il prezioso servizio dell'ascolto è essenzialmente «un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano»².

¹ Il Centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono uno stato di disagio. È dunque uno strumento a servizio di tutta la comunità che si caratterizza per alcune principali funzioni: accoglienza, ascolto del disagio, prima risposta e presa in carico, accompagnamento, orientamento nella rete dei servizi verso l'autonomia, promozione di reti solidali e coinvolgimento/animazione della comunità. Cfr. <https://www.caritassardegna.it/centri-di-ascolto/>

² SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale, Città del Vaticano 27 ottobre 2018, n. 7: https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html#_bookmark215

Nel corso del 2021 i Centri di ascolto Caritas della Sardegna, distribuiti nei 39 comuni coinvolti nell'indagine³, hanno ascoltato – una o più volte – 9.540 persone portatrici di uno o più disagi a livello personale e familiare⁴; il che farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Non va trascurato, infatti, che si tratta della cosiddetta “punta di un iceberg”, giacché molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete ecclesiale e tante altre, anche per semplice pudore, non hanno il coraggio di aprirsi agli altri (soprattutto se estranei) per chiedere aiuto.

*Nel 2021
sono state ascoltate
meno di 10mila
persone*

Considerando la serie storica delle fonti statistiche dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, il dato di 9.540 persone costituisce una cifra che appare in lieve diminuzione rispetto al 2020 (durante il quale transitarono 10.125 persone). Nel 2019 la cifra era di 6.876 persone transitate una o più volte. Dopo l'aumento complessivo di oltre 3.200 unità registrato nell'anno dell'avvento della pandemia (2020), nel corso del 2021 il dato si è abbassato al di sotto delle 10.000 unità. Si tratta di una diminuzione che appare come il risultato di un fenomeno con alcune differenze territoriali significative⁵.

Il decremento di 585 unità, pari a -5,7%, per lo più si spiega con la rimodulazione (e in alcuni casi con la cessazione) di alcuni servizi attivati in modo estemporaneo a causa dell'insorgere della pandemia, in particolare gli interventi di assistenza immediata divenuti necessari e urgenti a causa dell'emergenza sanitaria: fornitura di viveri (anche a domicilio), farmaci, prodotti per l'igiene e altri beni di prima necessità.

Anche nel 2021, come negli anni precedenti e a differenza del dato nazionale, ai Centri di ascolto si sono rivolti in maggioranza cittadini italiani (76,1% in Sardegna e 45,0% a livello nazionale). Dalla tabella 2.1 si evince che una quota pari a oltre due quinti delle persone ascoltate è transitata presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari (46,7%), la quale assorbe la quota più consistente della popolazione residente nelle diocesi sarde (33,6%), in cui è compreso il maggior numero di parrocchie dell'Isola (129 su 619 complessive) e nella quale si registra la più elevata densità abitativa (138,6 abitanti per chilometro quadrato, in confronto alla media regionale di 67,5).

³ I 112 Centri di ascolto che hanno conferito i dati relativi al 2021 (pari al 4% di tutti i Centri di ascolto Caritas presenti in Italia) sono ubicati nei comuni di: Ales, Arbus, Guspini, Pabillonis, San Gavino Monreale, Sardara, Terralba, Uras, Ussaramanna e Villacidro (diocesi di Ales-Terralba); Alghero, Macomer e Olmedo (diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Decimomannu, Pula, Sarroch, Selargius e Serramanna (diocesi di Cagliari); Buggerru, Carbonia, Fluminimaggiore, Iglesias, Santadi e Sant'Antioco (diocesi di Iglesias); Lanusei e Tortolì (diocesi di Lanusei); Nuoro (diocesi di Nuoro); Oristano e Solarussa (diocesi di Oristano); Ozieri (diocesi di Ozieri); Porto Torres e Sassari (diocesi di Sassari); Arzachena, La Maddalena, Olbia, Palau, Perfugas e Tempio Pausania (diocesi di Tempio-Ampurias).

⁴ A livello nazionale, le persone incontrate e supportate nei soli Centri di ascolto Caritas, in cui è stato fatto un rilevamento statistico condiviso su una piattaforma informatizzata, nel 2021 sono state in tutto 227.566 (+7,7% rispetto al 2020). Cfr. CARITAS ITALIANA, *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Edizioni Palumbi, Teramo 2022, p. 14. La discrepanza tra il dato regionale contemplato nel Rapporto di Caritas Italiana (8.865) e quello pubblicato in questo Rapporto (9.540) è dovuto a un aggiornamento del *database* dei Centri di ascolto della Sardegna, avvenuto successivamente all'estrazione dei dati da parte di Caritas Italiana.

<https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022.pdf>

⁵ Rispetto al 2020 registrano un decremento nel numero delle persone ascoltate le Caritas diocesane di Alghero-Bosa, Cagliari (con la diminuzione più elevata: -1.628), Iglesias e Ozieri. Sono invece le Caritas diocesane di Ales-Terralba, Lanusei, Nuoro, Oristano, Sassari e Tempio-Ampurias (con l'incremento più elevato: +927) a registrare un aumento. Mentre la diminuzione registrata dalla Caritas diocesana di Cagliari è da attribuire per lo più alla cessazione del servizio di ascolto attivato in emergenza alla Fiera campionaria del capoluogo nei mesi più difficili del confinamento, l'incremento dei dati registrati dalla Caritas diocesana di Tempio-Ampurias è motivato dalla ripresa sistematica dei rilevamenti statistici sulla piattaforma Ospoweb da parte dei Centri di ascolto di quella diocesi.



TAB. 2.1. *Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2021 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate		
	v.a.	%	di cui donne
Ales-Terralba	636	6,7	52,2
Alghero-Bosa	545	5,7	54,5
Cagliari	4.456	46,7	47,3
Iglesias	627	6,6	52,3
Lanusei	126	1,3	32,5
Nuoro	425	4,4	43,8
Oristano	563	5,9	58,4
Ozieri	111	1,2	45,9
Sassari	944	9,9	45,3
Tempio-Ampurias	1.107	11,6	56,8
Totale	9.540	100,0	49,6

Dopo la pandemia si riequilibra il rapporto di genere

Nel Rapporto dello scorso anno (che prendeva in esame i dati del 2020), si sottolineò come tra «gli effetti prodotti dalla pandemia sul versante della vulnerabilità sociale si [registrasse] anche in Sardegna, conformemente al dato nazionale proposto dalla Caritas Italiana, un'accresciuta esposizione alla fragilità da parte delle donne. Infatti, interrompendo dopo sette anni la tendenza di una preponderanza maschile, le persone [rivoltesi] ai Centri di ascolto nel 2020 [furono] prevalentemente di sesso femminile». Il fenomeno potrebbe essere spiegato dalla più marcata esposizione della componente femminile alle fragilità del mercato del lavoro generatesi a causa dei diversi confinamenti, come pure dalla maggiore incidenza delle donne fra le persone che si sono trovate a chiedere aiuto per la prima volta alla Caritas, per conto della famiglia d'appartenenza (fra cui molte straniere).

Nella post pandemia, pertanto, sembrerebbe essersi ripristinato lo scenario precedente all'avvento dell'emergenza sanitaria, caratterizzato da un sostanziale equilibrio fra i due generi. Nel corso del 2021, infatti, la componente femminile, col 49,6% delle persone transitate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, come negli anni precedenti è tornata a incidere sostanzialmente nella stessa misura di quella maschile.

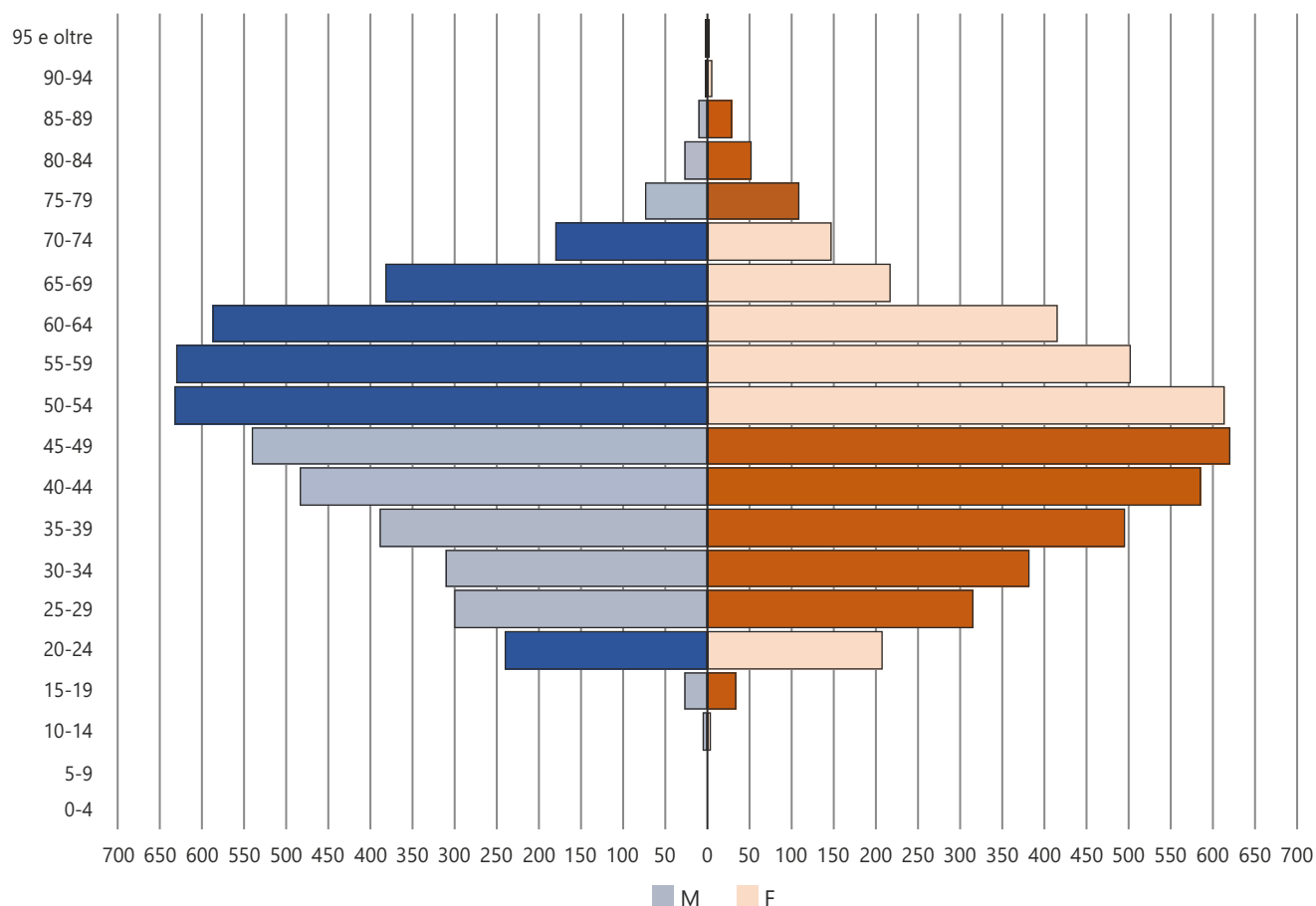
Quasi una persona su due è un quarantenne o un cinquantenne

Anche i dati del 2021 confermano quanto rilevato negli anni precedenti, ovverosia che alle classi dei quarantenni e dei cinquantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate: quasi una persona su due, infatti, ha un'età compresa nella classe d'età dei quarantenni o dei cinquantenni (cfr. la figura 2.1)⁶. La classe modale è costituita dai 45-49enni, mentre l'età media è di 48 anni (46 a livello nazionale). La classe dei cinquantenni copre un quarto del totale delle persone ascoltate (24,9%) mentre quella dei quarantenni assorbe il 23,3%. Approfondendo l'analisi per genere si coglie come la componente femminile si esponga più precocemente alle richieste di aiuto rispetto a quella maschile: la figura 2.1, infatti, pone in evidenza con un colore più intenso la preponderanza delle donne nelle classi d'età dai 25 ai 49 anni; gli uomini, invece, risultano prevalenti nelle classi d'età dai 50 ai 74 anni.

Se si osservano in particolare le classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale è possibile constatare come l'87,0% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni). I giovani (nella classe d'età 15-24 anni) coprono il 5,3%, mentre le persone che rientrano nella classe d'età dei 65enni e oltre assorbono il 12,9% del totale.

⁶ In 87 casi non è stato possibile risalire all'età delle persone ascoltate. Ciò non determina una distorsione apprezzabile nella distribuzione per genere della piramide dell'età.

FIG. 2.1. *Persone ascoltate nel 2021 per genere e classi d'età (valori assoluti)*



Sono per lo più le persone coniugate (in particolare le donne) a chiedere aiuto

Le due componenti quantitativamente più rilevanti, per quanto concerne lo stato civile, sono costituite rispettivamente dai coniugati, con un dato pari al 37,2% (in diminuzione rispetto all'anno precedente di 3 punti percentuali), e da quanti hanno dichiarato di essere celibi o nubili, col 36,9% (cfr. la tabella 2.2).

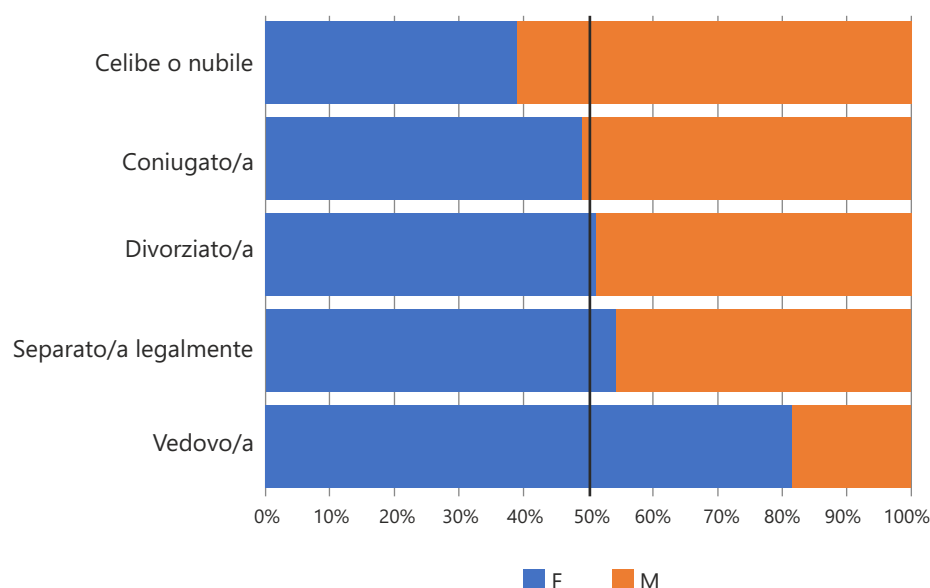
Osservando la serie storica degli ultimi anni – in particolare il dato relativo ai coniugati – si potrebbe ipotizzare che nel 2020, anno dell'esordio della pandemia e dei relativi confinamenti, si siano moltiplicate le fragilità nell'ambito dei nuclei familiari a causa della sospensione o cessazione del lavoro di uno dei coniugi o di entrambi. Nel 2022, col ripristinarsi lento e graduale della situazione precedente, si è tornati ai valori tendenziali del periodo precedente all'emergenza sanitaria. Infatti, come si è rilevato nel Rapporto dello scorso anno, con l'avvento della pandemia la quota proporzionale delle persone coniugate è risultata maggiore rispetto a quella delle persone celibi o nubili. A subire in modo rilevante le conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria sono state soprattutto le famiglie con persona di riferimento occupata in modo irregolare e/o precario.

Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 18,1% di tutte le persone ascoltate (tale quota era pari al 15,7% nel 2020). Come risulta dalla figura 2.2, fra i divorziati e soprattutto i separati è la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità; peraltro, le donne prevalgono nettamente sugli uomini nel caso dei vedovi (81,8%). Le donne risultano con una quota percentuale nettamente inferiore rispetto agli uomini solo nel caso in cui non si siano mai sposate (39,2%).

TAB. 2.2. Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2018-2021 (valori percentuali)

Stato civile	2018			2019			2020			2021		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Coniugato/a	33,6	36,8	35,1	34,2	38,4	36,2	39,4	41,0	40,2	35,9	38,7	37,2
Celibe o nubile	48,6	26,2	38,4	46,3	27,1	37,0	41,3	26,6	34,0	42,4	30,6	36,9
Separato/a legalmente	8,3	14,3	11,0	9,4	12,3	10,8	8,4	11,5	10,0	9,5	12,7	11,0
Vedovo/a	1,9	11,5	6,3	1,8	9,5	5,5	1,6	8,7	5,1	2,1	10,3	6,0
Divorziato/a	5,1	6,7	5,8	5,6	7,3	6,4	5,2	6,3	5,7	6,6	7,6	7,1
Altro	2,5	4,5	3,4	2,8	5,3	4,0	4,0	6,0	5,0	3,6	0,0	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FIG. 2.2. Persone ascoltate nel 2021 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)



Per il ruolo tradizionalmente rivestito in seno al nucleo familiare di appartenenza, le donne si fanno sovente testimoni e allo stesso tempo portatrici di situazioni di fragilità che riguardano altri componenti della famiglia e, non di rado, l'intero nucleo. In questo senso i dati dei Centri di ascolto mettono in luce delle correlazioni esistenti tra la vulnerabilità sociale e la fragilità di genere nei rapporti coniugali, sottolineando una maggiore esposizione a situazioni di disagio della componente femminile rispetto a quella maschile.

Il nucleo di convivenza di chi chiede aiuto alla Caritas

La maggior parte delle persone ascoltate nel 2021, come si evince dalla tabella 2.3, vive con propri familiari o parenti; si tratta di una quota pari al 64,0%⁷. Si conferma, pertanto, una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito prevalentemente familiare. Come già evidenziato a proposito dei dati riguardanti lo stato civile, di tale disagio familiare sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono poco più di tre quinti dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari (60,9%). Appare assai rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, pari a un quarto del totale delle persone ascoltate (25,1%): trattasi di persone per lo più di sesso maschile (nel 69,3% dei casi), celibi e di cittadinanza italiana.

⁷ Il dato è stato ottenuto aggregando le voci "In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti", "In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)", "In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)" e "In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)".

TAB. 2.3. *Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2019-2021 (valori percentuali)*

Nucleo di convivenza	2019	2020	2021
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	51,3	49,0	49,8
Solo	23,2	20,9	25,1
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	9,7	18,8	14,2
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	7,8	5,9	6,2
Altro	3,8	2,8	2,8
Presso istituto, comunità, ecc.	3,8	2,1	1,5
Coabitazione di più famiglie	0,5	0,5	0,4
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	0,0	0,0	0,0
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

La condizione alloggiativa di chi chiede aiuto alla Caritas

La maggior parte delle persone ascoltate nel corso del 2021 vive in un domicilio proprio (una quota pari al 78,6% del totale)⁸.

Nondimeno, non sono poche le persone che hanno dichiarato di trovarsi senza un domicilio stabile o in una situazione di estrema precarietà abitativa. In quest'ambito rientrano sia quanti vivono la condizione di "senza dimora" in senso stretto, secondo i criteri generalmente utilizzati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l'assenza di reti significative di sostegno), sia coloro che hanno dichiarato di essere privi di abitazione, di vivere in un domicilio di fortuna o in una casa abbandonata ed anche quanti hanno dichiarato di dormire in macchina. Si tratta di una quota pari al 5,3% del totale (con un peso che è diminuito negli ultimi due anni: era del 7,1% nel 2019 e del 5,7% nel 2020), in gran parte di sesso maschile (81,6%).

Se si esamina la condizione alloggiativa della sola componente straniera emerge che la graduatoria contenuta nella tabella 2.4 risulta identica per la sola prima voce. Anche per gli stranieri che si sono rivolti ai Centri di ascolto Caritas nel 2021, infatti, la condizione prevalente è quella di vivere in una casa in affitto da privato (nel 53,3% dei casi). A seguire, però, le condizioni più frequenti per gli stranieri sono (a notevole distanza dalla prima voce): "subaffitto/posto letto" (9,9%); "centro di accoglienza" (6,2%); "ospite da amici o parenti temporaneamente" (5,8%); "privo di abitazione" (5,7%); "ospite da amici o parenti stabilmente" (3,3%) ed altre tipologie con meno del 3,0%. Questi dati segnalano una più frequente precarietà abitativa per i cittadini stranieri; peraltro, a livello empirico, gli operatori dei Centri di ascolto segnalano non di rado particolari condizioni di promiscuità abitativa in ambienti spesso insalubri anche nei casi in cui gli stranieri vivano in case in affitto da privati, molto spesso senza un regolare contratto di locazione.

⁸ La quota è stata ricavata aggregando le seguenti voci contemplate nella tabella 2.4: "Casa in affitto da privato"; "Casa in affitto da ente pubblico"; "Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà"; "Casa in comodato"; "Casa in proprietà con mutuo in essere".

TAB. 2.4. Condizione alloggiativa delle persone ascoltate. Anni 2019-2021 (valori percentuali)

Condizione alloggiativa	2019	2020	2021
Casa in affitto da privato	33,7	40,2	40,7
Casa in affitto da ente pubblico	15,9	17,8	18,3
Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà	13,3	12,1	11,1
Casa in comodato	3,7	4,8	4,5
Casa in proprietà con mutuo in essere	6,6	4,5	4,0
Ospite da amici o parenti temporaneamente	4,3	3,4	3,7
Subaffitto/posto letto	1,6	1,5	3,2
Privo di abitazione	4,9	3,3	3,1
Ospite da amici o parenti stabilmente	4,2	2,7	3,0
Centro di accoglienza	5,3	2,9	2,5
Domicilio di fortuna	1,3	1,8	1,7
In stabile/alloggio occupato	1,1	1,1	1,3
Roulotte in campo autorizzato	1,4	1,2	1,2
Roulotte (non in campo autorizzato)	0,7	1,2	0,8
Casa abbandonata	0,4	0,3	0,3
Alloggio legato al servizio prestato	0,3	0,3	0,3
Dorme in macchina	0,5	0,3	0,2
Coabitazione con il datore di lavoro	0,8	0,4	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Le persone con un titolo di studio medio-basso sono più esposte al disagio sociale

Circa quattro quinti delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto nel 2021, una quota pari all'80,3%, possiede un livello di istruzione basso o medio-basso⁹. Nello specifico, oltre la metà delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (52,0%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore.

La tabella 2.5 e le figure 2.3 e 2.4 mostrano una crescente esposizione al disagio da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso negli ultimi 14 anni. In altri termini, chi si è trovato in possesso di adeguati strumenti culturali e formativi, con un livello d'istruzione medio-alto o alto¹⁰, ha fronteggiato meglio la prova della crisi economico-finanziaria del decennio 2008-2018 e anche le nuove sfide poste dalla pandemia del 2020-21 (cfr. fig. 2.3). Tale considerazione viene confermata dalla percentuale relativa alle persone rivoltesi ai Centri di ascolto in possesso della laurea. Si tratta di un dato che risulta in diminuzione: nel 2008 (all'inizio della crisi) era del 3,2%, mentre si è attestato al 2,9% nel 2021 (la media del periodo 2008-2021 è del 2,6%). Più in generale, la quota di quanti possedevano un titolo di studio alto nel 2008 era del 4,5% mentre nel 2021 si è ridotta al 3,5%.

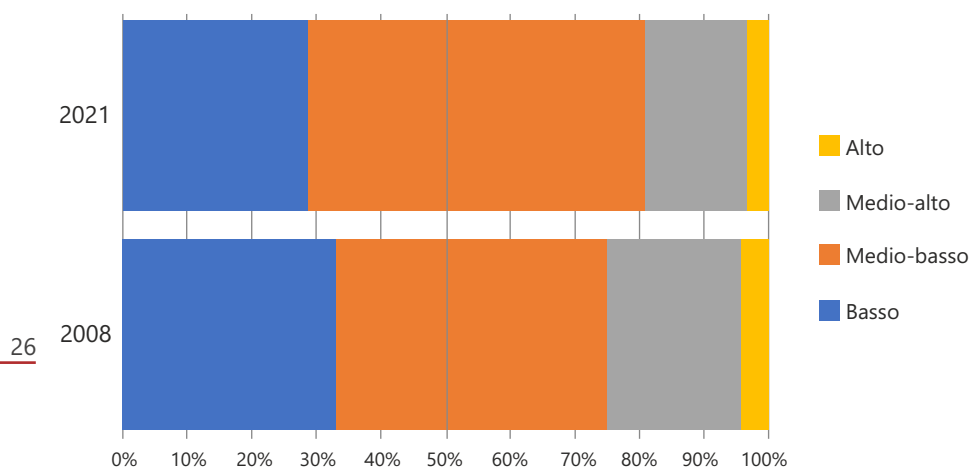
⁹ Il dato "basso" o "medio-basso" riferito al titolo di studio, oltre alle persone analfabete o prive di alcun titolo, contempla anche quanti hanno conseguito la sola licenza elementare e quanti sono riusciti a conseguire almeno la licenza media inferiore.

¹⁰ L'indicazione "alto" o "medio-alto" contempla quanti hanno conseguito la licenza media superiore, il diploma professionale, la laurea triennale, la laurea magistrale ed eventuale titolo superiore.

TAB. 2.5. Titolo di studio delle persone ascoltate. Raffronto 2008-2021 (valori percentuali)

Titolo di studio	2008	2021
Analfabeta	3,2	2,0
Nessun titolo	6,0	5,3
Licenza elementare	22,8	21,0
Licenza media inferiore	42,4	52,0
Diploma professionale	9,5	5,8
Licenza media superiore	10,2	9,1
Diploma universitario	1,3	0,6
Laurea	3,2	2,9
Altro	1,3	1,2
Totale	100,0	100,0

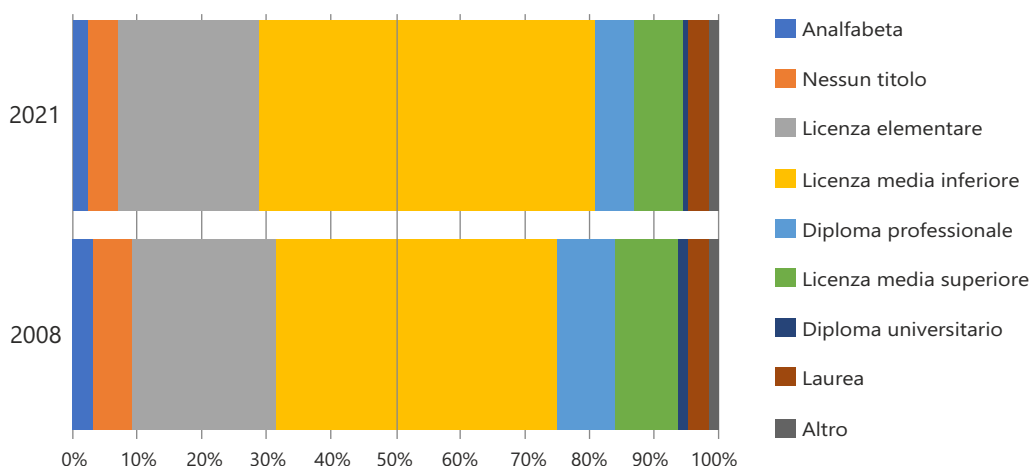
FIG. 2.3. Livello di istruzione delle persone ascoltate (per macro-voci). Raffronto 2008-2021 (valori percentuali)



La figura 2.4 prende in esame il livello d'istruzione delle persone ascoltate sulla base del loro specifico titolo di studio. Essa pone bene in evidenza come nel periodo considerato (2008-2021) la quota proporzionale di quanti hanno dichiarato di essere in possesso della sola licenza media inferiore sia l'unica a crescere.

Tale concentrazione dei dati riguardo a questo specifico livello di istruzione richiama l'attenzione sull'importanza di adottare delle misure adeguate al fine di potenziare il livello di competenze degli studenti, in una fase d'età particolarmente delicata anche dal punto di vista educativo, dell'istruzione e della formazione (11-13 anni). Sostenere gli studenti e le loro famiglie nel contrasto della dispersione scolastica, sia implicita che esplicita, significa infatti adottare delle misure preventive per evitare una possibile caduta in situazioni di particolare fragilità sociale.

FIG. 2.4. Livello di istruzione delle persone ascoltate (per titolo di studio). Raffronto 2008-2021 (valori percentuali)



Da diversi anni i dati forniti dalle Caritas sarde pongono in evidenza l'esistenza di una strettissima correlazione fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Si tratta di un tema da considerare ancora più urgente in una regione, come la Sardegna, in cui i dati sull'abbandono scolastico continuano ad essere al di sopra della media nazionale. Infatti, mentre nel 2021 l'indicatore relativo ai giovani (18-24enni)¹¹ che hanno abbandonato prematuramente gli studi risulta in diminuzione a livello nazionale (12,7%; era del 14,2% nel 2020), a livello regionale tale dato risulta nuovamente in aumento (13,2%), dopo che negli ultimi tre anni era sceso in modo significativo (22,8% nel 2018, 17,7% nel 2019 e 12,9% nel 2020). La percentuale più elevata registrata nel 2021 è quella della Sicilia, con il 21,2%, mentre la più bassa è quella del Molise (7,6%). Peraltro, la Sardegna nel 2021 si colloca al 7° posto fra le regioni italiane (col 23,6%) per la presenza di giovani NEET (15-29enni) che non risultano occupati o inseriti in percorsi di istruzione o formazione¹²; mentre si colloca al quintultimo posto (col 21,8%), al di sotto della media nazionale (26,8%), fra le regioni italiane per la quota di 30-34enni che ha conseguito un titolo di studio terziario (lauree a ciclo unico di 4 anni e più, lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di secondo livello, diplomi universitari, ecc.).

Il lavoro che non c'è o che è precario è alla base delle cause prevalenti di disagio

Le misure di contenimento per il contrasto della pandemia adottate a più riprese hanno indubbiamente prodotto degli effetti rilevanti sotto il profilo economico e sociale, determinando una diminuzione non solo dei redditi da lavoro autonomo, segnatamente per quelle categorie professionali soggette alle limitazioni imposte dalla legge per ragioni di sicurezza (soprattutto nell'ambito dei servizi), ma anche dei redditi derivanti dall'economia informale o sommersa¹³, presente in misura significativa anche in Sardegna.

¹¹ Tale indicatore equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media inferiore (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali conseguite in corsi con durata almeno biennale e non frequenta attività formative e neppure corsi scolastici. Cfr. ISTAT, <http://dati.istat.it> e <http://noi-italia.istat.it/>.

¹² Precedono la Sardegna le seguenti regioni: Sicilia (36,3%), Campania (34,1%), Calabria (33,5%), Puglia (30,6%), Molise (27,7%) e Basilicata (25,2%). Come precisa l'Istat, una parte considerevole di Neet «è costituita da giovani alla ricerca di lavoro o disponibili a lavorare, quindi non è corretto considerare i Neet come giovani disinteressati al mondo del lavoro».

¹³ L'Istat stima che nel corso del 2020 la crisi abbia colpito anche l'economia non osservata, vale a dire quella costituita da attività produttive di mercato che, per diversi motivi, non viene rilevata direttamente (economia sommersa e illegale). Ebbene, tale economia sarebbe crollata del 14,1% e l'incidenza sarebbe scesa al 10,5% del Pil. La pandemia, peraltro, ha avuto un effetto di contenimento sull'economia non osservata non soltanto per il calo dell'attività economica ma anche per il maggior controllo da parte delle forze di pubblica sicurezza al fine di far rispettare le misure di confinamento, con il risultato che questa è crollata in termini percentuali di quasi il doppio rispetto all'economia legale (-14,1% contro -7,6%). Cfr. ISTAT, *L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2017-2020*, 14 ottobre 2022. <https://www.istat.it/it/files/2022/10/ECONOMIA-NON-OSSERVATA-NEI-CONTI-NAZIONALI-ANNO-2020.pdf>

La figura 2.5 pone in evidenza come, anche nel corso del 2021, la maggior parte delle persone ascoltate abbia dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (51,2%), vale a dire alla ricerca di una nuova occupazione a seguito di licenziamento o di conclusione contrattuale di un rapporto di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato (disoccupati in senso stretto) o alla ricerca della prima esperienza lavorativa (inoccupati). Le persone disoccupate sono soprattutto uomini (56,3%), con un'età media di 46 anni.

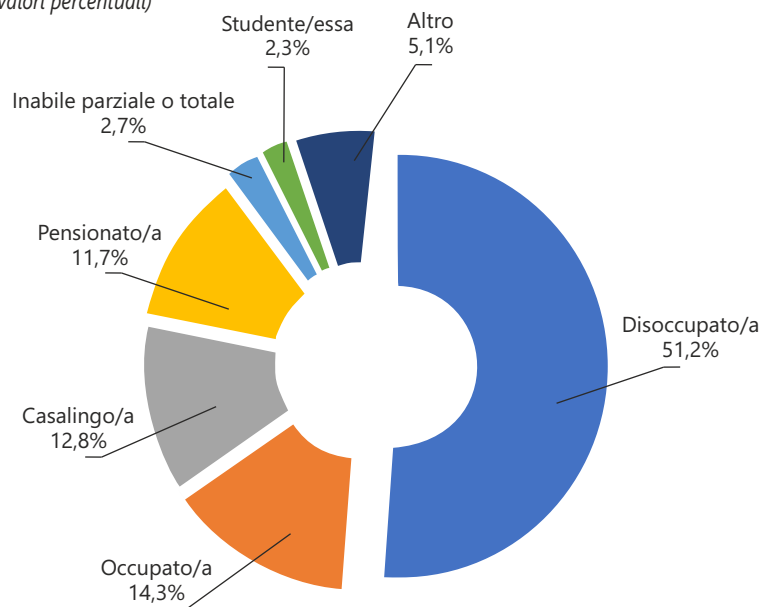
È interessante considerare come nel corso degli ultimi quattro anni la quota dei disoccupati sia diminuita gradualmente (passando dal 67,0% del 2018 al 51,2% del 2021), di pari passo con l'incremento della quota degli occupati (dall'11,0% del 2018 al 14,3% del 2021)¹⁴. Prendendo in esame nel dettaglio la componente degli occupati (14,3%) e quella dei pensionati (11,7%), anch'essa cresciuta nel quadriennio 2018-2021, si giunge a oltre un quarto del totale: una quota complessiva che indica come anche in presenza di una qualche fonte di reddito si faccia fatica a far fronte alle normali esigenze della vita quotidiana¹⁵.

TAB. 2.6. Condizione professionale delle persone ascoltate. Anni 2013-2021 (valori percentuali)

Condizione professionale	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Disoccupato/a	59,4	56,2	63,5	62,9	64,3	67,0	63,6	61,4	51,2
Occupato/a	17,0	15,9	11,5	11,9	11,3	11,0	11,2	11,6	14,3
Casalingo/a	7,1	8,7	9,3	8,9	8,5	7,0	8,6	10,2	12,8
Pensionato/a	12,8	14,0	10,4	9,7	8,2	7,3	8,0	8,1	11,7
Inabile parziale o totale	1,6	1,7	1,5	1,7	1,9	1,7	1,7	2,0	2,7
Studente/essa	0,4	0,5	0,6	0,7	0,6	0,9	1,1	1,2	2,3
Altro	1,7	2,9	3,2	4,1	5,2	5,1	5,7	5,5	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

28

FIG. 2.5. Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2021 (valori percentuali)



¹⁴ Tra le persone occupate è contemplata anche la quota di coloro che hanno dichiarato di essere in possesso di un'occupazione professionale non regolare. Si tratta per lo più di donne italiane con un'età media di 45 anni.

¹⁵ È da rilevare come la quota dei cosiddetti *working poor* (persone che pur lavorando vivono un disagio economico), dopo il picco raggiunto nel 2013 (17,0%), si sia mantenuta attorno all'11,0% negli anni 2015-2020, per poi crescere nuovamente nel 2021 (14,3%). A livello nazionale, come rileva l'ultimo Rapporto della Caritas Italiana, la quota di persone che pur lavorando si sono rivolte alla Caritas nel 2021 è decisamente più elevata rispetto al dato regionale (23,6%); inoltre, è decisamente più contenuta la quota di disoccupati e di persone in cerca di prima occupazione (47,1%). Cfr. CARITAS ITALIANA, *L'anello debole*, op. cit., p. 20.

I bisogni osservati dagli operatori dei Centri di ascolto nel corso del 2021

Le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas quasi sempre formulano in modo esplicito una o più richieste, come ad esempio il pagamento di una bolletta del telefono, dell'energia elettrica, dell'acqua o il pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti; domandano di avvalersi di un servizio di accoglienza o di mensa oppure l'accesso a un Emporio della solidarietà; chiedono il conferimento di vestiti o di sussidi economici, una consulenza legale o di essere orientate alla rete territoriale dei servizi, pubblici e del privato sociale. Nella prospettiva metodologica della povertà come fenomeno multidimensionale, ogni richiesta di aiuto rimanda – in modo manifesto o latente – a uno o più bisogni che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.).

I bisogni multidimensionali registrati nei Centri di ascolto vengono opportunamente vagliati dagli operatori della Caritas fino a risalire alle cause primigenie del disagio, proprio perché le richieste manifestate dalle persone non sempre coincidono con i loro effettivi bisogni. È dunque compito degli operatori andare oltre le semplici richieste per esplorare, attraverso le storie di vita, le molteplici aree di vulnerabilità, le diverse fragilità e dunque i vari bisogni. Si tratta di un servizio essenziale che crea legami di fiducia e che fa spazio anzitutto alla persona, ancor prima che ai suoi problemi. Per tale ragione, durante gli ascolti non si deve rimanere ancorati burocraticamente alle richieste. Il tutto senza mai trascurare che il primo bisogno essenziale – anche se non chiaramente esplicitato – resta sempre l'ascolto.

Nel corso del 2021 i *problemi di natura economica e di occupazione* hanno coperto complessivamente tre quinti delle necessità registrate dagli operatori: si tratta di una quota, pari al 60,0%, che appare in diminuzione rispetto a un anno prima. Tale dato, infatti, era del 67,6% nel 2020, dopo che negli anni precedenti aveva mantenuto una media del 54,1% (cfr. tab. 2.7). Se è vero che da anni al vertice delle macro-voci dei bisogni rilevati dagli operatori risultano i problemi economici è altrettanto vero che, da un'analisi dettagliata delle singole tipologie di bisogno per micro-voce, il disagio più frequentemente registrato nei Centri di ascolto è associato alla mancanza di lavoro (disoccupazione e inoccupazione), nel 2021 pari a circa un quinto di tutti i bisogni complessivamente rilevati.

TAB. 2.7. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2017-2021 (valori percentuali)

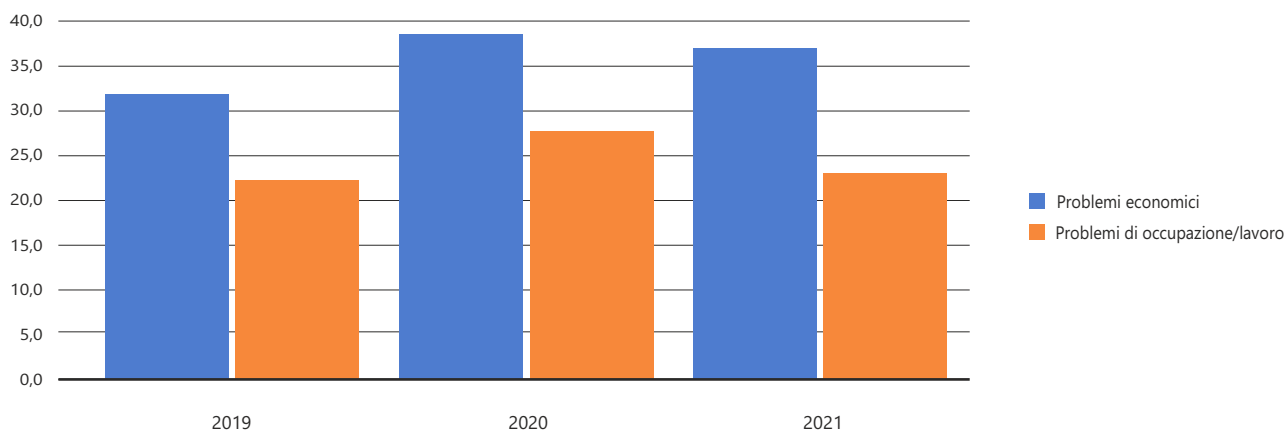
Tipologie di bisogni	2017	2018	2019	2020	2021
Problemi economici	29,8	30,1	31,7	39,0	36,6
Problemi di occupazione/lavoro	24,6	24,0	22,1	28,6	23,4
Problemi familiari	11,0	10,0	11,3	8,2	9,6
Problematiche abitative	9,2	9,6	10,1	6,8	8,4
Problemi legati all'immigrazione	8,6	8,9	7,8	4,7	5,8
Problemi di istruzione	6,4	7,3	6,4	4,7	5,6
Problemi di salute	4,8	4,8	5,0	3,7	5,0
Altri problemi	2,2	2,1	1,9	1,6	2,1
Problemi di detenzione e giustizia	1,2	1,2	1,7	1,2	1,4
Dipendenze	1,4	1,2	1,4	0,9	1,3
Disabilità	0,6	0,7	0,6	0,5	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il contesto straordinario della pandemia scoppiata nel 2020 e le conseguenti fasi di confinamento, resesi necessarie per contrastare il contagio, spiegano la sensibile crescita proporzionale sia dei bisogni di natura economica sia dei problemi di occupazione durante quell'anno, come illustrato nel dettaglio nelle pagine del Rapporto 2020, nel quale si sottolineava come «in piena emergenza coronavirus le Caritas sarde hanno riorganizzato le loro attività per continuare a garantire i servizi essenziali alle persone più fragili e bisognose, nonostante le restrizioni imposte dalla situazione sanitaria. Dalla preparazione di pasti da asporto, dalla consegna di pacchi viveri ai bisognosi e dai dormitori, aperti anche di giorno, all'incessante attività di ascolto telefonico. Soprattutto nel primissimo periodo dell'emergenza pandemica, l'articolazione dei servizi della Caritas su tutto il territorio regionale è stata determinante nell'intercettare le tante emergenze, vecchie e nuove, che altri servizi (anche pubblici) non erano in grado di fronteggiare. In una seconda fase, la preziosa sinergia con i COC, i presidi istituzionali pubblici e il mondo del volontariato ha garantito delle risposte strutturali e continuative ai bisogni che via via emergevano»¹⁶.

Il ripristino di alcune condizioni di normalità e una generale ripresa del sistema economico nel corso del 2021 sembrerebbero alla base di una flessione di queste due voci nell'osservazione degli operatori Caritas, di pari passo con la crescita di alcune problematiche, fra cui quelle familiari (in particolare di conflittualità all'interno del nucleo), abitative (comprendendo il rincaro degli affitti e dei costi energetici), di immigrazione, di istruzione e di salute (con il moltiplicarsi delle problematiche associate alla difficoltosa riapertura dei presidi e al lentissimo e solo parziale ripristino della medicina diagnostica).

L'analisi diacronica delle macro-voci dei bisogni registrati dagli operatori dei Centri di ascolto, relativamente al periodo 2019-2021, consente di rilevare l'andamento delle situazioni di disagio osservate dalle Caritas della Sardegna prima e dopo l'avvento della pandemia. A questo proposito, la figura 2.6 consente di effettuare una comparazione delle macro-voci che, nell'arco del periodo preso in esame, registrano una variazione significativa in termini proporzionali.

FIG. 2.6. Comparazione dell'incidenza dei bisogni per macro-voci. Anni 2019-2021 (valori percentuali)



I *problemi economici*, al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni rilevati (36,6%), dipendono essenzialmente dal possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta il 16,6% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). Ugualmente importante il disagio manifestato da quanti hanno dichiarato di non possedere alcun reddito (tale bisogno assorbe il 14,7% del totale dei bisogni complessivi). Associato a

¹⁶ Cfr. DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS SARDEGNA, *Report 2021 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna*, 8 novembre 2021, p. 13.

questo problema è anche il dato relativo alla micro-voce riguardante l'indebitamento/cattiva gestione del reddito (2,4%). In questi casi, non di rado ci si trova di fronte a persone che non solo non riescono più a risparmiare ma che sono costrette a rivolgersi alle società finanziarie, cedendo il quinto dello stipendio o impegnando prematuramente il trattamento di fine rapporto. Assai di frequente le persone ascoltate non sono in grado di far fronte a impegni assunti in termini di "debito al consumo" o di "mutuo casa". In questo senso è da rilevare la quota di quanti, nel corso del 2021, hanno manifestato una necessità associata ad una indisponibilità straordinaria (1,3%).

Sempre più frequentemente le domande di aiuto riguardano il pagamento di importi esorbitanti di utenze energetiche e per l'uso dell'acqua, spesso con more o con costi associati al ripristino a seguito di distacco (e con richieste che non di rado appaiono ingiustificate da parte del gestore). Infine, non è da trascurare pure la quota di quanti, a fronte di una situazione economica profondamente peggiorata a livello familiare, continuano a mantenere gli stessi *standard* di vita e di consumo, con un contrasto che diventa più marcato soprattutto quando alla perdita del lavoro non fa seguito il ridimensionamento dei consumi a carattere voluttuario, ponendo in luce tutta una serie di fragilità sul versante educativo, valoriale e degli stili di vita. Temi su cui si misurano quotidianamente gli operatori dei Centri di ascolto nel loro servizio, impegnandosi ad esercitare la funzione prevalentemente pedagogica della Caritas.

Per quanto concerne la macro-voce *problemi di occupazione/lavoro* (23,4%), questa, come già segnalato, corrisponde in gran parte all'inoccupazione e alla disoccupazione (20,2% dei bisogni complessivi), contemplando i bisogni manifestati sia da chi ha dichiarato di essere in cerca della prima occupazione sia da quanti sono alla ricerca di una nuova sistemazione lavorativa, a seguito di licenziamento. Nella stessa macro-categoria *problemi di occupazione/lavoro* sono stati pure rilevati, anche se in misura inferiore, i bisogni delle persone con un lavoro precario, che lavorano in nero, che usufruiscono della cassa integrazione guadagni, della mobilità o che subiscono particolari condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività rischiose, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di adeguate misure di sicurezza).

Le richieste registrate dagli operatori dei Centri di ascolto nel corso del 2021

A differenza dei bisogni, i quali vengono osservati e registrati dagli operatori della Caritas, le richieste rappresentano invece ciò che le persone domandano esplicitamente quando si rivolgono ai Centri di ascolto per ottenere aiuto. Generalmente, nell'esperienza quotidiana vissuta dagli operatori dei Centri di ascolto, la registrazione delle richieste formulate dalle persone che chiedono aiuto precede il rilevamento dei loro bisogni. Come precisato in precedenza, non sempre la richiesta coincide con il bisogno osservato, in parte perché la prima riguarda le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché chi chiede aiuto può non avere piena consapevolezza del proprio disagio.

Nel corso del 2021 sono state registrate complessivamente 41.052 richieste di aiuto¹⁷. Tale dato appare in diminuzione rispetto all'anno precedente (41.132) ma ad un livello ancora molto elevato rispetto al 2019 (38.736).

È da notare come le prime due voci della tabella 2.8 coprono il 92,9% del totale delle richieste. Confermando la tendenza degli anni scorsi, anche per il 2021 i dati pongono in luce una preponderanza di *richieste di beni e/o servizi materiali* (74,8%), registrando un calo assai rilevante rispetto al 2020 (di ben 7,1 punti percentuali), anno in cui – a causa dell'emergenza sanitaria e dei relativi confinamenti – sono aumentate in modo considerevole le domande di

¹⁷ Si tratta di un dato che non contempla le richieste esplicite di ascolto, le quali vengono quasi sempre associate ad altre richieste. Le richieste di ascolto vengono attribuite in default dal sistema (Ospoweb) ad ogni nuova apertura di scheda personale. La richiesta "ascolto", pertanto, nella tabella 2.8 è stata espunta per evitare effetti distortivi.

questo tipo¹⁸. Le richieste di beni riguardano in particolare i pasti serviti tramite le mense, i viveri confezionati (oltre ai buoni pasto) e i prodotti alimentari conferiti tramite gli "Empori della Solidarietà" e a domicilio; ma anche i prodotti per i neonati, del materiale sanitario, i biglietti per il trasporto pubblico, i prodotti per l'igiene personale e domestica, attrezzatura e mobilio per la casa.

Seguono a distanza le *richieste di sussidi economici* (18,1%), le quali sono cresciute proporzionalmente rispetto al 2020 e anche all'anno precedente all'esordio della pandemia (nel 2015 tale indicatore aveva raggiunto livelli significativi, con il 19,9%). Osservando i dati del 2021 e considerando sia tale aumento (+6,1%) sia quello registrato nell'ambito delle richieste di tipo sanitario (+1,1%), congiuntamente alla immutata situazione riguardo alle altre voci (come si evince dalla tabella 2.8), appare plausibile che la diminuzione della quota di richieste di beni e/o servizi materiali registrata nel 2021 sia stata compensata dall'aumento delle richieste di sussidi economici e, in misura minore, da quelle di tipo sanitario.

Nello specifico, le richieste di sussidi economici riguardano le erogazioni dirette di somme di denaro per svariati motivi, fra cui il pagamento di bollette e tasse, l'acquisto di bombole del gas e generi di prima necessità, il pagamento dell'affitto casa e più in generale la gestione dell'abitazione, le spese per visite specialistiche e i cosiddetti "viaggi della speranza", l'acquisto di farmaci, le spese derivanti da pratiche burocratiche, le spese scolastiche e anche il pagamento delle rate del mutuo per la casa.

TAB. 2.8. Macro-voci delle richieste effettuate. Anni 2019-2021 (valori percentuali)

Tipologie di richieste	2019	2020	2021
Beni e/o servizi materiali	80,5	81,9	74,8
Sussidi economici	10,2	12,0	18,1
Sanità	4,1	1,3	2,4
Orientamento	0,3	2,0	2,1
Consulenza professionale	0,9	0,7	0,7
Alloggio	1,7	0,9	0,7
Scuola-Istruzione	0,7	0,3	0,5
Lavoro	1,4	0,5	0,4
Coinvolgimenti	0,1	0,3	0,2
Altre richieste non meglio precisate	0,0	0,1	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

In aumento rispetto a un anno prima, e con un certo distacco dalle prime due voci della tabella 2.8, si collocano le *richieste di tipo sanitario* (2,4%), le quali risultano associate essenzialmente alle domande di farmaci (pari all'81,5% di tutte le richieste di tipo sanitario). Non di rado capita che, a causa dell'eccessivo costo dei farmaci, molti sardi rinuncino a curarsi adeguatamente o facciano affidamento alla rete della solidarietà per poter accedere ai medicinali necessari.

Le richieste di *orientamento*, così come quelle di *consulenza professionale* e *coinvolgimento* (complessivamente il 3,0%), pongono in luce il riconoscimento da parte delle persone ascoltate della più ampia identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui non solo si riceve sostegno materiale ed economico, ma anche accoglienza, orientamento e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento personalizzato nel percorso di uscita dal disagio. Si tratta di un aspetto che rivela il *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas, come antenne di una rete

¹⁸ Va ricordato che nel 2008 – agli esordi della crisi economico-finanziaria del decennio – tale voce copriva appena il 48,8% del totale delle richieste.

territoriale nell'ambito della quale si collabora in sinergia con le istituzioni e con il mondo degli altri organismi di promozione umana e sociale, non solo di natura ecclesiale.

Gli interventi promossi dai Centri di ascolto nel corso del 2021

A fronte delle 41.052 registrazioni di richieste d'aiuto, nel corso del 2021 gli operatori dei Centri di ascolto hanno rilevato 57.084 registrazioni di intervento¹⁹. Oltre all'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori dei Centri di ascolto è la fornitura di *beni e servizi materiali* (79,9%).

Come si è avuto modo di segnalare nel Rapporto dello scorso anno, la pandemia ha costretto la rete dei servizi caritativi a rimodulare rapidamente la propria operatività, anche per quanto attiene la fornitura dei beni primari. Per tale ragione, a differenza del passato, nel 2020 la micro-voce più frequente associata alla fornitura di *beni e/o servizi materiali* non è stata il "servizio mensa" quanto la "distribuzione di pacchi viveri", che da sola ha coperto il 40,4% di tutti gli interventi erogati. Sommando le voci "viveri a domicilio", "distribuzione di pacchi viveri", "empori/market solidali", "alimenti e prodotti per neonati", "mensa", "buoni pasto/ticket" (voci tutte afferenti ai beni e servizi di prima necessità), si è raggiunto il 77,2% del totale degli interventi erogati dalla rete Caritas in Sardegna nel 2020.

Ebbene, nonostante nel corso del 2021 la situazione sia migliorata progressivamente, la micro-voce prevalente – nell'ambito della fornitura dei *beni e/o servizi materiali* – ha continuato ad essere la "distribuzione di pacchi viveri", con un'accresciuta incidenza percentuale sulla totalità degli interventi (47,7%) rispetto al 2020. Ovviamente, il dato regionale omogeneizza le differenze territoriali, giacché in alcune diocesi gli interventi prevalenti nel campo della fornitura dei beni e servizi materiali non sono stati caratterizzati necessariamente dalla distribuzione dei pacchi viveri.

I *sussidi economici*, seconda voce della tabella 2.9 con il 14,1%, fanno riferimento per lo più ad erogazioni monetarie volte a sostenere il pagamento di: bollette e tasse (il 39,1% dei sussidi erogati), affitti o spese comunque connesse all'abitazione (24,0%), alimentari (20,5%), spese sanitarie (2,4%), spese per pratiche burocratiche (2,0%), spese di trasporto (1,7%), spese scolastiche (0,5%) e bancarie (0,2%).

La voce *sanità*, al terzo posto con l'1,9%, fa riferimento soprattutto all'acquisto di farmaci (pari all'86,6% degli interventi sanitari). Altre voci di intervento sul versante sanitario, da parte dei Centri di ascolto Caritas, riguardano le prestazioni infermieristiche, le visite mediche, le analisi e gli esami clinici; gli aiuti per le ospedalizzazioni (anche fuori Sardegna), gli interventi chirurgici e i trattamenti fisioterapici.

Gli interventi compresi in *orientamento* (1,6%) riguardano invece quasi esclusivamente il prezioso servizio garantito dagli operatori dei Centri di ascolto nella guida e accompagnamento delle persone verso la rete dei servizi socio-sanitari per esigenze abitative, per pratiche burocratiche e legali, per problemi familiari, nonché per problemi lavorativi e pensionistici.

¹⁹ Nel 2020 sono state in tutto 56.055. Come nel caso delle richieste, anche per la realizzazione della tabella 2.9 sono stati adottati i medesimi accorgimenti metodologici per evitare effetti distortivi sotto il profilo statistico.

TAB. 2.9. Macro-voci degli interventi effettuati. Anni 2019-2021 (valori percentuali)

Tipologie di interventi	2019	2020	2021
Beni e/o servizi materiali	86,0	86,6	79,9
Sussidi economici	4,9	8,1	14,1
Sanità	1,8	1,4	1,9
Orientamento	4,8	1,8	1,6
Consulenza professionale	0,6	0,4	1,1
Alloggio	0,4	0,5	0,6
Scuola-Istruzione	0,2	0,3	0,4
Lavoro	0,0	0,0	0,3
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	1,0	0,7	0,1
Altri interventi non meglio precisati	0,1	0,1	0,0
Sostegno socio-assistenziale	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Gli stranieri e alcuni cenni sulle loro fragilità rilevate nel corso del 2021

Come anticipato all'inizio di questa seconda parte del Rapporto, delle 9.540 persone ascoltate nel corso del 2021 la maggior parte è costituita da cittadini italiani (il 76,1%). Gli stranieri, rispetto ai quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono complessivamente 2.233, secondo la distribuzione territoriale illustrata nella tabella 2.10²⁰.

La maggior parte degli stranieri si è rivolta presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari (una quota che assorbe oltre la metà del totale)²¹. I cittadini stranieri che si sono avvalsi del servizio offerto dai Centri di ascolto sono per lo più di sesso maschile (57,8%), hanno un'età media di 40,6 anni, sono in maggioranza coniugati (45,2%), vivono prevalentemente in nucleo con propri familiari e/o parenti (in case in affitto) e provengono principalmente dal continente africano (nel 58,4% dei casi), in particolare dal Senegal e dalla Nigeria (insieme assorbono il 30,1% della totalità degli stranieri ascoltati nel 2021). Seguono il continente europeo (24,7%), il continente asiatico (10,4%) e quello americano (6,5%). In tutto provengono da 83 Paesi e la prima collettività rappresentata, come risulta chiaramente dalla tabella 2.11, è appunto quella senegalese (16,4%).

TAB. 2.10. Persone straniere ascoltate di cui è stata registrata la nazionalità. Anno 2021 (valori percentuali)

Diocesi	Persone ascoltate
Ales-Terralba	2,5
Alghero-Bosa	4,6
Cagliari	56,6
Iglesias	4,0
Lanusei	0,4
Nuoro	5,5
Oristano	7,2
Ozieri	0,7
Sassari	16,8
Tempio-Ampurias	1,7
Totale	100,0

²⁰ Lo 0,5% delle persone ascoltate nel 2021 è costituito da persone con doppia cittadinanza e apolidi.

²¹ Stando ai dati Istat provvisori sulla popolazione iscritta nelle anagrafi comunali della Sardegna, al 31 dicembre 2021 risultavano residenti 49.552 stranieri, la maggior parte dei quali di cittadinanza romena (cfr. <http://demo.istat.it/>). La sola città di Cagliari assorbe il 17,8% di tutta la popolazione straniera residente nell'Isola. Non a caso, delle persone straniere transitate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna ben il 55,8% è stato ascoltato nella sola città di Cagliari.

TAB. 2.11. *Principali Paesi di provenienza degli stranieri ascoltati. Anni 2019-2021 (valori percentuali)*

Paesi	2019	2020	2021
Senegal	13,8	13,9	16,4
Nigeria	13,4	12,9	13,7
Marocco	21,8	11,4	12,4
Bosnia-Erzegovina	3,9	10,1	8,8
Romania	10,7	7,2	7,9
Argentina	-	-	4,2
Bangladesh	2,3	2,8	3,9
Tunisia	-	-	3,3
Mali	-	-	3,1
Kirghizistan	-	-	2,4
Algeria	-	2,3	2,1
Gambia	3,2	2,0	-
Filippine	-	12,8	-
Altri 70 Paesi con meno del 2% ciascuno	30,9	24,6	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Anche per gli stranieri, così come per gli italiani, i principali bisogni registrati nel 2021 riguardano i problemi economici (30,7%) e quelli legati al lavoro (25,2%).

TAB. 2.12. *Macro-voci dei bisogni delle persone straniere ascoltate. Anni 2019-2021 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2019	2020	2021
Problemi economici	25,9	31,9	30,7
Problemi di occupazione/lavoro	23,1	28,0	25,2
Problemi legati all'immigrazione	16,5	11,6	12,9
Problematiche abitative	13,1	10,5	11,5
Problemi di istruzione	9,4	7,9	8,9
Problemi familiari	6,2	4,9	5,5
Problemi di salute	2,5	2,2	2,4
Altri problemi	1,5	1,3	1,6
Problemi di detenzione e giustizia	1,3	1,2	0,9
Disabilità	0,3	0,2	0,2
Dipendenze	0,2	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Con il 12,9% seguono i problemi connessi all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate al particolare status giuridico (richiedenti asilo e rifugiati); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno (in alcuni casi con problemi connessi all'espulsione); le problematiche associate ai minori non accompagnati; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale); le difficoltà a inviare le rimesse in patria e quelle legate al ricongiungimento familiare; la tratta e il traffico di esseri umani; il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, ecc. Assai rilevanti risultano essere anche le problematiche abitative (con l'11,5%), le quali riguardano principalmente la mancanza di casa, il trovarsi in abitazioni precarie e/o inadeguate o in condizioni provvisorie di accoglienza.

Alcuni tratti del periodo post-pandemico sui profili di povertà dei beneficiari Caritas

Concludendo questa seconda sezione del Rapporto risulta interessante mettere in risalto alcuni elementi circa lo scenario emerso nell'anno immediatamente successivo all'avvento della pandemia. Essi, da un lato confermano alcuni tratti di carattere strutturale, tipici del disagio sociale registrato dalle Caritas della Sardegna in diversi anni di osservazione; dall'altro lato ripropongono in modo persistente alcuni tratti di novità, emersi proprio in concomitanza con l'avvento e l'evolversi della pandemia. Eccone alcuni:

- *La riduzione delle persone ascoltate in un contesto di perdurante povertà.* Negli ultimi anni il numero delle persone ascoltate è calato progressivamente: 7.692 nel 2016; 7.077 nel 2017, per poi risalire a 7.903 nel 2018 e abbassarsi nuovamente nel 2019, a 6.876. L'aumento del 47,3% delle persone ascoltate nel 2020 (coerentemente con la crescita dell'1,1% dell'incidenza della povertà relativa in Sardegna) evidenzia l'eccezionalità dell'emergenza sanitaria. Il 2021 è stato l'anno in cui, seppure gli effetti più acuti della pandemia hanno cominciato ad attenuarsi sotto il profilo non solo sanitario ma anche economico e sociale, l'incidenza della povertà relativa in Sardegna (16,1%) è cresciuta di 2,2 punti percentuali. Vi è dunque un'ininterrotta crescita del fenomeno dal 2019 (12,8%), rafforzata dall'avvento della pandemia nel 2020 (13,9%). Nella cornice di questo scenario, la riduzione del numero delle persone ascoltate dalla rete dei Centri di ascolto Caritas (con un dato che è passato da 10.125 del 2020 a 9.540 del 2021) è da attribuire essenzialmente alla rimodulazione (e in alcuni casi alla cessazione) di alcuni servizi attivati in modo estemporaneo a causa dell'insorgere della pandemia; in particolare gli interventi di assistenza immediata a causa dell'emergenza sanitaria, divenuti in seguito meno urgenti: fornitura di viveri (anche a domicilio), farmaci e prodotti per il contrasto del contagio (mascherine, guanti, soluzione igienizzante, ecc.), prodotti per l'igiene e altri beni di prima necessità.
- *Il ritorno a un equilibrio di genere.* Se nel 2020 si era registrata un'accresciuta esposizione alla fragilità da parte delle donne, interrompendo la tendenza di una preponderanza maschile tra le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto manifestatasi a partire dal 2013, nel 2021 si è tornati a una situazione di sostanziale equilibrio fra i generi (50,4% gli uomini e 49,6% le donne). È naturale supporre che, nelle fasi più critiche della pandemia, le donne abbiano accresciuto il tradizionale ruolo di testimoni e portatrici di situazioni di disagio riguardanti l'intero nucleo familiare, oltre che pagare in prima persona le conseguenze di situazioni di precarietà economica e professionale.
- *È rimasta elevata l'esposizione alle situazioni di vulnerabilità a livello familiare.* Tra il 2019 e il 2020 la quota di persone coniugate rivoltasi ai Centri di ascolto è passata dal 36,2% al 40,2%. Inoltre, nello stesso periodo è cresciuta anche la quota di coloro che ha dichiarato di vivere con i propri familiari o parenti (dal 61,0% del 2019 al 67,8% del 2020), così com'è aumentata la quota delle persone che ha affermato di vivere in un domicilio proprio (dal 73,2% del 2019 al 79,5% del 2020). Nel corso del 2021 tali dati hanno subito un lieve riequilibrio: 37,2% la quota dei coniugati; 64,0% la quota di coloro che vive con propri familiari e parenti; 78,6% la quota di coloro che vivono in un domicilio proprio. Al netto di queste variazioni, il dato che emerge è la evidente persistenza di una condizione di vulnerabilità vissuta in ambito prevalentemente familiare. Anche in Sardegna, d'altra parte, a subire in modo più intenso le conseguenze economiche dell'emergenza pandemica sono state soprattutto le famiglie con persona di riferimento occupata in modo irregolare e/o precario, facendo scaturire condizioni di fragilità allargate al proprio nucleo familiare. Peraltro, non va trascurato il tema delle povertà minorili, particolarmente rilevante a livello nazionale ma con un'incidenza significativa anche in Sardegna, tenuto conto della quota non marginale di persone che transitano nei servizi Caritas e che dichiarano di avere dei figli a carico.

- *Le necessità primarie associate ai problemi economici e lavorativi si sono leggermente attenuate, mentre crescono altre forme di fragilità.* Le fragilità registrate dagli operatori Caritas nel corso della pandemia si erano concentrate in particolare sul versante dei problemi economici (passati dal 31,7% del 2019 al 39,0% del 2020) e dei problemi di occupazione/lavoro (passati dal 22,1% del 2019 al 28,6% del 2020). La conferma di un'accresciuta dimensione dei problemi economici e di quelli lavorativi nel corso del 2020 veniva offerta anche dall'incremento delle richieste di beni e/o servizi materiali e di sussidi economici (e dalla speculare crescita di tali interventi da parte della rete Caritas). Il ripristino di alcune condizioni di normalità e una generale ripresa del sistema economico nel corso del 2021 potrebbero essere alla base di una flessione di queste due voci (*problemi economici e problemi di occupazione*), di pari passo con la crescita di alcune problematiche, fra cui quelle familiari (in particolare di conflittualità all'interno del nucleo), abitative (comprendendo il rincaro degli affitti e dei costi energetici), di immigrazione, di istruzione e di salute (con il moltiplicarsi delle problematiche associate alla difficoltosa riapertura dei presidi e al lentissimo e solo parziale ripristino della medicina diagnostica).
- *Il persistere della "povertà educativa" come fattore di potenziale esposizione a fenomeni di vulnerabilità sociale.* Da diversi anni i dati forniti dalle Caritas sarde pongono in evidenza l'esistenza di una strettissima correlazione fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Tra il 2019 e il 2021 è cresciuto il peso di chi possiede al massimo la sola licenza media: 50,7% nel 2019, 51,4% nel 2020 e 52,0% nel 2021. Si tratta di un tema da considerare ancora più urgentemente in una regione, come la Sardegna, in cui i dati sull'abbandono scolastico continuano ad essere al di sopra della media nazionale.

Terza parte

“Di padre in figlio”

*Focus sulla trasmissione intergenerazionale
della povertà in Sardegna*

Una premessa metodologica

«Mio nonno faceva il contadino in un piccolo paese nel cuore della Sardegna. Mia madre a quattordici anni è scappata per andare a Roma e poi a Varese, dove ha conosciuto mio padre e mi ha concepito. Mia madre, a Roma, ha fatto la commessa in una gioielleria e, a Varese, l'infermiera. Dopo l'incontro con mio padre, che veniva dal Veneto, ha lavorato fino alla morte in un'edicola presa in affitto, che è stata la fonte di reddito della mia famiglia di immigrati. Fino ai quattordici anni ogni estate andavo in Sardegna ospite di mio nonno e mi calavo in un mondo strabiliante. Il mondo dei silenzi infiniti e dei colori accecanti. Un mondo rimasto uguale a se stesso per migliaia di anni [...]»¹.

Attingiamo alle parole dello scrittore Antonio Centanin (conosciuto con lo pseudonimo di Aldo Nove), tratte da un suo noto libro pubblicato agli inizi degli anni 2000, per voler significare la possibile e complessa coesistenza nella vita delle persone di fenomeni quali *la mobilità* (che è fatta di passaggi di status, di ruoli ma anche di migrazioni da un luogo all'altro) e *l'immutabilità* (o presunta tale) di una cultura e di un mondo, come nel caso sardo, che secondo l'autore sarebbe rimasto “uguale a se stesso per migliaia di anni”. Una complessa coesistenza accresciuta, soprattutto negli ultimi decenni, dall'acutizzarsi della precarizzazione del mercato del lavoro di cui parla ampiamente il volume citato, di pari passo con una significativa regressione di status e di condizioni di vita per molti “giovani adulti”, in un'epoca assai ingenerosa e in cui i figli non di rado affermano di stare peggio dei propri genitori; mentre i figli dei figli, in un prolungato contesto di scarsissima mobilità sociale, sembrerebbero destinati irrimediabilmente a una povertà di futuro.

40

Il titolo *Di padre in figlio*, scelto per il focus proposto nel Rapporto di quest'anno, vuole porre in evidenza il rischio per nulla remoto che oltre ad ereditare il patrimonio genetico i poveri, in quanto tali, possano ricevere in lascito anche la condizione di fragilità economica, sociale e culturale della propria famiglia di origine, con un esito di immutata mobilità o perfino di mobilità sociale discendente nel passaggio alla generazione successiva. In altri termini: in un'epoca di scarsa mobilità sociale, come quella attuale, essere figli di genitori poveri accresce la probabilità di rimanere poveri e di divenire in seguito genitori di figli poveri, dando vita a una vera e propria trasmissione intergenerazionale della povertà². La portata della trasmissione è accertabile sia confrontando la posizione del singolo all'inizio e alla fine dell'età adulta (mobilità *intragenerazionale*), sia confrontando la posizione del singolo con quella dei genitori, alla medesima età (mobilità *intergenerazionale*).

Un dato di partenza familiare complesso, connotato da un profilo individuale debole, da un ambiente socio-culturale fragile e da un contesto economico precario, aumentano enormemente le possibilità di una trasmissione della povertà, con conseguenze anche in termini di una maggiore tensione dovuta al mantenere (o ricostruire) una precisa identità

¹ A. NOVE, *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, Giulio Einaudi editore, Torino 2006, p. 27.

² Sulla definizione di mobilità sociale e sui suoi risvolti metodologici, su cui non intendiamo indugiare in questa sede, si rinvia a L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, De Agostini, Novara 2006, vol. II, pp. 45-55, voce “mobilità sociale”. Oltre a proporre un *excursus* metodologico con ampi riferimenti bibliografici, la voce insiste sui tre principali fattori che influiscono sui diversi aspetti della mobilità sociale (orizzontale e verticale, ascendente e discendente): *fattori normativi*; *fattori strutturali* e *fattori individuali*. Una recente e convincente sintesi sulla letteratura esistente in merito al tema della mobilità sociale e sui principali approcci metodologici, con riferimento alla questione della trasmissione della povertà tra i beneficiari Caritas in Italia, è contenuta in F. DE LAUSO, “*Pavimenti appiccicosi*”: *quando la povertà si tramanda di generazione in generazione*, in CARITAS ITALIANA, *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, op. cit. Si vedano in particolare le pagine 33-40.



sociale. Peraltro, l'osservazione di un fenomeno così complesso, come quello della trasmissione della povertà, comporta necessariamente il ricorso a indicatori empirici che coincidano con alcuni indicatori di status, come ad esempio la condizione patrimoniale, il reddito posseduto, la condizione occupazionale (la tipologia di professione, la posizione e remunerazione contrattuale), il titolo di studio e il livello di istruzione, l'accesso a esperienze di fruizione culturale, associativa e sportiva, la partecipazione alla vita sociale e civile, ecc.

Dopo decenni di relativo benessere (grosso modo dal secondo dopoguerra ai primi anni Settanta del Novecento)³ il tema assume un valore particolare in questo periodo storico, tenuto conto dei molti elementi di complessità venutisi a creare a seguito dell'avvento della globalizzazione, delle gravi crisi economico-finanziarie (fra cui quella del decennio 2008-2018), della pandemia ancora in corso e, più recentemente, del preoccupante scenario all'orizzonte caratterizzato dal rincaro del costo energetico e dalla diminuzione del potere d'acquisto dovuto al progressivo aumento del livello medio dei prezzi dei beni e dei servizi. Non solo, come ha rilevato l'Istat tutto ciò si innesta su una situazione complessiva connotata da forti disuguaglianze, in cui la classe sociale di origine «influisce ancora in misura rilevante sulle opportunità degli individui», considerato che per la generazione più giovane i cambiamenti non hanno generato effetti positivi, determinando «una diminuzione delle probabilità di ascesa sociale»⁴.

Tenuto conto di tutto ciò, l'indagine ha inteso “dare voce” a coloro che, per stare alla metafora del cosiddetto “ascensore sociale”, rischiano di rimanere imprigionati nella cabina per mancanza di energia propulsiva e di opportunità individuali, non solo non riuscendo a salire verso i piani più alti ma addirittura rischiando di rimanere fermi o peggio ancora di tornare al piano terra. “Dare voce” allora può significare «prestare la propria voce a chi non può avercela poiché impossibilitato ad agire per determinate condizioni [...] che sempre hanno a che fare con un sistema di potere e di controllo che oscura e rende invisibili»⁵.

L'unità di riferimento di cui si è voluto studiare la mobilità sociale connessa alla trasmissione della povertà è stata quella delle persone appartenenti alla platea dei beneficiari che transitano nei Centri di ascolto Caritas. Nel caso specifico, si è ipotizzato che la trasmissione potesse avvenire nei casi di “mobilità nulla” (quando le condizioni di fragilità rimangono immutate nella discendenza da un gruppo familiare all'altro) e in quelli di “mobilità discendente” (nel caso di un'ulteriore perdita di status).

Partendo da tali assunti, l'indagine ha approfondito il tema della trasmissione intergenerazionale della povertà mediante un disegno di ricerca condiviso a livello nazionale e un conseguente studio condotto simultaneamente tra marzo e luglio del 2022 sia a livello nazionale⁶ sia a livello locale, con il coinvolgimento di alcune Caritas diocesane della Sardegna. La ricerca ha previsto una preliminare indagine di tipo *standard*, attraverso una particolare elaborazione dei dati statistici raccolti dai Centri di ascolto, e una successiva *non standard*, tramite l'adozione di due strumenti di approfondimento qualitativo.

L'indagine quantitativa è stata realizzata attraverso la valorizzazione dei sistemi informativi di raccolta dati dei Centri di ascolto attualmente in uso (in particolare Ospoweb), inserendo nella piattaforma un modulo specifico con delle domande strutturate, al fine di approfondire la

³ Sui c.d. “Trenta Gloriosi”, vale a dire il trentennio del grande sviluppo post-bellico, caratterizzato dalle politiche keynesiane di sostegno all'occupazione e dall'organizzazione produttiva fordista, si è soffermato recentemente anche Carlo Trigilia. Cfr. C. TRIGILIA, *La sfida delle disuguaglianze*, op. cit.

⁴ ISTAT, *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*, capitolo 3, “Mobilità sociale, disuguaglianze e lavoro”, 3 luglio 2020, p. 135.

⁵ S. SERMINI, “Dare voce”, *Note su Antigone, la povertà e la letteratura*, in: L. COCCOLI (a cura di), *I poveri possono parlare? Soggetti, problemi, alleanze*, Ediesse-Futura, Roma 2021, p. 39.

⁶ Gli esiti sono consultabili in: CARITAS ITALIANA, *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, op. cit. Si vedano in particolare i capitoli 2 e 3 (pp. 31-84).

conoscenza della condizione socio-economica delle famiglie d'origine dei beneficiari Caritas e la sussistenza eventuale di dinamiche di mobilità (nulla, discendente o ascendente). L'indagine qualitativa, invece, è stata condotta da un lato per mezzo delle interviste in profondità ad alcuni beneficiari e ad alcuni "operatori di lungo corso" afferenti al mondo Caritas; dall'altro, attraverso dei *focus group* allargati a dei testimoni privilegiati (non solo del mondo Caritas).

L'obiettivo conoscitivo perseguito durante la ricerca è stato quello di approfondire le dinamiche sociali, culturali, economiche, professionali, educative e familiari che influiscono sulla trasmissione intergenerazionale della povertà, anche al fine di individuare possibili percorsi da intraprendere sul versante preventivo, vale a dire di un'auspicabile interruzione della catena nella trasmissione del disagio da una generazione all'altra.

Alcune evidenze statistiche dai dati dei Centri di ascolto

Come si evince dalla tabella 3.1, sono stati presi in esame 85 casi complessivi di età compresa tra i 36 e i 56 anni (nati dunque tra il 1966 e il 1986), su una quota di campionamento teorico stratificato pari a 134, avendo concentrato l'attenzione sui soli beneficiari italiani non coinvolti in situazioni di povertà estrema (in linea con l'indagine nazionale)⁷. Dal punto di vista metodologico tale scelta è dovuta alla particolare eterogeneità dei profili delle storie di vita nella comparazione biografica tra italiani e stranieri (titoli di studio non sempre equiparabili, contesti culturali di provenienza dei nuclei familiari di origine non facilmente confrontabili, ecc.) e dall'estrema complessità nei casi di persone senza dimora, portatori di situazioni multiproblematiche.

Dei principali fattori che favoriscono la mobilità sociale la presente indagine ne ha preso in esame tre: il titolo di studio, la condizione e la classe occupazionale, la condizione economica.

42 TAB. 3.1. Campione dei beneficiari ascoltati a marzo-maggio 2022 (valori assoluti e percentuali)

Diocesi	Persone ascoltate			
	Età media (anni)	v.a.	%	di cui donne
Ales-Terralba	47	7	8,2	71,4
Cagliari	47	35	41,2	57,1
Iglesias	48	8	9,4	62,5
Nuoro	49	8	9,4	50,0
Oristano	47	10	11,8	60,0
Ozieri	43	1	1,2	0,0
Sassari	44	10	11,8	70,0
Tempio-Ampurias	48	6	7,1	66,6
Totale	47	85	100,0	49,6

⁷ A livello nazionale, l'indagine ha coinvolto 115 diocesi (circa la metà). Sono state intervistate 1.281 persone secondo le linee del campionamento statistico costruito su base regionale (regione ecclesiastica) e stratificato per età e genere, rappresentativo di 24.105 "utenti" dei Centri di ascolto Caritas.

Un buon livello di istruzione costituisce una delle principali leve in grado di favorire la mobilità sociale, essendo strettamente correlato a un accesso più ampio in termini di opportunità lavorative e a una migliore posizione contrattuale e retributiva. Ad elevati titoli di studio, peraltro, corrispondono anche maggiori condizioni di benessere e di crescita complessiva della persona in termini psico-sociali e culturali. Come si è posto in evidenza nella seconda parte del Rapporto – e in continuità con quanto ribadito nel corso degli anni – i dati dei Centri di ascolto confermano l'esistenza di una stretta correlazione tra bassi livelli di istruzione e forte esposizione alla vulnerabilità sociale delle persone ascoltate. La maggior parte delle persone, infatti, non va oltre il conseguimento della licenza media inferiore.

L'indagine conferma uno stretto vincolo tra il basso livello di istruzione dei genitori e il basso titolo di studio conseguito dai figli. Sia le madri che i padri dei beneficiari (persone nate tra gli anni '40 e '60), si collocano infatti su livelli formativi molto bassi, prevalendo coloro che hanno conseguito la sola licenza elementare: il dato si avvicina al 50,0% per entrambi (il 49,4% per i padri e il 47,5% per le madri); seguono a distanza quanti possiedono la licenza media inferiore (oltre un quarto del totale nel caso delle madri e un quinto per i padri). Pertanto, la percentuale di laureati e diplomati è bassissima, così come appare dalla tabella 3.2.

Dalla tabella 3.2. si evince come *nel passaggio dalla generazione dei genitori a quella dei figli si sia registrata una mobilità ascendente piuttosto contenuta*, con il passaggio del titolo di studio modale dalla licenza elementare dei primi alla licenza media inferiore dei secondi. Sembrerebbe, pertanto, che la scuola dell'obbligo non riesca a compensare i divari familiari, in un sistema in cui continuano ad avere ancora particolare efficacia i metodi di autoselezione implicita rafforzata dal *peer effect* (l'effetto dei pari) nella scelta degli indirizzi di studio nella scuola secondaria. Come segnala il Rapporto di Caritas Italiana, coloro «che frequentano i licei (che magari hanno ottenuto votazioni più elevate all'uscita della scuola media, e che sono figli di genitori con elevata scolarità) si trovano in compagnia di individui con caratteristiche simili, e questo rafforza la loro capacità e/o disponibilità all'apprendimento. Analogamente coloro che frequentano gli istituti tecnici, oltre al fatto di provenire da famiglie con livelli di istruzione più bassi, condividono con i compagni di classe più blande motivazioni all'impegno scolastico, soffrendo un depotenziamento del loro percorso formativo. Si creano di fatto le condizioni perché il divario nel capitale umano e, plausibilmente, nella capacità di reddito si trasmetta di generazione in generazione»⁸.

Uno stretto vincolo tra il basso livello di istruzione dei genitori e il basso titolo di studio dei figli, con una piccola mobilità ascendente

TAB. 3.2. Campione dei beneficiari ascoltati per titolo di studio conseguito e livello di istruzione dei genitori (val. %)

Titolo di studio	del padre del beneficiario	della madre del beneficiario	del beneficiario
Analfabeta	8,6	7,5	0,0
Nessun titolo	11,1	8,8	0,0
Licenza elementare	49,4	47,5	21,3
Licenza media inferiore	19,8	27,5	62,7
Diploma professionale	6,2	0,0	6,7
Licenza media superiore	3,7	7,5	6,7
Laurea	1,2	1,3	1,3
Altro	0,0	0,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0

⁸ CARITAS ITALIANA, *L'anello debole*, op. cit., p. 46

Va inoltre rilevato, come hanno posto in evidenza le interviste in profondità condotte ai beneficiari Caritas nell'ambito dell'indagine qualitativa di cui si tratterà a seguire, che la fruizione di prodotti e/o eventi culturali non incide in modo significativo nella loro vita. In questo senso il dato regionale non si discosta da quello nazionale, anche in riferimento a una platea non necessariamente afferente al mondo della Caritas. In questo senso l'Istat segnala che se negli ultimi 20 anni «la quota di laureati è quasi raddoppiata (dal 7,5 per cento del 2001 al 14,3 per cento del 2019) e quella di diplomati è aumentata di quasi 10 punti percentuali (dal 25,9 per cento al 35,6 per cento), la quota di lettori nel tempo libero ha registrato una crescita di soli 2,8 punti percentuali: era il 38,6 per cento della popolazione di 6 anni e più nel 2000 e si attesta al 41,4 per cento nel 2020 (per un totale, nel 2020, di circa 23 milioni 600 mila lettori)»⁹.

Una seconda dimensione esplorata dalla nostra indagine riguarda l'eventuale mobilità della classe occupazionale nel passaggio dalla generazione dei genitori a quella dei figli, utilizzando per il raggruppamento delle professioni (da quelle meno qualificate a quelle più specializzate) l'*International Standard Classification of Occupations* (ISCO-08), su cui si basa la classificazione italiana ufficiale delle professioni (CP2011) dell'Istat.

Ai beneficiari dei Centri di ascolto è stato domandato quale fosse la professione dei propri genitori; nel caso di più occupazioni è stato chiesto di far riferimento a quella svolta per più tempo. I padri delle persone intervistate risultano impiegati per lo più come artigiani o operai specializzati (il dato riguarda il 32,3% del totale) o in occupazioni non qualificate (18,5%); a seguire si collocano coloro che operano nel campo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (16,9%) e nella classe occupazionale dei conduttori di impianti e conducenti di veicoli (15,4%). I primi due e il quarto dei profili occupazionali dei padri, che corrispondono alle ultime tre categorie della classificazione (per le quali non è richiesta una particolare qualifica), descrivono i livelli occupazionali del 66,2% dei padri (praticamente due su tre). Le professioni svolte appaiono dunque in linea con bassi profili scolastici esaminati in precedenza.

Rispetto alla condizione occupazionale delle madri, è evidente l'elevata incidenza delle casalinghe, le quali costituiscono il 69,0% del totale. Tra chi invece svolge un lavoro, una quota significativa si colloca nel gruppo delle professioni non qualificate (12,7%); seguono le madri occupate nelle attività commerciali e nei servizi (5,6%). Anche tra le madri il peso di chi si posiziona su categorie professionali di minore specializzazione risulta quindi molto elevato.

Per quanto concerne la condizione occupazionale dei figli, vale a dire dei beneficiari dei Centri di ascolto Caritas, come si è ampiamente illustrato nella seconda parte del Rapporto, è assai elevata la quota di quanti si sono dichiarati disoccupati (nel 2021 una quota pari al 51,2%). Anche fra le persone intervistate ai fini dell'indagine sulla povertà intergenerazionale la quota appare elevata: le persone in cerca di un lavoro (primo o nuovo) rappresentano infatti oltre il 40,0% del totale (42,0%). Se si approfondisce poi il dato sulla posizione lavorativa degli occupati o di chi, pur essendo disoccupato, ha sviluppato comunque una professionalità (non svolta al momento dell'intervista) il quadro che emerge è che i beneficiari Caritas si collocano per lo più nel gruppo delle occupazioni non qualificate. *Il confronto tra la classe (e la condizione) occupazionale dei genitori e quella dei figli registra pertanto una mobilità discendente.*

*Una mobilità
discendente tra
padri e figli
riguardo alla
condizione
occupazionale*

Una terza dimensione esplorata dalla nostra indagine riguarda l'eventuale mobilità della condizione economica nel passaggio dalla generazione dei genitori a quella dei figli, attraverso l'ausilio di due quesiti posti ai beneficiari dei Centri di ascolto, volte a misurare il grado di mobilità intergenerazionale in termini reddituali e di benessere socio-economico: 1) "Pensi alle possibilità economiche della sua famiglia attuale: complessivamente lei giudica le possibilità attuali più alte, più basse o uguali a quelle della sua famiglia di origine?"; 2) La famiglia dei suoi

⁹ ISTAT, *Tempo libero e partecipazione culturale. Tra vecchie e nuove pratiche*, 2022, p. 46.

https://www.istat.it/it/files//2022/09/Tempo-libero-e-partecipazione-culturale_Ebook.pdf

genitori è stata mai supportata economicamente/materialmente da realtà assistenziali del territorio, ecclesiali e non? (con una gamma di risposte che va da “mai” a “molto spesso”).

A percepire un qualche peggioramento della propria condizione rispetto ai genitori e che quindi possono ritenersi “impoveriti” nel corso della loro vita (primo quesito), sono una quota pari a più della metà del totale dei beneficiari intervistati (56,1%); più di un quarto (26,8%) ammette di vivere in continuità rispetto allo standard dei propri genitori e solo il 17,1% riconosce invece un miglioramento. I dati relativi al secondo quesito (sul versante assistenziale) evidenziano che una quota pari a oltre due terzi delle persone supportate dalla Caritas (il 67,1%) proviene da famiglie che non ricevevano sistematicamente forme di aiuto da enti o organismi socio-assistenziali; il 25,6% ricorda al contrario delle forme di sostegno continuative e il 7,3% dichiara di non ricordare o di non sapere nulla in proposito. *Il confronto tra la condizione economica e assistenziale dei genitori e quella dei figli registra una mobilità discendente.*

Confrontando la condizione economica e assistenziale tra padri e figli, la situazione di questi ultimi risulta peggiorata

Se si prendono complessivamente in esame i dati prodotti dall'indagine, *i casi di povertà ereditaria nel circuito Caritas pesano per il 59,5%*, una percentuale in linea con il dato nazionale, pari al 59,0%. In altri termini, in 6 casi su 10 i beneficiari dei Centri di ascolto Caritas intervistati in Sardegna dichiarano una condizione di precarietà socio-economica in continuità con il proprio nucleo familiare di origine.

I casi di povertà ereditaria nel circuito Caritas della Sardegna pesano per il 59,5%

Approfondimenti qualitativi attraverso la voce dei beneficiari e degli operatori

L'intervista è lo strumento più diffuso nel campo delle scienze sociali per la costruzione del materiale empirico, attraverso cui l'intervistatore e l'intervistato s'impegnano in un'interazione verbale, nell'intento di raggiungere un obiettivo cognitivo definito a priori. Questa seconda sezione della ricerca fa riferimento a una particolare metodologia di intervista: l'intervista discorsiva o guidata¹⁰. Nell'intervista discorsiva, a differenza di quella strutturata, l'intervistatore conduce la conversazione seguendo un canovaccio contenente una mappa di aree tematiche da esplorare. Nella fase di realizzazione l'intervistatore si limita ad introdurre un tema con una domanda rivolta all'intervistato, lasciandogli sviluppare l'argomento in totale autonomia, intervenendo il meno possibile durante l'intervista e lasciando che gli elementi salienti si sviluppino a partire dal suo “mondo vitale”.

45

Più o meno nello stesso periodo in cui sono state realizzate le interviste strutturate nei Centri di ascolto per la parte di indagine quantitativa, di cui si è trattato nel paragrafo precedente, sono state realizzate anche altre 15 interviste discorsive in 7 Caritas diocesane della Sardegna¹¹ a beneficiari (non necessariamente transitati nei Centri di ascolto) potenziali protagonisti di storie di trasmissione intergenerazionale della povertà, ovvero sia figli di genitori in condizioni di fragilità e a loro volta potenziali genitori di figli fragili. La distribuzione delle interviste è avvenuta secondo lo schema contenuto nella tabella 3.3.

¹⁰ Le locuzioni “intervista discorsiva” e “intervista guidata” si devono rispettivamente a Rositi (cfr. F. ROSITI, *Strutture di senso e strutture di dati*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», anno XXXIV, 1993, n. 2, pp. 177-200) e a Pizzorno (cfr. A. PIZZORNO, *Considerazioni su questioni tecniche comuni a varie scienze sociali, e in particolare sull'intervista*, in «Atti del primo Congresso nazionale di scienze sociali», il Mulino, Bologna 1958, p. 147, nota 7).

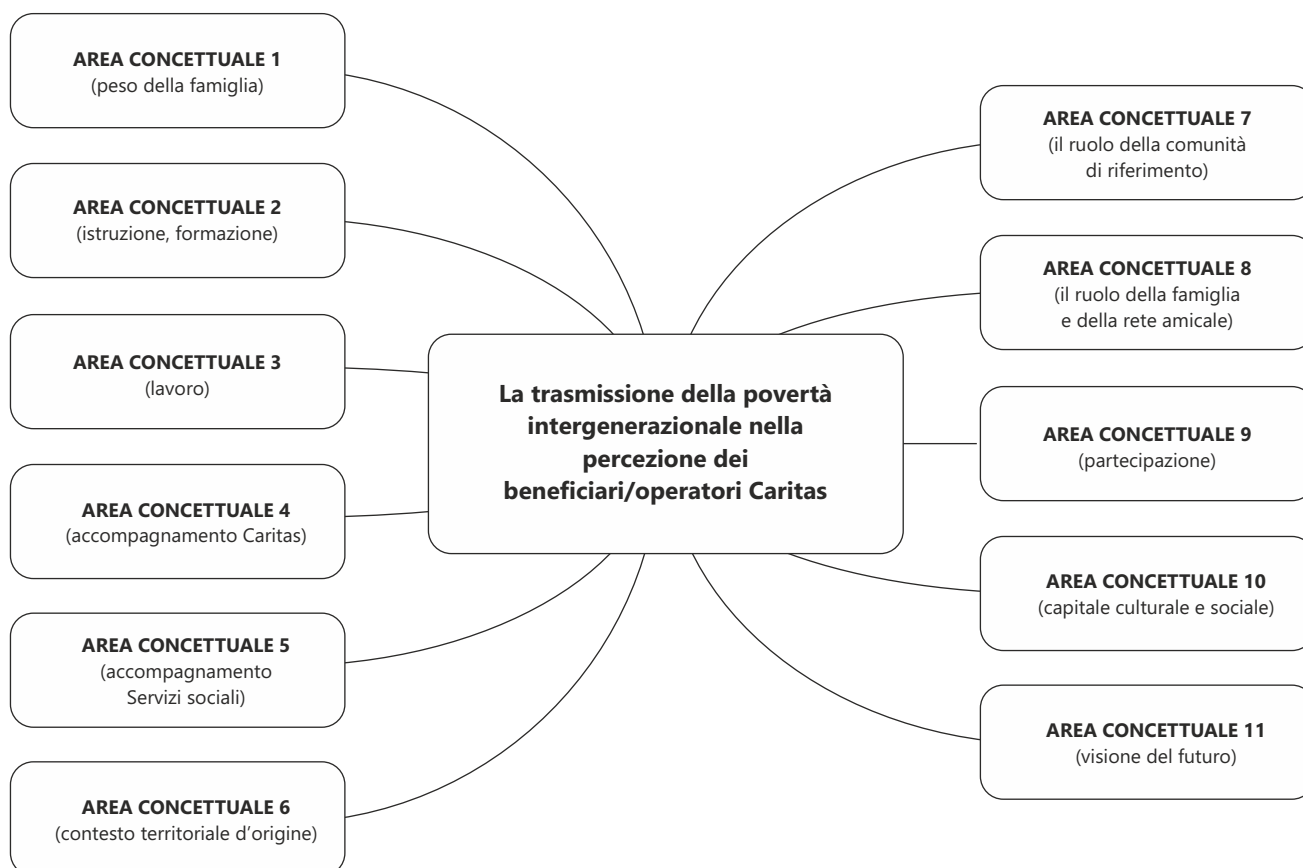
¹¹ Per le interviste realizzate a Cagliari si ringrazia Vera Pellegrino, responsabile dell'Ufficio Studi Formazione e Promozione della Caritas diocesana di Trieste. Le altre interviste sono state realizzate da: Maria Caterina Saba (Caritas diocesana di Ales-Terralba), Sara Concas e Aurora Filippi (Caritas diocesana di Iglesias), Peppina Milia e Francesca Uleri (Caritas diocesana di Nuoro), Antonella Fulghesu (Caritas diocesana di Oristano), Stefania Sanna (Caritas diocesana di Ozieri) e Gianna Pedroni (Caritas diocesana di Tempio-Ampurias). A tutte loro vada un sentito ringraziamento.

TAB. 3.3. Piano di distribuzione delle interviste discorsive per diocesi. Marzo-luglio 2022 (valori assoluti)

Diocesi	Persone intervistate	
	v.a.	di cui donne
Ales-Terralba	2	1
Cagliari	3	1
Iglesias	3	0
Nuoro	2	1
Oristano	2	1
Ozieri	1	0
Tempio-Ampurias	2	1
Totale	15	5

L'obiettivo perseguito nel corso delle interviste discorsive è stato anche in questo caso quello di indagare l'influenza delle condizioni di fragilità sociale, economica e culturale dei genitori dell'intervistato nella trasmissione a sé e a propri figli di tali condizioni di svantaggio. L'intervistatore (un operatore della Caritas) ha provato a costruire con l'intervistato una sorta di albero genealogico della storia della povertà familiare, partendo dal nucleo familiare d'origine, soffermandosi sulla famiglia attuale e esplorando quella dei figli (se presenti), verificando nella narrazione il percorso di studi, il lavoro, la situazione familiare, gli aspetti legati alla partecipazione alla vita sociale e politica, l'appartenenza territoriale, il ruolo della Caritas e di altri attori del privato sociale e del pubblico, le prospettive per il futuro; il tutto seguendo una mappa delle aree concettuali così come rappresentato nella figura seguente.

46 FIG. 3.1. Mappa delle aree concettuali esplorate durante le interviste discorsive ai beneficiari Caritas



Il peso della famiglia e del contesto d'origine, dell'educazione e dell'istruzione

Le famiglie d'origine descritte dagli intervistati sono spesso caratterizzate da situazioni di evidente instabilità relazionale nei rapporti tra i genitori e, di conseguenza, nel rapporto con i figli. Da tutte le interviste effettuate emergono famiglie d'origine vulnerabili, allargate, ricomposte, monogenitoriali (ragazze madri ma anche padri single), contrassegnate da conflitti non sanati, quasi sempre caratterizzate dalla precarietà lavorativa dei genitori (lavori a intermittenza, sottopagati e irregolari). Alcune volte si tratta di famiglie molto povere economicamente e con molti figli a carico (14 fratelli, come nel caso di un intervistato di Oristano).

Sono cresciuta in una famiglia abbastanza povera. Mio padre era disoccupato, lavorava saltuariamente. Mia mamma per poterci crescere faceva dei cestini e per questo, una volta alla settimana, mio nonno ci portava [...] a prendere l'erba per poter fare i cestini. Mia mamma non aveva possibilità di poter farci studiare quindi io, come ho finito la terza media, ho incominciato subito a lavorare in un bar. Mi alzavo alle 4:30 del mattino, non conoscevo feste, non conoscevo niente. L'ho fatto forse per la bellezza di 8 anni. Lì ho conosciuto l'uomo che è diventato mio marito per 13 anni poi lui ha trovato un'altra e ci siamo separati. Avevamo la casa in comune e lui, nel momento della separazione, mi ha preso la casa e io sono rimasta senza niente. Ho dovuto ricominciare da zero. Io faccio dolci per vendere perché ho bisogno. Ho continuato a lavorare. Ho avuto una famiglia che mi ha aiutato tantissimo e di questo sono molto grata. Quindi io ho sempre lavorato. Quello che ricordo della mia infanzia, diciamo, è che non ho mai avuto per una festa, Natale o compleanni, i regali, come si usa fare adesso. Io tutto questo non l'ho conosciuto (donna, Ales-Terralba).

Io sono figlio di una ragazza madre, purtroppo mia mamma ha avuto un passato di gioventù molto problematico perché già i miei nonni vivevano una situazione di grande disagio sia economico che culturale e quando mia mamma era poco più che diciottenne ha litigato con la sua famiglia di origine ed è andata via di casa. Da ragazza ha avuto delle esperienze negative [...] Ha conosciuto un ragazzo e ha vissuto con lui per un periodo e sono nato io, ma mio padre ci ha subito abbandonato, non so perché, e non ho mai avuto contatti con lui. Sono cresciuto solo con mia mamma in una piccola casa in affitto con poche cose, ma sinceramente non ho dei ricordi brutti di quel periodo (uomo, Ozieri).

Non di rado le famiglie sono cadute in situazione di povertà inaspettata a causa del licenziamento o a seguito della malattia di un genitore o perfino della sua morte improvvisa, con ripercussioni inattese riguardo al reddito familiare. Alcune volte si sommano simultaneamente molteplici fattori che divengono concause di caduta nella povertà: malattia, licenziamento, separazione, disagio psichico; fino a cadere nel baratro della disperazione più buia.

Mio padre faceva all'inizio il minatore e poi ha fatto il bidello. E poi non ha goduto nemmeno della pensione perché è deceduto prima della pensione. Mia madre a distanza di un anno è morta di tumore (uomo, Iglesias).

È interessante constatare come i resoconti proposti dagli intervistati riguardo alle famiglie d'origine siano spesso positivi (alcune volte con tratti nostalgici e idilliaci), rimandando a periodi spensierati di strettezze materiali vissute con dignità e con senso di solidarietà, pur non rinunciando a descrivere le privazioni e le condizioni di disagio dovute a contesti di coabitazione abitativa particolarmente proibitivi (come nel caso dell'intervistato di Iglesias, che da bambino viveva con 11 fratelli in una casa di circa 70 metri quadri).

La nostra infanzia da bambini era bella, perché eravamo quei bambinetti che si divertivano per la strada, "o mangiavi la minestra o saltavi dalla finestra". Ho studiato, ho fatto la terza media, lavoravo già da bambino piccolo perché mio padre mi ha messo coadiuvante a 16 anni, lavoravo con mio papà. Siamo una famiglia di piccoli commercianti, abbiamo i mercatini... La mia famiglia è composta da mamma, papà e fratelli (2 maschi e 2 sorelle). Mio padre era una persona buona ma severissima, molto molto severo [...]. Proprio un'educazione dei miei genitori bellissima. Ho avuto un'infanzia bellissima [...]. Ho bei ricordi da bambino. La situazione economica era non molto... era sufficiente. Diciamo che le cose basilari non mancavano, però non c'era ricchezza. Da mangiare non ci ha fatto mancare e nemmeno un vestitino per andare a scuola (uomo, Cagliari).

Noi avevamo un forno a legna dietro casa. Mia madre la domenica ci preparava il pane di tutta la settimana: c'era il pane carasau e le spianate fatte in casa e giustamente si viveva. Anche se non avevi carne bastava anche una pastasciutta e ci accontentavamo. E certo questo nella nostra contentezza, perché nostra madre non ci ha fatto pesare, diciamo, la povertà che c'era prima. Allora il piatto della pasta e il pezzo del pane ce l'avevano sempre (uomo, Nuoro).

Alcune volte ci si trova di fronte a storie particolarmente problematiche e violente, segnate da angherie e soprusi subiti da uno dei genitori e/o dallo stesso intervistato; storie non di rado

segnate dall'alcolismo e talmente profonde da segnare indelebilmente il destino dei figli, così come quello dei nipoti. Le storie di violenza (e di autolesionismo) si riproducono quasi per una sorta di drammatica coazione a ripetere: storie di dipendenza, di devianza, di eccessi e di inconsapevole nichilismo.

Sì, io ho un figlio di 29 anni. Mi sono separata quando lui aveva 10 anni. Per mio figlio tutta questa situazione è stata un po' un trauma. Anche per me non è stato molto facile perché io, quando ho scoperto che mio marito aveva un'altra donna, sono scesa in una grande depressione e una forte anoressia perché mi rifiutavo di mangiare, rifiutavo tutto. Sono stata male. Sono arrivata a pesare 44 kg. Mio padre era un grande alcolista, picchiava mia madre e noi scappavamo da piccolini per cercare aiuto. Insomma una infanzia molto brutta (donna, Ales-Terralba).

Abbiamo sempre avuto problemi perché mio padre beveva ... questo e quell'altro ... e quindi c'erano sempre liti in casa e tutto. Ha sempre lavorato mio padre, ma la metà dei soldi li buttava nel bere. Ripeto, era sempre ubriaco, c'era sempre la polizia a casa [...] (donna, Oristano)

In tutti i casi le persone intervistate hanno dichiarato di possedere un livello di istruzione basso, per lo più la licenza media inferiore e in alcuni casi la sola licenza elementare, con genitori con un livello di istruzione ancora più basso (licenza elementare e in alcuni casi analfabetismo). Ciononostante, vi è una diffusa consapevolezza dell'importanza dello studio (e ancor più del possedere un titolo di studio), soprattutto per poter accedere a migliori opportunità di tipo lavorativo e retributivo. Con riferimento al percorso scolastico, da un lato si individuano coloro che si sentono in qualche modo inadeguati ad impegni di tipo cognitivo, dichiarando difficoltà comportamentali spesso dovute al contesto familiare d'origine (alcune volte dichiarando semplicemente mancanza di volontà); dall'altro vi sono coloro che hanno dovuto mettere da parte i propri progetti, nonostante una buona predisposizione allo studio, proprio perché lo sguardo è rimasto sempre proteso al lavoro, al produrre reddito da portare a casa, dando più peso a questo aspetto che allo studio.

Non mi andava di studiare ed ho preferito lavorare [...]. Lo dico ai ragazzi: "Studiate e non fate il mio stesso errore" (uomo, Ales-Terralba).

48

D.: Lei che titolo di studio ha? Lei ha fatto la terza media?

R.: Sì ho fatto la terza media perché, ripeto, non c'erano possibilità.

D.: E suo figlio ha studiato?

R.: No, anche lui ha fatto la terza media, lui addirittura alle serali. È un grande lavoratore perché, non avendo la possibilità di mandarlo a studiare, c'è stato bisogno che lavorasse. Sono molto fiera di lui.

D.: Ma lui ha abbandonato gli studi o proprio non ha potuto studiare?

R.: Non ha potuto studiare e a 13 anni ha cominciato a lavorare come manovale con i miei fratelli.

D.: Cosa pensa del valore della scuola e della formazione lei?

R.: Io penso che sia una cosa bella perché una persona che ha un titolo di studio ha più possibilità di trovare strade migliori di quelle che ho preso io o mio figlio. Per chi se lo può permettere è una cosa bellissima (donna, Ales-Terralba).

Le mie figlie hanno fatto la terza media perché non hanno voluto continuare, io le avrei fatto studiare. Loro hanno detto "Papà perché devi buttare i soldi per niente" (uomo, Cagliari).

Mi sono fermata in quarta liceo scientifico. [...] La voglia di tornare a casa, eh, lo sbaglio più grande. Ho sempre studiato, mi piaceva anche. Poi quando son tornata a casa sono nate le mie sorelle gemelle, quindi ho iniziato ad aiutare mia mamma che stava sempre male e poi ha avuto una depressione post partum. Quindi son tornata ad aiutare a lei [...] Oggi con questi due chi ce la fa, con tutti questi problemi? (donna, Nuoro).

D.: Cosa ne pensa dello studio e delle scuole?

R.: Una cosa utile, saper studiare, studiavamo poco ho fatto solo la quinta elementare, poi me ne pento con tempo capisci di più. Chi ne ha voglia è meglio che studi. Sbagliano le persone che abbandonano la scuola, lasciano perdere sono presi da altro (donna, Tempio-Ampurias).

Spesso ci si trova di fronte a storie di fragilità che esprimono affinità elettive tra i diretti protagonisti. Le relazioni (più spesso convivenze che matrimoni) diventano quasi per destino endogamiche: stesso quartiere, stesso ambiente socio-culturale, stesse frequentazioni; appunto, stesso destino di ininterrotta fatica e fragilità.



Caritas

Delegazione regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale
dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

La chimera del lavoro: più per sopravvivere che per realizzarsi come persone

Ciò che caratterizza gli intervistati rispetto alla dimensione lavorativa è l'approccio pragmatico a una realtà che è legata fondamentalmente alla sopravvivenza: lavori che ci sono e non ci sono; lavoretti per tirare a campare; lavori non desiderati e accettati passivamente; lavori mal pagati o non pagati per nulla; lavori irregolari e senza contratto (e dunque senza copertura assicurativa e previdenziale); lavori che non nobilitano la persona e che perfino la degradano e l'avviliscono.

Molto spesso gli intervistati si sono sentiti non rispettati dai loro datori di lavoro, anche a livello personale: atteggiamenti vessatori in condizioni di frequente irregolarità contrattuale, orari insostenibili, retribuzioni non adeguate o non corrispondenti a quanto pattuito; si manifestano situazioni che alcune volte si rivelano di vero e proprio sfruttamento. In condizioni del genere, pur avendo le forze per lavorare, si è indotti a preferire i sussidi pubblici o alcune misure quali il Reddito di Cittadinanza, fino a considerarli delle forme sistematiche (non di rado le uniche) di autosostentamento.

Ti dicono di fare un tirocinio. Ma come fa una famiglia a fare un tirocinio; un ragazzo di 45 anni che abbiamo una casa aperta, una bambina, una famiglia da mantenere e tutte le altre cose? [...]

A volte ti sfruttano anche nel senso che non ti danno ciò che tu lavori, ti pagano poco, non ti danno quello che c'è sul contratto o ti pagano in nero e ti pagano quelle 30-35 euro e stai tutto il giorno [...]. Quindi può succedere che hai un contratto ma non ti danno quello che hai sul contratto (donna, Cagliari).

Molti italiani hanno preso il quieto vivere da quando hanno preso questo reddito [Reddito di Cittadinanza]. A me è capitato che mi abbiano detto di aver ricevuto in offerta un lavoro per 600-700 euro ma lo hanno rifiutato perché hanno il reddito di 800 euro. E in alcuni casi questi soldi del reddito vanno spesi molto male (uomo, Cagliari).

Alcune volte il lavoro diventa un peso che è preferibile non sostenere, giustificando tale scelta con le ragioni più svariate.

Diciamo poi a volte mi capitano giorni, ripeto trovo sempre la scusa dell'incidente ma purtroppo è così, da quando ho avuto questo incidente a volte, poi vabbè, negli ultimi anni poi è capitato del diabete e tutto quanto, mi ha tolto un po' di voglia (uomo, Oristano).

Altre volte il lavoro viene preteso.

Non riesco a trovare un lavoro, lo chiedo sempre. Le persone alle quali lo chiedo se ne fregano. L'assessore e il Comune mi dovrebbero dare un lavoro visto che ho un bambino piccolo. Ho fatto anche la domanda al cantiere comunale ma ho poca possibilità, non mi hanno assunto. È un'ingiustizia: assumono stranieri e gente che non ha figli (uomo, Tempio-Ampurias).

Non di rado emerge in filigrana il desiderio di considerare il lavoro non solo come uno strumento di autosostentamento per la sopravvivenza ma come qualcosa di più elevato, in grado di favorire la propria realizzazione in termini di dignità, di crescita della persona in quanto tale.

Il lavoro nobilita, ti tiene lontano da tante cose (uomo, Cagliari).

D.: Che lavoro le piacerebbe fare se potesse scegliere?

R.: Sempre nel campo della pulizia perché sono molto maniaca della pulizia e quando vado a pulire un appartamento e poi mi dicono che ho fatto un capolavoro, non è nemmeno il guadagno che mi fa piacere ma proprio il fatto che mi dicano che ho fatto un superlavoro (donna, Ales-Terralba).

Io credo che il lavoro sia importantissimo perché ti dà la possibilità di avere dei soldi puliti e non cadi in brutte strade. Se hai un lavoro puoi realizzare delle piccole cose e io spero di avere la possibilità di trovare un lavoro che mi permetta di vivere onestamente e tranquillo anche di poter aiutare mamma perché vedo che ora è stanca. Mi piacerebbe lavorare nel mondo della tecnologia, soprattutto nella manutenzione di impianti di sicurezza (uomo, Ozieri).

Il lavoro è la dignità di una persona che sia maschio o femmina. Senza lavoro, l'uomo non ha più dignità.

Ho conosciuto momenti da buttarti dal Bastione, sono arrivato a quel livello. La vita è troppo preziosa. Se una persona arriva con la testa che porta a distruggerti, non sei più nessuno. Non sei più niente, nemmeno uno straccio, perché lo straccio per lo meno pulisce, tu non sei neanche più uno straccio; cioè non servi a niente.

Sei abbandonato da tutti, escluso dalla società (uomo, Cagliari).

Il non aver ultimato un percorso di studi e il non aver proseguito la preparazione acquisendo competenze e strumenti in grado di offrire migliori opportunità, condizionano inesorabilmente

il rapporto delle persone intervistate con la dimensione lavorativa. La sensazione generalizzata ricavata dalle interviste è che si viva sostanzialmente alla giornata, senza particolari progetti a lunga scadenza: rimpiangendo il passato, disprezzando il presente e sperando vagamente verso il futuro; accontentandosi del "giorno dopo giorno" in termini di pura sopravvivenza.

Relazioni deboli e corte, con una scarsa partecipazione alla vita sociale

Dal resoconto restituito dai beneficiari Caritas durante le interviste emerge un mondo vitale fatto spesso di relazioni fragili, autoreferenziali, non particolarmente ricche e articolate. Quanto più ci si allontana dalla dimensione personale tanto più le relazioni divengono deboli, meno significative e caratterizzate da una sfiducia generalizzata verso tutto e verso tutti; una mancanza di fiducia che sembra «manifestarsi a cerchi concentrici passando da una sfiducia nelle relazioni amicali, con la comunità e si allarga alle istituzioni (scuola, servizi sociali, uffici di collocamento), alla politica e infine, come conseguenza, diventa sfiducia nel futuro. La sensazione [è] di non uscire mai da questa povertà consustanziale e di non avere riferimenti certi nella società, in grado di tirarsi fuori definitivamente dalla condizione vissuta»¹².

D.: Lei ha degli amici che frequenta regolarmente?

R.: No, non ho amici.

D.: Ha qualcuno su cui contare?

R.: Preferisco stare da solo. Ho solo la mia famiglia, ho mia moglie (uomo, Ales-Terralba).

D.: È stata aiutata anche da amici? Da qualche volontario al di là della Caritas? E al di là dei servizi sociali? Ci sono dei rapporti di buon vicinato con quelle persone che le hanno dato una mano quando lei ha avuto bisogno?

R.: No, non ho trovato altre persone.

D.: È iscritta a qualche altra associazione?

R.: No

D.: Attività di volontariato ne ha fatto?

R.: No, ne ho bisogno io (donna, Ales-Terralba).

50

Non incontro amici e parenti. Nel senso che mi alzo alle 4.45, mi incammino bene la casa, porto mia figlia a scuola, poi pulisco la casa, se ho da fare delle commissioni vado, vado a prendere la bambina, torno a casa, sistemo la casa perché è un po' grande. Aiuto mia figlia a fare i compiti, porto mia figlia in palestra. Mia figlia fa ballo e lì ci vediamo con le mamme delle compagne. Non è un'attività organizzata dalla scuola, è a parte. Non sono iscritta ad associazioni (donna, Cagliari).

D.: Non ha avuto una mano da parte anche di altre realtà?

R.: Sono io e le due mani che ho io. A parte la grande sfiducia nelle istituzioni (uomo, Iglesias).

D.: Ci sono altre persone che ti sostengono o ti aiutano?

R.: Mio babbo, i nonni di M. e mia comare. A mia madre ho chiesto, ma [...]. Da quando son tornata a Nuoro, non sono mai più uscita con nessuno di qua. Non mi piace proprio la gente di qua.

D.: Hai delle amicizie importanti?

R.: No. Solo qualcuno a E., della comunità.

D.: Nel tempo libero quindi cosa fai? Hai degli interessi particolari, come il cinema, la politica ad esempio?

R.: Nessuno. Sto a casa o esco con mia comare e i bambini. [...] mi piace stare a casa (donna, Nuoro)

D.: E con i familiari invece? Sorelle e fratello?

R.: Finito! Non li voglio più vedere, scusami se te lo dico in questo, però io quando stavo andando via, mi hanno dato la casa, a mio figlio l'hanno trattato da miserabile, non l'hanno fatto salire ad aiutarmi a portarmi via la roba. E io per i miei figli... toccami tutto ma non toccarmi i miei figli! Quindi da lì, c'era mio fratello, l'altra mia sorella grande, la ragazza di mio fratello, ho detto basta da lì, perché a mio figlio non l'hanno mai potuto vedere! (donna, Oristano)

D.: Incontra con regolarità gli amici?

R.: Di amici ne ho pochi, quelli che conosco non mi cercano quindi per me non sono più amici quindi preferisco stare solo che avere amici falsi (uomo, Tempio-Ampurias).

La sfiducia nelle istituzioni e nel mondo della politica deriva dalla visione di una realtà che appare come molto distante dalle istanze concrete delle persone, soprattutto di quelle più deboli e bisognose di aiuto. Tutto ciò si traduce in una conoscenza inadeguata dei meccanismi

¹² V. PELLEGRINO, "Pavimenti appiccicosi": contesti, voci e storie di povertà intergenerazionale nelle esperienze delle Caritas, in CARITAS ITALIANA, *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, op. cit., p. 78.

istituzionali di rappresentanza e il voto viene visto solo come strumento per appagare proprie aspirazioni lavorative, non certo come opportunità di miglioramento complessivo della società in termini democratici.

Non voto più, anche lì sono stata fregata due volte: "quando mi dai il voto cercheremo di..."; ho dato il voto e non c'è stato niente. Io l'ho fatto per una cosa mia personale ma anche per il mio compagno per aiutarlo. Anche su quel lato la politica, non ti ascolta (donna, Cagliari).

Ho deciso di non votare più da quando sono stato deluso per la promessa di un lavoro (uomo, Tempio-Ampurias)

[...] lasci perdere è tutto un "magna magna", tanto comandano sempre loro, sono un paio d'anni che non voto (donna, Tempio-Ampurias).

Quasi tutti gli intervistati – a ragione o a torto – evidenziano un malessere generale e una diffusa sfiducia nei confronti dei servizi pubblici (sociali e sanitari). Quel che lamentano, con particolare riferimento ai servizi sociali, è il rapporto poco empatico da parte degli operatori, i quali si rivelano non sempre adeguati allo stato di sofferenza (emotivo e psicologico) provato dalle persone che ad essi si rivolgono. Non negano di aver ricevuto aiuto nel momento del bisogno ma ciò avviene per lo più con un approccio burocratico, freddo e distaccato.

D.: Con i servizi sociali quale è il suo rapporto?

R.: Con loro non ho niente a che fare. È inutile che provo a chiedere aiuto se poi pagano le bollette in ritardo, ed è scaduta. Preferisco chiedere ad altre persone. Se dovesse succedere che abbia bisogno di una bombola chiedo aiuto ad altre persone (uomo, Ales-Terralba).

D.: Lei è stata aiutata anche dai Servizi Sociali?

R.: Sì. Appena separata sì. Perché ho avuto dei problemi poi anche con mio figlio che non voleva fare la terza media e allora sono stata seguita anche dal servizio sociale. Però mi sono sempre trovata bene anche con i servizi sociali. Non mi hanno mai chiuso le porte (donna, Ales-Terralba).

L'assistente sociale mi aiuta per fare domande per contributi, cose così. Anche perché io la vedo pochissimo, non le parlo tanto anche perché sinceramente è inutile che stai lì a parlare ti dicono non c'è lavoro, non c'è niente ...

D.: Che suggerimento darebbe agli assistenti sociali?

R.: Se io fossi un'assistente sociale, aiuterei le persone che ho con me, cercherei di tutto, non ti dico oggi, ma cerco, ti aiuto, parlo. Se sei un assistente sociale, devi ascoltare i problemi delle persone. Devono ascoltare di più con le persone (donna, Cagliari).

D.: Certo, però comunque come tutela ci sono anche i servizi sociali che ci aiutano quando abbiamo bisogno.

R.: Ma lasciamo perdere [...]. Sono servizi sociali solo per iscritto, non per lavoro. Che i servizi sociali non sanno neanche dove sono messi. Non sanno cosa vuol dire la parola servizi sociali.

D.: Cioè? Nei fatti non aiutano come dovrebbero?

R.: Ma nemmeno per sogno, ti sbattono la porta in faccia giorno e notte. Io sono anni che non vado in Comune ai servizi sociali [...] (uomo, Iglesias).

D.: In che modo ti hanno aiutato i servizi sociali?

R.: Eh aiutato. A niente e niente [...] a volermi portare via i bambini [...]. E i servizi sociali non sono solo per portare via i figli, servono anche per aiutare la famiglia. Loro non hanno mai fatto niente [...] però quando tu vai a chiedere un aiuto, loro ti dicono che sono per aiutare la famiglia. Ma qual è l'aiuto? Perché non ho ancora capito. Portare via i bambini? Quello è l'aiuto? Cioè distruggere una mamma e un padre, perché solo quello sanno fare psicologicamente (donna, Nuoro).

D.: Invece dai servizi sociali? È stata aiutata?

R.: Guarda, dai servizi sociali sono stata aiutata tre o quattro volte, non di più.

D.: Ok. E in che modo?

R.: Allora ho fatto una domanda per gli occhiali da vista. E poi quando era a casa di mamma per le cose di casa di mamma, a pagare le bollette tutto (donna, Oristano).

D.: Invece per quanto riguarda i servizi sociali? Si è mai rivolto ad un'assistente sociale? E mi dica, se sì, che tipo di aiuto ha ricevuto e se è stato utile.

R.: Allora, non mi sono mai fatto aiutare, ma non perché [...] non ho niente da nascondere nella mia famiglia, perché ho sempre pensato che le cose mi piace risolverle da solo, se riesco. Cioè più che andare da loro, preferirei più venire qua, ti danno magari un consiglio, qualche consiglio magari di andare lì, oppure ti diamo un aiuto noi psicologicamente per i bambini, c'abbiamo lo psicologo, noi c'abbiamo un educatore, noi abbiamo il dopo scuola e tutte queste cose qui capito? Nulla togliere al comune perché anche loro quando me l'hanno chiesto, sono sempre stati disponibili a intervenire.

D.: Come mai preferisce venire qui da noi piuttosto che andare dai Servizi Sociali?

R.: No vabbè, non so neanche la differenza, sinceramente. Una scelta per come, magari, mi accogliete voi, nulla togliere che

magari il comune non mi accolga bene eh, per carità, io questo non posso dirlo se non ci metto il muso eh, per carità io non voglio discriminare gli assistenti sociali del Comune, però penso di avere un po' più di fiducia qui perché magari conosco a lei, conosco altre persone che lavorano qui di vista, conosco chi gestisce, diciamo di vista, perché abbiamo avuto anni addietro anche da fare i colloqui e tutte queste cose qui [...] (uomo, Oristano).

D.: Che ruolo hanno per lei i servizi sociali in generale?

R.: I servizi sociali dovrebbero avere il ruolo di aiutare le persone e non farle sentire dispiaciute. Tante volte mi hanno risposto "C'è gente che ha bisogno più di lei". Mi sono sentita umiliata, non tutti sanno fare questo lavoro. Se io vado da loro è perché ho bisogno e ogni volta mi sento umiliata. La povertà è aumentata. Un po' di tatto ci vuole. A volte c'è stato bisogno e andavo con una speranza ma andavo via distrutta e dispiaciuta al massimo, umiliata (donna, Tempio-Ampurias).

Complice il rapporto d'aiuto che caratterizza la relazione instaurata tra l'intervistatore (operatore Caritas) e l'intervistato (beneficiario Caritas), il quadro che emerge rispetto all'approccio adottato dalla Caritas nei percorsi di aiuto, anche in rapporto alla povertà intergenerazionale, appare assai diverso. Non solo si ricevono aiuti materiali e risposte pratiche e in tempi ragionevoli a problemi emergenti, ma si considera il Centro di ascolto come un punto di riferimento importante.

A volte mi dico che forse se fossi stato in Caritas prima non mi sarebbe successo ciò che mi è capitato, perché io combatto (uomo, Cagliari).

D.: In che modo lei è stata aiutata dalla Caritas?

R.: Quando ne ho bisogno mi aiutano a pagare le bollette, mi danno un po' di spesa che per me è un grande aiuto. Ogni volta che ho avuto difficoltà ho trovato delle persone speciali che mi sono sempre venute incontro. Sono felicissima che ci siano queste organizzazioni, è veramente una cosa bellissima.

D.: Da quanto tempo lei è aiutata dalla Caritas?

R.: Per un periodo, quando mi sono separata, sono venuta qui. Poi mi sono detta che non era giusto togliere la spesa a chi ha più bisogno di me. Poi ci sono stati dei periodi in cui non sono riuscita a trovare lavoro e sono tornata a chiedere aiuto (donna, Ales-Terralba).

Sono alla Caritas tramite A. P. che è una grandissima amica. Tramite lei andavo alla Caritas a prendere la spesa, poi mi hanno aiutato quando ho avuto la bambina e tutto, mi davano i vestitini al centro di Ascolto. Poi faccio la spesa alla Croce Rossa. A.P. mi ha aiutato tantissimo anche sull'ascolto, perché ti dà dei consigli, cerca di spronarti. Dove ho chiesto, le fa di tutto per aiutarmi anche se non è riuscita (donna, Cagliari).

D.: [...] ci racconta in che modo è stato accompagnato, aiutato dalla Caritas?

R.: Sono stato aiutato molto da suor P. che ha capito le mie necessità. Mi ha aiutato tanto in tutte le situazioni comportandosi veramente bene e io son fiero veramente di aver trovato una persona del genere e ringrazio tanto la Caritas per questo aiuto elevato e tutto quanto [...] economicamente e in tutti i sensi. Sono stati veramente bravissimi, molto bravi (uomo, Nuoro).

D.: Adesso parliamo un po' di come è stata aiutata dalla Caritas e da quanto tempo lo è.

R.: Sei o sette anni.

D.: E quali tipi di aiuto le sono stati più... sono stati più efficaci per le sue difficoltà? Ha dei suggerimenti da darci?

R.: Sia anche con il mangiare, sia quando c'era da pagare le cose e tutto. Siete stati, siete e siete di grandissimo aiuto per me. Devo ringraziare di cuore a voi eh! Lo dico sinceramente, io lo dico anche ai miei figli, io devo ringraziare anche via Cagliari eh [indirizzo della sede della Caritas Diocesana] (donna, Oristano).

R.: Allora, mia mamma è arrivata alla Caritas grazie all'interessamento di una vicina di casa che ci conosceva e con la quale si confidava. Io ero molto piccolo intorno ai tre anni e ho dei ricordi vaghi e sinceramente non ricordo se mi portava con sé o mi lasciava da qualche parte. Crescendo però ho dei ricordi come la biblioteca del Centro di ascolto dove c'erano dei libri per bambini che mi piacevano tanto in modo particolare uno con i mezzi del cantiere. Con il passare degli anni mi rendo conto che la Caritas è sempre stata un punto di riferimento perché mamma ha trovato aiuto concreto per la spesa, le bollette, i libri scolastici ma anche delle persone con la quale parlare [...]. Io ricordo in modo particolare una persona, M., già lo conosco... che mi ha aiutato soprattutto nell'adolescenza perché mi ha incoraggiato a praticare uno sport e a creare dei legami con i miei coetanei, a vincere la timidezza e il sentirsi inadeguato per avere più fiducia in me. Non dico che sia stata una figura paterna, questo no, ma un fratello maggiore senz'altro (uomo, Ozieri).

A tutti gli intervistati è stato chiesto come vedessero il futuro, come immaginassero la propria vita e quella dei propri figli nell'arco di uno o due lustri; quali progetti avessero in serbo, pur tra mille difficoltà. Dalle risposte offerte emerge la preoccupazione per un orizzonte incerto, in cui tuttavia non manca lo spazio per la speranza

D.: Lei ha dei progetti per il futuro? Come lo vede il suo futuro? E come pensa che sarà il futuro di suo figlio? Sarà diverso dal suo?

R.: Io spero che il futuro di mio figlio possa essere migliore di quello che è stato il mio. Mi auguro per il domani di poter trovare un posto di lavoro con uno stipendio sicuro ogni mese, non così saltuario come adesso (donna, Ales-Terralba).

Tra 20 anni immagino la vita di mia figlia, più felice, più sistemata, spero che lavori (donna, Cagliari).

Vedo il futuro delle mie figlie e dei miei nipoti: pesante.

Se la cosa non si raddrizza, tra 10 anni la situazione sarà critica (uomo, Cagliari).

D.: Ma lei come vede la sua vita tra 5/10 anni?

R.: Come la vedo? Burrascosa. Come la vede lei con questi tempi? (uomo, Iglesias)

D.: Domani cosa ti aspetti dalla vita?

R.: Vorrei essere tranquillo e dialogare sempre con le solite persone e stare vicino alle persone che mi sono state vicine. Spero un giorno anche mia figlia [...] e che non sia troppo tardi (uomo, Nuoro).

D.: Ascolta, come immagini la tua vita in futuro?

R.: [...] non so. Non ho molti sogni. La patente, la patente me la voglio prendere. Poi non so. Così [...] (donna, Nuoro)

D.: E adesso un'ultima domanda che riguarda il futuro. Mi dica, se pensa al futuro, mi dica come immagina la sua vita tra 5 e 10 anni.

R.: Eh? Eh lo sai cos'è il mio problema? Che io mi sto vivendo una storia con un ragazzo di 38 anni, mio figlio non l'accetta. Però ti dico la sincera verità, mi sta rendendo felice, cioè praticamente è una cosa che io non avevo mai vissuto. Nel senso viene a casa a trovarmi, questo e quell'altro. Parliamo, io sono andata tre anni fa da lui [...], mi ha fatto vedere tutti i posti, mi ha portato in tutti i posti che io non avevo, te lo giuro, guarda, non avevo mai visto questi posti! Cioè mi sta facendo sentire importante, cosa che non ha fatto il babbo dei miei figli. Ho vissuto solo colpi, ho vissuto solo colpi! (donna, Oristano)

D.: Come immagina il suo futuro tra 5/10 anni?

R.: [...] Eh, come lo immagino, speriamo che sia bello!

D.: Lo immagina migliore?

R.: Eh più che lo immagino, lo spero perché c'ho anche i miei dubbi per come sta andando il mondo [...].

D.: Ha dei progetti di vita?

R.: Progetti? Ho rinunciato tanto tempo fa a fare progetti perché con i tempi che stanno passando oggi [...] (uomo, Oristano)

D.: Un'ultima domanda: come vedi la tua vita futura o quella dei tuoi figli?

R.: Voglio che sia bella [ride]. Ma chi lo sa? Senz'altro con un lavoro e una casa mia, e spero di sposarmi ed essere padre. Un padre presente [...] (uomo, Ozieri).

D.: Come immagina il suo futuro quali prospettive, quali progetti di vita?

R.: Non si può parlare di futuro non faccio pensieri a lungo termine, vivo alla giornata (donna, Tempio-Ampurias).

Approfondimenti qualitativi attraverso la voce degli operatori

Anche per questa sezione della ricerca qualitativa si è adottato lo strumento dell'intervista discorsiva. Alla stessa stregua della indagine precedente, con cui si è esplorato la visione dei beneficiari, gli intervistatori in questo caso hanno intercettato il punto di vista degli operatori Caritas, conducendo la conversazione per mezzo della stessa mappa di aree concettuali descritta nella figura 3.1.

Anche in questo caso le interviste sono state effettuate più o meno nello stesso periodo di realizzazione delle interviste strutturate, coinvolgendo 15 operatori "di lungo corso" di 7 Caritas diocesane della Sardegna¹³, testimoni diretti di vicende di trasmissione intergenerazionale della povertà. La distribuzione delle interviste è avvenuta secondo lo schema contenuto nella tabella 3.4.

¹³ Gli operatori Caritas intervistati sono i seguenti: Gianfranco, Isa e Maria Cristina (Caritas diocesana di Ales-Terralba); Alessandro e una volontaria (Caritas diocesana di Cagliari); Caterina, Emanuela e Piergiorgio (Caritas diocesana di Iglesias); Maria (Caritas diocesana di Nuoro); Antonietta, Maria e Stefano (Caritas diocesana di Oristano); Lia (Caritas diocesana di Ozieri); Piera e Domenico (Caritas diocesana di Tempio-Ampurias). Le interviste agli operatori di Cagliari sono state realizzate da Vera Pellegrino. Si esprime viva gratitudine a tutti gli intervistati e ai loro intervistatori.

TAB. 3.4. Piano di distribuzione diocesana delle interviste discorsive a operatori. Marzo-luglio 2022 (valori assoluti)

Diocesi	Persone intervistate	
	v.a.	di cui donne
Ales-Terralba	3	2
Cagliari	2	1
Iglesias	3	2
Nuoro	1	1
Oristano	3	2
Ozieri	1	1
Tempio-Ampurias	2	1
Totale	15	10

Partendo dalla lunga esperienza di servizio svolto in Caritas, l'obiettivo perseguito nel corso delle interviste discorsive rivolte agli operatori è stato quello di far descrivere loro alcune situazioni concrete di fragilità trasmesse dai genitori ai figli, indagando i fattori che favoriscono la trasmissione delle condizioni di svantaggio e quelli che determinano, o possono in qualche misura favorire, la mobilità sociale e l'interruzione della trasmissione intergenerazionale della povertà.

Per la restituzione di queste interviste si è preferito fare una selezione di ampi stralci delle stesse, rendendo in forma discorsiva quanto emerso; in modo da rendere più articolata la riflessione sulle principali questioni messe a fuoco dagli operatori.

Ales-Terralba

Abbiamo molti separati, quasi tutti si rifanno una famiglia, convivono. Praticamente assistiamo sia una famiglia che l'altra ed è una cosa che fa [sorrivere] quando si incontrano. Formano altre famiglie e si portano appresso i figli che sono nati dalle precedenti relazioni. Il livello di studio è quello della quinta elementare, qualcuno nessun titolo di studio e tra i nuovi "utenti" qualcuno ha la licenza media. Molti credono nell'importanza di avere un lavoro. Si lamentano, però molti svolgono questi lavori sottopagati, precari e sottopagati. Qualche ragazza va a fare pulizie a ore ma in generale è così. Non c'è questa cultura del migliorarsi attraverso il lavoro. Lo fanno perché devono mangiare. Come collaborazione con i servizi sociali? Dopo la pandemia non ci sono stati più rapporti continuativi, non ci hanno cercato e noi non li abbiamo cercati. Il ruolo della comunità di riferimento? Sono piccoli gesti di vicinato che abbiamo potuto osservare. Queste persone possono contare sia su amici ma anche su parenti, per quanto siano poveri anche i parenti. Danno sostegno morale qualche volta e qualcuno viene aiutato dai genitori o al contrario, qualche genitore viene aiutato dai figli. Però le relazioni sono abbastanza buone tra di loro. All'esterno un po' di meno. Alcuni vanno in biblioteca, anche perché c'è anche il computer a disposizione di tutti, quindi possono sfogliarsi i giornali. In televisione guardano programmi come "Uomini e Donne". L'età media dei nostri "assistiti" è di circa 40 anni e più. Non hanno grandi progetti per il futuro, tranne riuscire a prendersi una pensione dallo Stato o qualcosa del genere e sono molto rassegnati. Non c'è neanche la volontà e la forza per migliorare la propria situazione. Per i figli sperano in un futuro migliore e i figli stessi spesso vanno via, in Inghilterra ad esempio. Ma sono i figli che si attivano e loro non li supportano o non li spronano.

Ales-Terralba

Ho constatato che spesso provengono proprio da ambiti familiari di povertà materiale e culturale. Sono a conoscenza di due casi certi di degrado familiare: nel primo caso, dopo la separazione dei genitori, le figlie, allora minorenni conviventi con la madre, incapace, lei, anche per deficit culturale di destreggiarsi nella nuova condizione e di trovarsi un lavoro, finirono per cadere nella prostituzione; un secondo caso riguarda una persona vittima di violenza da parte di altri familiari, quindi genitori e fratelli. Il livello medio di istruzione oscilla tra la licenza elementare e quella media inferiore, con qualche eccezione costituita da abbandoni scolastici, addirittura prima della licenza elementare, ma anche qualche caso di diploma di licenza media superiore e di scuola professionale. La sensazione è che la maggior parte sia consapevole dell'importanza dell'istruzione. Il livello culturale è stato basso nei genitori e adesso vediamo che per le nuove generazioni ci tengono che i loro figli siano istruiti. Questa idea è supportata dal fatto che parecchi dei figli delle persone assistite siano diplomati e alcuni, presumibilmente, anche laureati. In passato la Caritas parrocchiale, incitata dall'allora parroco, con la guida di una professoressa (referente Caritas) e l'ausilio di docenti esterni all'Organismo, istituì un corso serale per l'ottenimento della licenza media che ebbe una discreta ma convinta adesione; si trattò di una dozzina di partecipanti e tutti superarono l'esame. C'è da fare una distinzione tra chi cerca di affrancarsi dalla situazione di origine e chi invece si adagia, manifestando uno scarso attaccamento alla cultura del lavoro. Ho notizia di giovani che cercano e trovano lavoro, ma lo trovano in maniera frammentaria, saltuaria e quasi sempre sottopagata. Per gli "assistiti" in età avanzata, purtroppo, l'unica alternativa è l'ottenimento del reddito di cittadinanza o di qualche forma di pensione sociale, compresa quella di invalidità, assegnata in alcuni casi. Su questo vorrei aggiungere una considerazione personale: già da parecchio

tempo la mia impressione, supportata anche da studi compiuti da vari istituti di ricerca, è che, soprattutto in questo periodo di decrescita e precarietà salariale, la disparità sociale venga aggravata dalla disuguaglianza nel trattamento economico sulla base del ceto sociale di provenienza. Questo comportamento è, a mio avviso, talmente grave da richiedere uno studio serio e approfondito da parte delle istituzioni, con conseguenti provvedimenti tra i quali potrei citare un salario minimo effettivamente garantito (non solo sulla carta) e altri, certamente difficili da attuare in un mercato del lavoro liberalizzato (a senso unico?), tali da garantire parità di accesso al lavoro e al trattamento salariale. Per quanto riguarda la collaborazione con i servizi pubblici c'è da segnalare l'aiuto finanziario di circa duemila euro l'anno, che l'Amministrazione Comunale ci concede annualmente per l'acquisto di generi di prima necessità. Da parte nostra, talvolta, indirizziamo ai servizi sociali persone che non riusciamo ad aiutare concretamente ma non so fino a quanto loro riescano ad aiutarle. Sono senz'altro più numerose le segnalazioni che riceviamo da parte degli stessi riguardanti persone in stato di necessità incombente. La maggior parte vede il loro futuro nero. Sicuramente non hanno una visione positiva del loro futuro, né di quello dei loro figli, ma sono anzi convinti che il divario e il disagio sociale siano destinati a crescere con il passare degli anni.

Ales-Terralba

Sono presenti casi di separazioni, doppie separazioni. Sì, e anche con problemi: in genere il marito o il compagno con problemi giudiziari, problemi di questo tipo dovuti spesso proprio anche a violenze familiari. È raro che abbiamo avuto qualche diplomato, ma proprio raro. Le famiglie che stiamo assistendo adesso e che hanno figli minori stanno dando importanza alla scuola; stanno capendo che è importante e anche noi stiamo cercando di sollecitarli dicendo loro di non aspettare ad avere il bisogno. Per cui se il ragazzo non fa una certa attività perché non si pensa di esserne in grado, sollecitiamo a chiedere prima. Sollecitiamo a chiedere in modo che possiamo far sì che i ragazzi possano seguire le attività scolastiche come tutti. Insomma lo stanno capendo. Molti stanno capendo. Conosco qualche persona che ha rifiutato il lavoro. In questo caso si tratta di lavori diciamo, femminili o come badanti e lavori simili. Persone che hanno rifiutato perché non volevano essere impegnate tutto il giorno, perché pensavano di non farcela o non se la sentivano o non potevano per motivi familiari, oppure non potevano mancare 24 ore su 24 dalla famiglia. Per quanto riguarda la collaborazione con qualche associazione di volontariato, con questi anni di Covid, sinceramente è andato tutto a gambe all'aria, però stavamo cercando delle collaborazioni per far sì che, in determinate attività socializzanti, delle persone che hanno pochissime relazioni o nessuna relazione sociale potessero partecipare in modo, appunto, da passare delle giornate diverse e soprattutto oltre che con la Caritas, con l'Azione Cattolica e con i ragazzi dell'Oratorio. Ecco negli anni abbiamo fatto delle attività insieme per fare incontrare le persone.

Cagliari

Sant'Elia è un quartiere molto popoloso (ci sono 12.000 abitanti), distante dal centro; sembra un paese affrancato dal centro. Anche questa distanza non aiuta nell'integrazione. Stiamo lavorando con i Centri di ascolto del quartiere. Agli operatori del Centro di ascolto bisogna far capire che se le persone continuano a venire di padre in figlio non è un successo ma è un fallimento. In questo Centro di ascolto il parroco ha fatto una scelta forte: gli operatori non devono essere del quartiere. Se da un lato il Centro di ascolto deve essere incastonato nel territorio per rispondere ai bisogni, dall'altro può essere positivo perché non si fanno influenzare e possono cogliere sfumature che gli altri non vedono. Tuttavia è difficile capire certi meccanismi noti a chi lì vive. Quindi stiamo cercando un modo per far restituire alla comunità ciò che si vive nel quartiere.

Cagliari

Mi viene in mente una storia che risale a prima della Caritas, perché sono anche una vincenziana. Ora ho lasciato la Conferenza vincenziana perché la Caritas mi assorbe completamente. Nella Conferenza vincenziana andavamo a casa dei poveri. Ricordo una famiglia che ho intercettato allora e me la sono ritrovata in Caritas. Era una famiglia con grosse difficoltà, quasi analfabeti. Abbiamo faticato ad aiutarli e farli riemergere dalla loro situazione. Questo signore guidava un'Ape 50 per la quale non era necessario avere la patente e con cui faceva trasporti. Ogni tanto l'Ape si guastava e lo aiutavamo. La moglie era casalinga ma forse, abbiamo sempre sospettato, con un ritardo mentale apparente, non conclamato, non certificato. Avevano tre bambini che avevano questo ritardo, poi riconosciuto perché avevano il sostegno a scuola. La famiglia è stata aiutata tante volte, sia nell'arredo della casa, e poi quando abbiamo affrontato il tutto, andando alle radici, per dare un'indipendenza economica attraverso uno strumento di lavoro più idoneo che non fosse quella piccola Ape con la quale faceva il bombolaio e che consentiva la sopravvivenza. L'azienda per cui lavorava ha chiesto che avesse un'Ape più grande. A questo punto aveva bisogno della patente, l'abbiamo iscritto alla scuola guida perché conseguisse il patentino ma ci siamo resi conto che non era nemmeno in grado di leggere le domande. Abbiamo fatto fatica per accompagnarlo ma lui non è riuscito perché gli mancava la base, saper leggere. Nonostante gli sforzi, non è riuscito a farcela. Lui ancora si arrabatta. Erano persone gioiose, apparentemente era una famigliola serena. Dal 2004 sono alla Caritas e lui continua a seguirmi. Mi ha raccontato che lui ha fatto 4 anni e mezzo di prigionia. Ora il figlio più grande è in prigionia. E quindi la sua povertà l'ha trasferita al figlio più grande che comunque non ha potuto studiare, perché non ci sono riusciti. La situazione familiare pesa moltissimo. Ci sono giovani che non hanno nemmeno la terza media e allora capisci che la famiglia non è stata presente ma non sono state presenti nemmeno le istituzioni, la scuola. Ci sono controlli sociali? Io mi sento sempre colpevole e mi chiedo: dov'ero? Perché mi è sfuggito? Una signora della San Vincenzo ad un convegno raccontava di avere assistito il nonno, il papà e il nipote come fosse un successo, non si rendeva conto che era un fallimento. Tante volte anche noi volontari, non vediamo al di là della nostra azione immediata. Ci sono dei volontari che vogliono essere gratificati da quella cosa che devi dare. Sarebbe necessario uno sguardo diverso per questo tipo di casi. Leggere il caso, qui abbiamo un mandato dalla Caritas che è quello della formazione. Il volontario che risponde alla richiesta di aiuto, l'ascolto deve essere ascolto, ed è un punto di partenza. Purtroppo molte volte agiamo sulla spinta dell'emergenza, è un dato di fatto: è quello che sbagliamo! È il primo passo falso perché la persona che aiutiamo si ricorderà di noi come il "pronto soccorso" e verrà solo per l'emergenza; non si fa aiutare per altro. Se è vero che non

dobbiamo rispondere subito all'emergenza, perché tanto non siamo noi i risolutori dei problemi di tutti, dobbiamo avere questa visione, perché altrimenti partiamo male. Dov'è la nostra funzione pedagogica? Dobbiamo restituire la dignità, renderli consapevoli delle risorse. Noi sbagliamo molte volte, sostituendoci a loro. Per spezzare la catena della povertà vanno fatte denunce sociali. Quando chiediamo cosa fai? Rispondono "io so fare tutto" e approfondendo capiamo che non sanno fare niente, non hanno una professionalità. Hanno esperienze diverse (fanno il fattorino, il pittore, il benzinaiolo), ma non sono scolarizzati, non hanno fatto un corso di formazione, non ha una professione. Alla fine li mandiamo nelle agenzie di pulizie. A volte ti chiedono proprio quello. L'altro giorno è venuta una signora con una bambina e ho chiesto alla piccola: "cosa vuoi fare da grande?"; e lei: "Andrò a lavare le scale come mia mamma". A me è sembrata una cosa di una tristezza infinita. Per i più illuminati il lavoro è la soluzione dei problemi, ti rende libero, ti dà dignità. Per altri è una schiavitù. Alcuni quando li chiamo per un lavoro mi dicono: "Ma proprio a me doveva chiamare con tutti quelli che vogliono lavorare?".

Iglesias

Mi viene in mente una storia familiare fatta di violenze fisiche e quindi difficoltà a relazionarsi in maniera sana, con una mancanza di rispetto tra marito e moglie, una figura di padre-padrone che si è tramandata e ha tramandato proprio un modo di essere e di relazionarsi con i figli e quindi anche con i nipoti. Si tratta di una famiglia numerosa. Le persone che rimangono in generale imprigionate in carriere di povertà non credono nell'importanza del lavoro, nel valore del lavoro come dignità. Semmai vedono il lavoro come strumento per soddisfare dei bisogni immediati, per lo più materiali. La disoccupazione o il lavoro precario nei percorsi di emancipazione di queste persone pesa moltissimo, proprio per l'importanza che attribuiscono al lavoro in questi termini. Il modo attraverso cui vengono sostenute e accompagnate dal servizio Caritas dal mio punto di vista è quasi esclusivamente a livello economico, proprio perché durante i colloqui non si indagano sufficientemente questi elementi di povertà intergenerazionale. Per spezzare la catena di questa povertà, durante i colloqui bisognerebbe invitare a proseguire gli studi anche qualora – ed è assai frequente – non venisse riconosciuto il valore della cultura e dell'istruzione. Un modo per favorire percorsi di effettivo accompagnamento potrebbe essere quello di favorire all'interno del gruppo dei volontari una maggiore consapevolezza su questi temi perché è il modo di procedere deriva proprio da questa falla formativa. Parlando di interlocutori del territorio, altri interlocutori qualificati sono quelli che rimandano al mondo dell'associazionismo non esclusivamente ecclesiale (e non solo Caritas evidentemente) e poi anche il tema delle imprese. La Caritas diocesana di Iglesias fece un'esperienza sperimentale in questo senso con alcune imprese della Confederazione nazionale artigianato (CNA). Ritengo che esperienze del genere possano, debbano essere replicate proprio per tentare di spezzare le catene della trasmissione intergenerazionale della povertà. Mi riferisco al progetto europeo "Equal-extreme" (percorsi sperimentali di occupabilità per situazioni di disagio estremo). Potrebbe essere un aiuto per spezzare questa catena di trasmissione della povertà ma anche per riconoscere il valore delle persone, ridare dignità a chi si trova in difficoltà perché ha difficoltà a trovare lavoro e ad inserirsi nel contesto sociale. Tra gli elementi che condizionano in negativo la vita delle persone vi è anche l'appartenenza ad un quartiere o ad una zona particolare della città. Le persone spesso sono penalizzate per mancanza di relazioni sane e anche dal punto di vista culturale, perché mancano i servizi, mancano i centri di aggregazione sociale per i giovani, per gli anziani (e per la loro solitudine) e penso che la Chiesa potrebbe fare molto di più in quest'ambito. Credo che questo sia il problema dei problemi. Bisogna dare una opportunità di vita più ricca, un'opportunità che arricchisce la loro vita. La povertà intergenerazionale è un tema che rimanda alla multidimensionalità della povertà e che interseca diversi aspetti: economici, psicosociali, educativi, eccetera. Quindi presuppone che ci sia un approccio multidimensionale nella risposta: non può bastare solo una ma si tratta di favorire l'insieme articolato di alcune risposte. Le tre leve secondo me sono: l'istruzione, la consulenza familiare e la formazione al lavoro.

Iglesias

Penso che ci possa essere anche una possibilità di riscatto da parte delle nuove generazioni, con una situazione diversa da quella dei loro genitori. È possibile che il dato di partenza possa essere diciamo così compensato da una maggiore cultura, una maggiore scolarizzazione, un insieme di cose che magari i figli vivono rispetto ai loro genitori. In questo senso, la Caritas può fare la sua parte per contrastare le i fattori di povertà intergenerazionale. La mia esperienza diretta è che si fa molto per accompagnarle e sostenerle; e devo dire che mi ha colpito molto che all'inizio una famiglia, a cui sto pensando, ha avuto delle grossissime difficoltà, una situazione di povertà quasi assoluta e ha trovato in Caritas un sostegno, una crescita. A un certo punto quando la persona ha trovato lavoro non è più tornata in Caritas e mi ha colpito molto questa cosa cioè che questa persona, criticata dalle amiche che continuavano a venire alla distribuzione dei viveri e del vestiario, l'hanno rimproverata perché non continuava a venire in Caritas. Lei ha detto "no, adesso non vado più a chiedere perché ci sono altre persone; io adesso sto bene perché lavoro e non ho bisogno di andare; lascio che altre persone povere vadano a chiedere vestiario eccetera e ad essere aiutate". Mi ha colpito molto questa riflessione, questo senso di dignità, di giustizia sociale, che mi ha fatto piacere sentire. Ho citato un'esperienza che sembrerebbe positiva di accompagnamento verso la fuoriuscita dalla trasmissione intergenerazionale della povertà. Tuttavia, sono consapevole che spesso capita il contrario: cioè di situazioni che si incancreniscono, di alcune coazioni a ripetere da parte anche degli stessi operatori in chiave assistenziale che non si interrogano più del necessario, più del dovuto rispetto a quelli che possono essere i meccanismi per spezzare queste catene. Succede anche questo, per onestà bisogna dirlo. Questo quando succede, dipende anche dalla fragilità che hanno gli operatori nel fare un ascolto in profondità e capire questi meccanismi, dalla mancanza di formazione degli stessi operatori, ma anche dal ricambio che spesso avviene di volontari che non hanno una esperienza concreta per osservare in modo longitudinale percorsi generazionali di povertà. Direi che dipende molto dalla persona, non perché gli operatori Caritas siano perfetti nel loro servizio ma perché spesso ci si ritrova davanti delle persone che non hanno proprio desiderio e voglia di riscattarsi e tendono a vedere nella Caritas soltanto il lato assistenziale. Quindi non sono molto propensi ad accettare i consigli. Li rivediamo dopo un po' di tempo e ripresentano le stesse problematiche. Ora non è che noi abbiamo la bacchetta magica per risolvere i problemi o per cambiare le situazioni ma dipende molto dalle persone se si lasciano coinvolgere, se hanno voglia di riscattarsi. Spesso si dice che la povertà che si tramanda di padre in figlio è una povertà che vede le persone coinvolte poco attive e poco partecipative nella vita sociale, certo per mancanza di



tempo perché è un tempo dedicato per lo più a produrre reddito, ad occuparsi dei problemi familiari. Però spesso è dovuto anche a una certa attitudine, un'indifferenza rispetto alle cose che non siano strettamente legate alla propria sfera personale. Le persone di cui ho parlato non fanno parte di alcuna associazione di volontariato, non dedicano il proprio tempo ad altri o ad altro in modo gratuito e disinteressato; non sono informati sulla vita sociale e politica anche della città, non solo in generale. Appunto c'è una povertà anche in quel senso, di partecipazione sociale. Queste ultime generazioni possono essere motivo di speranza per spezzare la catena intergenerazionale della povertà, perché portano con sé dei tratti ereditari ma allo stesso tempo anche molti elementi di novità e di cambiamento in positivo. Danno importanza alla scuola e quindi stanno studiando, vogliono lavorare e pensano di farsi una posizione. È anche un modo per dire e per dirci che, a differenza di alcuni tratti genetici, la povertà di padre in figlio può anche essere anche interrotta.

Iglesias

Ritengo che l'educazione in questo caso sia la leva principale, ma non l'unica. Voglio citare, in proposito, la vicenda di una coppia che ha deciso di mettersi generosamente a disposizione proprio di queste storie umane di povertà intergenerazionale. Questi due coniugi avevano deciso di accogliere in affido a casa loro due sorelle; due sorelle di Cagliari che venivano da una situazione difficile. Un'esperienza che è durata 5 anni, tra colloqui interlocutori e affidamento vero e proprio. Loro arrivavano da una situazione di abbandono: erano state abbandonate in ospedale dalla mamma al momento della nascita. Avevano vissuto in strutture di accoglienza, in strutture pubbliche. Arrivate ad una certa età queste due sorelle non potevano stare più lì e allora vengono segnalate perché possono essere date in affido a delle famiglie affidatarie. Questa coppia partecipa a questo progetto e riescono ad accogliere queste due sorelle, le quali nel frattempo frequentano dalla quinta elementare alla terza media e poi altri due anni. Siccome l'ultima parola doveva essere la loro, al termine del percorso decidono di andar via, di lasciare la coppia affidataria e di ritornare dalla nonna, una donna molto povera (lavorava per la strada con la mamma di queste due sorelle). Una di loro continua ad avere dei colloqui con la coppia affidataria e a loro dichiara: "voi mi avete fatto da babbo e da mamma e io sarò sempre grata, però voglio la libertà". Alcune radici, alcuni legami sono così profondi che rimangono un mistero. La realtà è questa: 5 anni di affido bellissimo non sono stati sufficienti a spezzare questa catena.

Nuoro

In questo tipo di famiglie ci sono alcune situazioni di instabilità e frammentarietà che sono prevalenti rispetto ad altre, come: dipendenze da alcool, separazioni, violenze e uso di stupefacenti. Ci sono persone che hanno abbandonato gli studi o hanno dovuto interrompere il loro percorso scolastico. Ci sono molte persone che, nonostante capiscano il valore dell'istruzione, hanno dovuto abbandonare la scuola per contribuire al mantenimento della famiglia. In alcuni casi, soprattutto per aiutare persone giovani o madri, siamo intervenuti economicamente: sono stati dati contributi al reddito familiare per permettere ai figli di proseguire gli studi e, ancora, contributi per permettere, ad esempio, il conseguimento di un diploma come OSS che aiuti a entrare nel mondo del lavoro. Tutti ci credono al valore del lavoro. Lavoro uguale dignità. Purtroppo però queste persone si trovano spesso a dover fare i conti con difficoltà oggettive, come la disoccupazione, il lavoro irregolare e quello precario, che non permettono di acquisire dignità come persone. Noi lavoriamo in rete con i servizi sociali, con i quali c'è una buona collaborazione, e con tutti gli Enti territoriali e i soggetti del terzo settore: UEPE, CAV, Vincenziane, ASPAL, INPS, ITL e aziende. Questo permette di aiutare la persona su più fronti e tutti collaborano per migliorare la situazione di disagio originario. A volte però tutti gli sforzi che si fanno non vanno a buon fine, perché non si può aiutare chi non vuole essere aiutato e non ha motivazione al cambiamento. Alcuni hanno degli interessi che coltivano, altri invece sono privi di passioni e di sogni. Per quanto riguarda il mondo digitale, la maggior parte ha i mezzi, ma non li sa utilizzare in modo corretto e proficuo. A questo proposito la nostra Caritas, in collaborazione con un istituto scolastico di grado superiore, ha promosso un corso di alfabetizzazione digitale per adulti e anziani. Abbiamo incontrato persone che hanno dato una svolta alla loro vita, trovando un lavoro nella penisola, realizzando al meglio il proprio progetto di vita. Altre, nonostante gli aiuti e gli stimoli, hanno preferito non modificare il loro modo di vivere, aggiungendo povertà a povertà. Riguardo il futuro dei figli, la maggior parte auspica che abbiano una buona carriera scolastica e realizzino una vita migliore.

Oristano

Una famiglia in particolare, vive il dramma della povertà determinato da, per esempio abuso di alcol da parte del marito, ma anche della moglie. E abbiamo visto che in questa famiglia vivevano anche due figli, vivevano perché non vivono più, e nel periodo in cui vivevano questi figli, purtroppo, stavano subendo l'influsso negativo, soprattutto del padre. È stato l'intervento coordinato da parte della Caritas e del Comune, che in qualche maniera ha fatto sì che i figli fossero, diciamo non portati via, ma avessero un'altra famiglia, in questo caso dei parenti. Prima è andata via la femmina e poi il maschio. Il maschio si è costruito, fuori dalla famiglia, una sua vita. Tra l'altro l'anno prossimo si sposa, ha un lavoro, è diventato operatore socio sanitario, quindi spostandolo dalla famiglia... La figlia invece è purtroppo indirizzata verso un percorso che temo ripercorrerà le tracce dei suoi genitori. Perché adesso sta chiedendo, per esempio, aiuto alla Caritas. Non sta vivendo il discorso dell'alcol però si trova senza una sua formazione; ha una bambina piccola. Quindi sì: c'è una certa ereditarietà. Chi, tra queste persone, ha lavorato cerca sempre di trovare almeno la cosiddetta giornata. Chi invece ha sempre un pochettino galleggiato, ogni qualvolta c'è un'opportunità per non fare il lavoro per non impegnarsi neanche a trovarlo, la sfrutta. Ti porto un esempio, parlavo con un signore di 60 e rotti anni che, in una giornata di sole come questa, intorno alle 11 del mattino stava tinteggiandosi gli infissi di casa sua e gli ho detto ma te la senti ancora? Si me la sento ancora perché non ho trovato nessuno per farlo, e io in quel momento stavo scaricando, la merce che avevo appena preso qui (prodotti AGEA) e mi ha detto "certo che se me lo mandavi qualcuno di quelli che state aiutando!". E io ho mandato un messaggino ad almeno un paio di quelli più giovani, intendo dire, quelli più adulti ormai... Chi era impegnato, che non poteva; insomma, le solite risposte di questi famosi impegni incredibili, persone che in teoria non hanno un lavoro fisso, però hanno sempre - a detta loro - la giornata impegnata peggio di Briatore. Molti negano di avere questa situazione di povertà, non l'accettano e questo credo che sia una differenza tra la città e il paese, credo che sia abbastanza tangibile. Quindi negando

la povertà diventa anche difficile, spesso, fare dei percorsi di accompagnamento. Sono estremamente poveri, culturalmente, anche economicamente, ma il cellulare non manca. Possono rinunciare a tante cose, ma quello io l'ho visto. E ce l'hanno anche le famiglie dove anche i figli relativamente piccoli hanno il cellulare e lo considerano uno status. Non c'è giorno che non postino qualche invettiva, per esempio, qualche attacco. E molti di loro sono così eh? Gli stranieri, gli extracomunitari che abbiamo, quando postano, postano qualcosa di positivo. Ho dei contatti anche tra di loro, mi hanno chiesto su Facebook l'amicizia, e quando postano, postano qualcosa di estremamente positivo: la nascita di una bambina nella loro famiglia, ad esempio, come segno di, veramente, di speranza, che poi è la vita che continua eh, l'aver acquistato una macchina, insomma traguardi. Ecco queste cose a me piacciono molto. Forse fare un momento di incontro, non so proprio un incontro tra queste due culture, forse, aiuterebbe, aiuterebbe entrambi. Quando io a scuola mi trovo dei soggetti in difficoltà, veniamo a scoprire situazioni economiche non proprio brillanti, vedi e capisci perché c'è questa difficoltà. Allora lì sì, la scuola diventa un potenziale elevatore sociale. Quando invece la scuola è solamente un parcheggio, allora questi genitori possono anche sperare, però quando la scuola la vedi come un parcheggio, questo non li sosterrà mai nelle difficoltà, nella volontà di riscatto.

Oristano

In tutti questi anni mi è capitato di incontrare delle famiglie in cui venivano da noi i genitori e poi anche i figli. A volte sono ancora con i bimbi piccoli, diciamo in età scolare, adolescenti, però ci sono anche famiglie che hanno figli ormai già grandi, che sono già sposati oppure hanno la compagna o il compagno e quindi hanno seguito le orme dei genitori, quindi vengono anche loro a chiedere il nostro supporto. Sono tutte famiglie che si accontentano dei lavoretti saltuari e stagionali. Sono famiglie così, che si accontentano, anche perché non trovano altro. Non trovano altro perché magari non danno la precedenza all'istruzione. Ma danno la precedenza alle cosettine così, insomma, saltuarie. Come ad esempio molti di loro si basano anche sui giochi, sui giochi da bar. Sono diversi che si danno ai giochi da bar. Poi magari te le ritrovi al bar o in pasticceria a fare colazione tutti i giorni. Una famiglia di cui vorrei parlarti dà molta importanza allo studio, probabilmente per la situazione che ha vissuto all'origine. C'era sicuramente una situazione di povertà e siamo già alla terza generazione. In quel caso stanno cercando di fare il possibile per uscirne. È una famiglia che dà grande valore allo studio. In una famiglia Rom, la figlia si sta introducendo in maniera molto intelligente nel campo della scrittura e del giornalismo. Le ho regalato anche un libro ed era contentissima proprio per l'italiano. Ora l'ha presa sotto la sua ala protettrice un giornalista che è molto bravo. E infatti gli ho detto "ora continua, mi raccomando, continua quando vai, se devi fare qualche intervista". Lei sta saltando la generazione dei genitori perché si vede, lei soffre del fatto che abita in quella catapecchia, lei vorrebbe essere autosufficiente, avere una casetta per conto suo, ho capito però probabilmente non può. Però vedi, la fiducia che le sta dando questo giornalista: è una cosa importante, spero che continui. Vedi, c'è una cosa che mi dispiace molto: sono le famiglie nascoste, la povertà nascosta, cioè quelli che hanno bisogno ma non vengono per vergogna, per timore, perché comunque è un'umiliazione e lo capisco. La povertà nascosta è subdola, capisci? Infatti tante volte, anche a quelli che vanno a portare la Comunione lo dico: ditecelo, se sapete che ci sono famiglie povere che ne hanno bisogno e che si vergognano! E sicuramente ce ne sono: anziani soli, sicuramente ce ne sono e che però hanno vergogna.

58

Ozieri

Se penso alla mia esperienza in tutti questi anni posso dirvi che le famiglie che conosco hanno al loro interno tanti problemi legati all'alcol, alle droghe e al gioco d'azzardo e spesso a liti e conflitti con le persone che le circondano. Ti posso dire tranquillamente che molte famiglie vivono ancora situazioni gravi e i loro figli difficilmente ne verranno fuori perché non è facile trovare una strada per iniziare. Altre invece hanno affrontato dei momenti e degli inizi difficili che però piano piano stanno superando. Spesso questo riscatto arriva dai figli che lottano per trovare un loro posto nel mondo. In questi casi è molto importante il lavoro che fanno le istituzioni, la scuola e anche noi perché diamo la possibilità ai giovani, attraverso lo studio, il dialogo e dei progetti, di capire che anche per loro c'è la possibilità di andare avanti e creare un nuovo futuro. I genitori hanno una formazione scolastica molto limitata e anche una conoscenza ridotta di ciò che sono le opportunità loro concesse. La maggior parte ha la licenza media e ha pochi interessi come la lettura, lo spettacolo e le conoscenze varie, spesso il loro contatto con il mondo della conoscenza, diciamo così, è legato a qualche articolo letto su settimanali scandalistici o programmi televisivi di intrattenimento molto banali. Il discorso cambia se si parla dei figli, perché finché devono seguire la scuola dell'obbligo è garantita l'istruzione. Il problema nasce nella capacità di seguire questi ragazzi durante il percorso di studio, perché spesso i genitori non sono adeguatamente preparati a seguirli con i compiti o gli impegni scolastici e ne risente molto l'andamento scolastico e le prospettive future. Ecco perché anche da noi in Caritas negli ultimi anni si è sviluppata una rete diretta con le scuole e gli educatori che affiancano i ragazzi con queste problematiche. Con una rete di dialogo e interazione si riesce a sbloccare il meccanismo che porta alla dispersione scolastica e all'abbandono e raggiungere obiettivi gratificanti. I problemi che ho spesso riscontrato nelle famiglie sono dovuti principalmente alla mancanza di lavoro e ad una serie di mancanze culturali, affettive e morali. Credo che il centro e la causa di questo problema della povertà intergenerazionale consista principalmente nell'assenza di lavoro. Nelle famiglie e nelle persone che ho incontrato in questi anni è la causa principale per la quale la gente si rivolge al nostro Centro di ascolto o al parroco per chiedere aiuti materiali. Il lavoro che manca, o è sottopagato o è in nero genera una serie di mancanze, di conflitti familiari e di forte depressione nella maggior parte di queste persone. Spesso poi ci sono problemi con dipendenze o debiti che rendono ancora più grave l'assenza di denaro all'interno delle famiglie. Inoltre un padre o una madre che non hanno un lavoro cadono spesso in depressione con reazioni anche violente o comunque inadeguate nei confronti delle persone con le quali vivono e questo ricade nella maggior parte dei casi sui figli, che sono vittime della frustrazione dei loro genitori.

Tempio Pausania

Purtroppo abbiamo tanti casi di trasmissione di povertà. Per esempio, anche pochissimo tempo fa è arrivata questa ragazza in difficoltà: è una figlia di una signora che assistiamo anche adesso e nipote di un'altra signora, quindi nonna figlia e nipote. Quindi sì, a causa di separazioni, violenze e problematiche varie la povertà si trasmette di generazione in



Caritas

Delegazione regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale
dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

generazione, purtroppo questi sono dati visibili non dico quotidianamente, ma succede tantissime volte nella nostra Caritas. Lo studio incide tantissimo, perché sono poche le persone che hanno un livello di istruzione alto e sono qui in Caritas. Normalmente sono persone che hanno la terza media o che addirittura non hanno concluso il percorso di studio obbligatorio. I nostri servizi sono frequentati quasi esclusivamente da persone che hanno un livello culturale molto basso. Noi siamo chiamati ad animare il territorio, la comunità. Altro scopo della Caritas è quello di curare l'aspetto educativo e pedagogico, ma anche quello animare il territorio creando una rete di collaborazione con gli enti locali e con tutte le associazioni del territorio.

Approfondimenti qualitativi attraverso alcuni testimoni privilegiati

Anche nel presente capitolo, come nel precedente, vengono approfonditi gli aspetti qualitativi dell'indagine riguardante la trasmissione intergenerazionale della povertà. In questa sede, in particolare, vengono messe a confronto le varie esperienze maturate in tre contesti territoriali della Sardegna, attraverso l'ausilio dei *focus group* allargati ai testimoni privilegiati. La realizzazione dei *focus group*, oltre a permettere l'acquisizione di ulteriori elementi di analisi conoscitiva sul piano qualitativo, per comune ammissione dei partecipanti ha anche favorito una maggiore consapevolezza fra i vari attori sociali coinvolti, avviando (o rafforzando) delle reti territoriali in grado di stimolare delle sinergie sul piano progettuale anche per il futuro.

L'aspetto centrale della tecnica del *focus group* riguarda l'interazione sociale, nello specifico la cosiddetta "interazione discorsiva", la quale si prefigge di coinvolgere in modo dialogico i componenti del gruppo che lo compongono, assumendo pertanto un forte connotato partecipativo. La caratteristica principale di questa tecnica è costituita dalla interazione che si stabilisce fra i soggetti che partecipano all'esplorazione degli argomenti predefiniti, rivelandosi particolarmente efficace nell'acquisire una quota consistente di informazioni qualitative in un tempo ridotto. Oltre al contenuto del materiale discorsivo risultano assai importanti anche le interazioni comunicative (verbali e non verbali) tra i partecipanti, costituendo parte essenziale dell'indagine.

Nel caso specifico della presente indagine sono stati realizzati 3 *focus group*, nelle diocesi di Ales-Terralba, Iglesias¹⁴ e Oristano, come indicato nella tabella 3.5.

59

TAB. 3.5. Piano dei *focus group* per diocesi, testimoni coinvolti e loro tipologia. Febbraio-luglio 2022

Diocesi	v.a.	Testimoni coinvolti e loro tipologia
		Tipologia
Ales-Terralba	6	1 referente del volontariato vincenziano 1 referente Caritas interparrocchiale 2 sacerdoti 1 direttrice Casa anziani 1 Responsabile Servizio sociale
		1 parroco 1 consulente familiare 1 referente Mensa cittadina 1 insegnante di religione 1 dirigente dei Servizi sociali 1 coordinatrice volontariato vincenziano 1 referente dell'Emporio della solidarietà
Iglesias	7	1 consulente familiare 1 religiosa 1 cappellano del carcere 1 assistente sociale 1 insegnante
Oristano	5	
Totale	18	

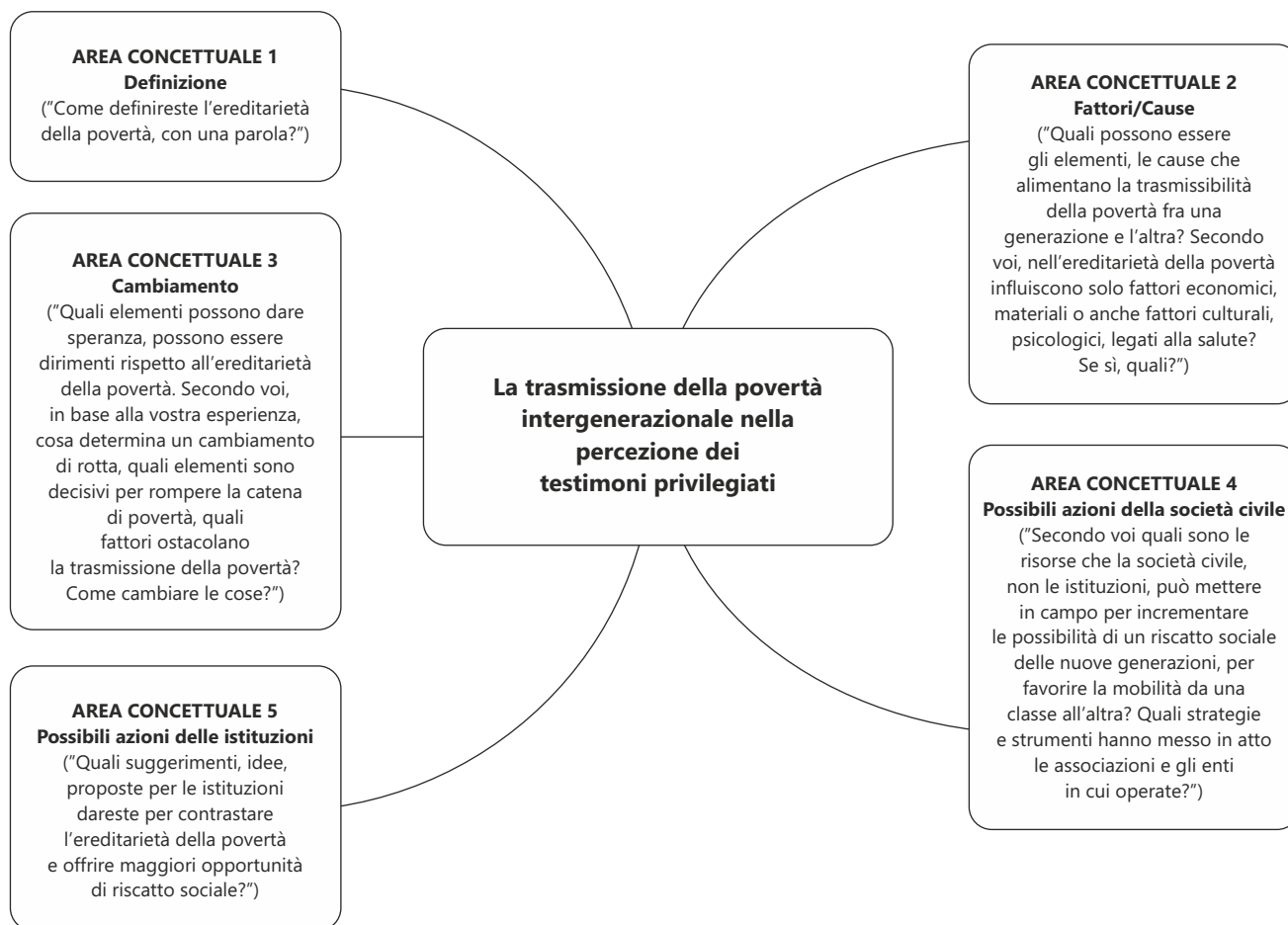
¹⁴ Per il *focus group* di Iglesias (realizzato da remoto) si ringrazia Vera Pellegrino, responsabile dell'Ufficio Studi Formazione e Promozione della Caritas diocesana di Trieste. Gli altri *focus group* sono stati realizzati in presenza e coordinati da don Marco Statzu (direttore della Caritas diocesana di Ales-Terralba) e Giovanna Lai (direttrice della Caritas diocesana di Oristano). A tutti loro, e ai diversi partecipanti ai *focus group*, giunga la più profonda gratitudine.

L'obiettivo perseguito attraverso i *focus group* è stato quello di esplorare il fenomeno della ereditarietà della povertà attraverso il punto di vista di alcuni testimoni privilegiati, i quali hanno maturato una sufficiente consapevolezza sul tema alla luce della propria esperienza professionale, di servizio e di vita.

Nel corso dei *focus group*, attraverso l'interazione discorsiva guidata dai coordinatori, sono stati esplorati sostanzialmente cinque nuclei tematici, come indicato nella figura seguente.

Sono diversi gli elementi trasversali emersi in tutti i *focus group* e sarebbe pertanto interessante riprendere questi aspetti anche ai fini di una riflessione più analitica e articolata sulle misure preventive e sugli strumenti in grado di interrompere la trasmissione della povertà da una generazione all'altra.

FIG. 3.2. *Mapa delle aree concettuali esplorate durante i focus group con testimoni privilegiati*



Emerge anzitutto la bassa scolarizzazione, lo scarso peso dato all'istruzione; e dunque la povertà educativa e culturale (una povertà dell'essere più che dell'avere) come uno dei fattori principali di cui prender atto, chiamando in causa la responsabilità educativa di tutti gli adulti coinvolti a vari livelli (famiglia, scuola, associazionismo, parrocchie, ecc.). Conta pure il contesto sociale e territoriale di provenienza, anche se non in modo deterministico: da famiglie e da quartieri disagiati possono nascere dei percorsi biografici di riscatto, alcune volte anche di eccellenza; questo significa che in ogni persona è anche inscritto un destino legato alla propria indole, ai propri talenti (quasi dei "tratti genetici"). Ha un peso specifico anche il lavoro poco qualificato (ma anche poco remunerato) e spesso irregolare dei genitori. Spesso si registra una sorta di apatia valoriale, una mancanza di volontà e di progettualità a livello personale e familiare, in un deserto di solitudine disabitato da testimoni autorevoli. In un deserto di questo tipo l'assistenzialismo diventa quasi un lavoro, una vera e propria progettualità di vita.

Tra le azioni da mettere in campo per contrastare la trasmissione vi è senza dubbio l'ascolto in profondità e l'accompagnamento duraturo nel tempo (stare vicino, gomito a gomito, creando relazioni personali e durature); ma anche il far vivere – soprattutto ai ragazzi e ai giovani – delle significative esperienze di vera inclusione, di autentica comunione e socializzazione nel rispetto reciproco: luoghi in cui coltivare la possibilità di un sogno; la possibilità di sognare il proprio futuro; luoghi che aiutino a superare la rassegnazione e ad alimentare nella testa e nel cuore delle persone una speranza. La speranza è senz'altro una parola chiave per intraprendere percorsi che spezzino le catene dell'ereditarietà della povertà; la speranza concepita come la capacità di vedere la realtà e sé stessi in modo diverso, di guardare oltre, di intravedere altro. Ma i primi a sperare e a credere nel cambiamento possibile, i primi a credere nelle persone devono essere anzitutto coloro che, a vario titolo, sono chiamati a prestare loro soccorso, lavorando anzitutto sulle motivazioni (proprie e altrui); essere dunque operatori di speranza e non di giudizio. Sperare e credere nel cambiamento, ma mai da soli: facendolo nel contesto di articolate reti di collaborazione a livello territoriale, che vedano coinvolti soggetti pubblici, privati (anche del mondo delle imprese), del terzo settore e del mondo ecclesiale.

Anche in questo caso, come nel caso della restituzione delle interviste discorsive agli operatori Caritas, si è preferito fare una selezione di ampi stralci dei *focus group*, rendendo in forma discorsiva quanto emerso, così da rendere più articolata la riflessione sulle principali questioni messe a fuoco dai testimoni privilegiati invitati a partecipare.

Ales-Terralba

Dai testimoni la povertà non è concepita come un mero fatto economico, in quanto è prevalente l'aspetto culturale e la questione educativa. Alcuni sintetizzano col termine emulazione il fatto che alcuni comportamenti dei genitori vengano ripetuti dai figli (per esempio la pretesa di farsi assistere o di chiedere la casa allo Stato): il limite culturale della famiglia passa alla generazione successiva se qualcosa non interviene a spezzare questa catena. Le cose peggiorano in mancanza di scolarizzazione: nei genitori richiedenti aiuto prevale la licenza elementare e spesso i loro figli non amano la scuola e/o non la frequentano con profitto. Altri sintetizzano col termine immobilismo. Si nota che spesso le famiglie che non riescono a venir fuori dalla situazione di disagio sono quelle in cui genitori svolgono lavori ripetitivi che non richiedono creatività. Altri ancora parlano di mancanza di progettualità: ci si adagia pensando che tanto lo Stato interverrà. Anche chi osserva il territorio e parla dei poveri del Medio Campidano osserva solo gli aspetti materiali e non c'è una riflessione sulla necessità di superare i limiti culturali. Un altro testimone chiarisce il suo uso del termine territorio. Racconta la sua esperienza di lavoro a partire dagli anni '70 nella zona di Villacidro che era nota come "la zona delle casermette". Si è sviluppata comunità. In quegli anni nella società stessa c'era molta attenzione alla povertà, persino nella realtà del vicinato. Questa attenzione è venuta meno per cui la povertà sta tornando e sta assumendo forme nuove con manifestazioni di disagio che non è solo quello economico. C'è un disagio di solitudine che, soprattutto nei più giovani, si sta esprimendo con l'ampliarsi delle dipendenze da alcool e da sostanze. È diventata una povertà dell'essere più che dell'avere. Anche da parte delle istituzioni si è praticato un assistenzialismo senza attenzione alla persona e alla sua crescita culturale. In quanto a soluzioni per interrompere il circuito, anche considerando questi pregiudizi, per un testimone in particolare è opportuno rompere completamente con l'ambiente di origine, anche per liberarsi dello stigma. A questo proposito racconta la sua storia personale: il padre era un capraio e faceva fatica a mandare i figli a scuola. Alla fine della scuola elementare la sua insegnante, che lo apprezzava e lo aveva preso a benvolere, si offrì di prepararlo gratuitamente per l'esame di ammissione alla scuola media in modo da poter proseguire gli studi. Questa offerta ha dato un indirizzo nuovo alla sua vita. Ecco, un modo per spezzare la trasmissione generazionale della povertà è offrire occasioni di cultura. Le persone hanno bisogno di essere ascoltate in profondità e coinvolte nella preparazione di un altro futuro. I Servizi Sociali dovrebbero lavorare soprattutto sulla formazione, anche degli operatori che dovrebbero acquisire competenze relazionali in quanto è importante il modo di relazionarsi per aiutare le persone a trovare dentro di sé la forza di cambiare. Un altro testimone è

d'accordo con la necessità di creare percorsi educativi. Racconta di quando, giovanissimo, frequentava l'oratorio. Nell'oratorio della parrocchia venivano accolti bambini e ragazzi di ogni età, dalle elementari all'Università. Si imparava ad essere gli uni a disposizione degli altri, erano vere e proprie esperienze di comunione. Non tutti erano benestanti, ma si sognava. Avere la possibilità di stare assieme crea inclusione e fa superare l'emarginazione. Però bisogna creare strumenti per innalzare il livello culturale. Un testimone riferisce un aspetto molto preoccupante delle nuove povertà: la numerosa presenza di giovani che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro e nemmeno in percorsi di formazione (NEET). Così come il fenomeno che si sta diffondendo sempre più degli hikikomori: stanno a casa dei genitori e sono incapaci di creare relazioni con l'esterno. È necessario studiare qualcosa anche per queste situazioni. La carità non si può limitare a dare un pasto o un pacco spesa.

Iglesias

La mancanza di istruzione, il contesto sociale di provenienza, la territorialità, la mancanza di opportunità di scelte, un atteggiamento passivo e l'assenza di visione, di prospettiva. Sono queste le parole chiave per interpretare il fenomeno della povertà intergenerazionale. Per un testimone si accetta questa condizione spesso senza voler fare dei progressi, senza voler uscire da certe logiche: un po' per comodità, nel senso che "qualcuno deve pensare a te"; e dunque anche con un atteggiamento di delega. Per altri è il territorio a fare da padrone, nel senso che condiziona le scelte, i percorsi di vita. Probabilmente si tratta di una serie di concause che interagiscono tra loro. Sono tanti gli elementi che influiscono in questa trasmissibilità della povertà. Una testimone ricorda che quando era bambina suo padre lavorava, aveva il suo stipendio; non sono stati mai ricchi in senso economico, ma erano ricchi per aver ricevuto dai genitori degli esempi buoni. Il primo pensiero dei genitori era dare un'istruzione: si facevano tanti sacrifici per questo, si investiva nel futuro. Adesso sembrerebbe che all'istruzione non si dia tanto peso: meglio un lavoretto subito, anche occasionale; meglio guadagnare subito che aspettare. Un'altra testimone segnala che per alcuni essere assistiti è quasi diventato un lavoro: partono la mattina e fanno il giro delle cosiddette sette chiese; hanno proprio costruito questo modus vivendi e l'hanno trasmesso involontariamente ai figli; vivendo in questo modo lo hanno assorbito dentro. Nel tempo questa "attività lavorativa" così strutturata si è anche evoluta e sta diventando progettuale. Si fanno dei progetti di vita basandosi proprio sull'assistenza. Persone giovani forti, sane e in grado di lavorare sono venute a chiedere la tessera per l'Emporio. La bassa scolarizzazione è per tutti i partecipanti al focus group la causa principale. Questo fenomeno sta diventando molto più presente, perché le segnalazioni di bambini che non frequentano la scuola sono tantissime. È una cosa quasi normale. Qualcuno ricorda alcuni casi di famiglie di operai; ricorda una signora che faceva sacrifici enormi per far quadrare i conti; comprava un pollo e questo doveva bastare per tutta la famiglia: avevano due figli maschi, due ragazzoni. Questo pollo doveva durare: veniva riciclato in vari modi, nel senso che prima si faceva il brodo, poi si tagliava a pezzi, poi si rosolava e così via. Quella famiglia ha "prodotto" due figli, persone onestissime. Questi due figli sono diventati un poliziotto l'uno e l'altro un tossicodipendente e spacciatore. C'è da rimanere perplessi, dunque: di fronte a un'opportunità uguale, a un problema uguale, a una situazione uguale, è la nostra identità personale che ci conduce altrove, in posti diversi. D'altra parte, per quanto l'ereditarietà della povertà sembri generare una catena senza fine, ad un certo punto si incontrano delle storie, delle situazioni particolari per cui, grazie all'aiuto di qualcuno, alla creatività di qualcuno che è stato vicino, è stato possibile rompere quella catena, cambiare rotta; interrompere, appunto quell'ereditarietà della povertà. Che cosa ha funzionato in quei casi concretamente? Quando le persone hanno degli obiettivi di speranza, anche quando partono da situazioni fragili e pesanti, è necessario che trovino al proprio fianco chi le accompagna, le stimoli per un tempo lungo. Si rompe la catena quando si mette nella testa e nel cuore delle persone una speranza, la capacità di vedere in modo diverso, di vedere oltre, di sognare e di progettare. Il versante formativo può avere una grande rilevanza quando si ha la possibilità di un rapporto non occasionale, ma continuativo. È necessario dotarsi di percorsi strutturati che abbiano un tempo lungo, tale da poter creare delle relazioni personali. Chi riesce a rompere la catena è chi è accompagnato adeguatamente, già dall'adolescenza, avendo un desiderio di riscatto. È compito degli adulti accompagnare i giovani; la responsabilità maggiore è loro, chiunque essi siano: genitori, amici, parenti, insegnanti; tutti. Devono essere punti di riferimento, degli esempi da dare giorno dopo giorno. Ecco perché è determinante lavorare più sull'accompagnamento delle persone, in una dimensione relazionale; quindi: relazione e formazione. Un testimone insiste sul fatto che la prima risorsa in cui credere è la persona e condivide un'esperienza fatta con la sua équipe nel suo ruolo di dirigente dei Servizi sociali. "L'altro ieri – racconta – ho incontrato l'équipe del progetto povertà, con cui lavoriamo per il Reddito di Cittadinanza, e ho visto che erano un po' scoraggiati. Ho detto loro: 'se i nostri cittadini, soprattutto quelli che vivono in povertà, fanno di tutto per scoraggiarci dicendo che non riescono a fare più di determinate cose, a loro non piace studiare e che preferiscono non impegnarsi, adagiandosi su questa condizione non credendo in sé stesse, allora io dico che i primi a dover credere nel cittadino, nella persona che viene, dobbiamo essere noi perché se noi non crediamo nelle opportunità, nelle possibilità che ha quella persona che abbiamo davanti, non riusciremo mai ad arrivare da nessuna parte. I primi a doverci credere siamo noi'. Per cui, la prima risorsa sono le persone che abbiamo davanti, perché come abbiamo sentito da diversi esempi, sono le persone che si tirano fuori quando hanno quella spinta, quella motivazione interiore a cambiare". Bisogna dunque lavorare sulla motivazione delle persone, sullo spronare a impegnarsi, supportandole con gli strumenti a disposizione o inventandone di nuovi, senza sostituirsi ad esse. Non bastano le risorse economiche, se non accompagniamo le persone a un cambio di paradigma rispetto alla cultura generale: non credere nel cambiamento, abbandonarsi allo scoraggiamento, vivendo di assistenzialismo. Per cui bisogna fare insieme le due azioni: usare gli strumenti che abbiamo perché oggi davvero, sono tantissimi rispetto a quelli che avevamo tempo fa, e però questo deve essere accompagnato da un cambio di cultura. Cioè dobbiamo uscire dalla cultura dell'assistenzialismo. Siamo continuamente bombardati da messaggi che portano la persona all'egoismo, a chiudersi in sé stessa, a vivere il qui e ora, al guadagno facile e immediato. E questo purtroppo ci porta a sbattere contro un muro perché poi sono tutte false speranze che si creano nelle persone e sono indice del fatto che non si crede nella persona. Bisogna accompagnare anche alla solidarietà, ad essere solidali anche con gli altri, non soltanto a ricevere ma anche a donarsi in qualche modo, anche nel piccolo. Per una testimone si tratta di "riparare situazioni di autostima", specialmente nei ragazzi, perché molti perdono proprio l'autostima. Abbiamo tantissime persone che si rivolgono ai centri di igiene mentale proprio perché toccati nell'autostima, nella frustrazione. Si sfocia proprio in



patologie alla fine; la rassegnazione diventa talmente importante da sfociare poi in una patologia. Bisogna credere nelle persone e nelle possibilità che hanno di cambiare, di crescere, di migliorarsi, di uscire dalla situazione di assistenzialismo.

Oristano

Un testimone segnala che è vero che influisce l'ambiente familiare, però è altrettanto vero che influisce anche il modo proprio di essere di una persona, la sua caratterizzazione, la sua intelligenza, la sua voglia, la sua crescita culturale. E a questo proposito precisa: "Se io avessi seguito questo rigido schema ("di padre in figlio"), forse avrei fatto il barman e avrei seguito l'attività commerciale di mio padre che aveva un bar e non sarei diventato avvocato. Oggi abbiamo di fronte il benessere economico come valore assoluto volto a un consumismo sfrenato". Un testimone ricorda che in passato erano ben presenti dei valori di riferimento di un certo tipo: "la famiglia innanzitutto, la scuola, la Chiesa; tu crescevi e ti informavi. Quello che non avevi da una di queste istituzioni, lo maturavi nelle altre; per cui avevi stimoli di crescita, una realtà soprattutto legata a una prospettiva e a un desiderio di crescita. Ecco allora io dico – precisa il testimone – che oggi i ragazzi sono sicuramente più intelligenti della mia generazione, hanno più strumenti e opportunità; però sono anche più portati a guardare al futile piuttosto che alle cose essenziali: il valore della famiglia, il valore del lavoro, il valore del rispetto per gli altri. Abbiamo giovani che non sanno più affrontare la vita e a causa di ciò moltissimi di loro si levano la vita perché soccombono di fronte alle difficoltà. Ma questo è forse il frutto della nostra società che non rispetta più le persone: devono essere per forza tutti belli, per forza tutti sani, per forza tutti giovani: un mondo che esiste solo nella pubblicità, non nella realtà". Le cause di questo disagio, di questa trasmissione della povertà, dipendono anche dal nucleo familiare. A diciotto anni, in teoria, uno dovrebbe già sapere come indirizzare la propria vita futura. La possibilità di istruirsi c'è più di prima e quindi si dovrebbe avere maggior stimolo. La realtà, afferma un testimone, è che "si ha tutto e non si desidera niente; noi si desiderava qualcosa, si faceva qualcosa per raggiungere quello che si desiderava; oggi invece questa volontà di raggiungere un desiderio non si riscontra. Penso alle generazioni che ci hanno preceduto – precisa – a chi è uscito dalla guerra: hanno vissuto situazioni di grande povertà ma con grande lungimiranza hanno permesso ai propri figli di costituire quegli strumenti per far sì che quella povertà non fosse ereditaria e che altri valori fossero ereditati dai figli". Una testimone, alla luce della propria esperienza professionale nel settore dei Servizi sociali, descrive due tipologie di famiglia che si rivolgono ai servizi pubblici perché sono in una situazione di bisogno: "ci sono delle famiglie che chiedono aiuto perché hanno situazioni di emergenza (ad esempio una malattia grave che interrompe l'attività lavorativa di uno dei componenti), per cui l'intervento dei servizi è quello di comprendere il bisogno e aiutare quella famiglia a transitare dal periodo di difficoltà contingente alla normalità; e poi ci sono invece delle famiglie che hanno più difficoltà di affrancarsi; sono quelle famiglie che io chiamo 'portatrici di una povertà non da portafoglio', proprio perché hanno anche una povertà culturale, che li spinge a pensare di avere a prescindere il diritto ad un contributo dello Stato per la propria sopravvivenza. È inutile che continuiamo a dare degli aiuti di sostegno passivo. Io dico, ti do trecento euro, ma che cosa ci faccio con trecento euro io oggi se nella mia scala di priorità ho l'iPhone? Come faccio io a campare con trecento euro se ne voglio spendere mille duecento per avere l'iPhone? Servono politiche attive di contrasto alla povertà". La famiglia continua a rappresentare il fulcro di una realtà fondamentale perché diventa esempio, testimonianza. L'esempio, la testimonianza nel nostro piccolo deve diventare un fenomeno che poi può far nascere una contaminazione positiva nelle nuove generazioni. Alla domanda "cosa determina un cambiamento di rotta riguardo alla trasmissione della povertà?" un testimone afferma: "una nuova prospettiva"; una nuova prospettiva nel riuscire a far vedere degli aspetti di sé che la persona ancora non ha visto. "E quindi è come se tu gli offrissi degli occhiali con cui guardare in modo diverso, guardare meglio le possibilità che uno ha. Si cambia prospettiva, scoprendo i propri talenti, perché forse qualcuno ci ha detto 'guarda che il modello che tu hai seguito finora forse non è il modello giusto, perché se tu guardi in te stesso vedi che sei capace di fare questo e quest'altro'. Bisogna investire su questo". Ma quali elementi sono decisivi per rompere la catena della povertà? Lo stesso testimone fa un esempio concreto: "Noi abbiamo dei ragazzi che vivono storie familiari difficili per cui vengono allontanati dalle famiglie, finiscono in comunità piuttosto che in affido familiare. Arrivano ai diciotto anni e questi ragazzi non possono più stare in comunità. Il Tribunale ti fa uscire, perché non è che puoi stare in comunità per sempre. Rispetto a ciò il legislatore regionale è stato illuminato. Ha stanziato dei fondi per dare continuità educativa e progettuale attraverso il progetto "Prendere il volo", con cui si offrono dei progetti di sostegno ai giovani tra i 18 e i 25 anni in uscita da contesti protetti, al fine di favorire in loro una vita autonoma e responsabile. Quindi – prosegue il testimone – degli strumenti decisivi per rompere queste catene, quando la persona li accoglie e ha anche le risorse per lavorarci, ci sono se riusciamo a essere creativi. Il tutto è vero che deve essere condito da una buona dose di speranza. È vero, perché se manca la speranza, già in noi che siamo degli operatori d'aiuto... Il brutto è quando noi operatori sociali non portiamo speranza ma il giudizio. Anche questo è un grande elemento di ostacolo, perché il giudizio non serve a nessuno; men che meno nell'interruzione della trasmissione della povertà. Uno non sceglie di nascere povero, non sceglie neanche di nascere privo degli occhiali giusti per guardarsi. Quindi noi siamo la speranza del pacco alimentare ma anche della parola di conforto, della creatività nel trovare le risorse anche quando non ci sono. E noi siamo risorsa nel rompere questa catena". Un altro testimone ritiene che la più grande difficoltà sia quella di superare la rassegnazione. La rassegnazione che trovi nelle persone: "tanto non cambia niente, tanto è sempre stato così, tanto a cosa serve?" Ed è la cosa che a lui dà più fastidio. "Io ho sognato di diventare quello che sono – dichiara –; perché se uno non sogna, forse perde davvero il primo elemento della speranza. Ognuno di noi deve avere un sogno da realizzare. Quando eravamo bambini ci dicevano 'ma tu da grande che cosa vuoi fare?'. Oggi, ai nostri figli nessuno più glielo chiede, anche per sollecitare la fantasia, perché siamo davvero in una situazione dove anche come genitori non vediamo più nuove porte che si aprono, nuove prospettive. Oggi, io credo che sia necessario riaccendere la luce della speranza in tutti i giovani e forse dentro le famiglie e nei genitori, perché sono i genitori che oggi mortificano i propri figli nel non far vedere loro che il domani può essere diverso. Sono esempi che, onestamente, non aiutano a crescere. La gente non ha più voglia di combattere, è propensa a delegare agli altri. I nostri giovani non hanno bisogno di giudici, hanno bisogno di testimoni di speranza: la persona deve essere sempre al centro, sempre; non dobbiamo mai dimenticarlo. La persona va incontrata, va conosciuta, va riconosciuta, devi fare in modo che ti conosca, che ti riconosca, che si fidi di te".

Il tema educativo, che è poi il tema dei temi emerso in filigrana in tutti i *focus group*, è da considerare con estrema urgenza, tenuto conto dei dati inquietanti sulla povertà minorile nel nostro Paese (l'Istat ricorda che in Italia è presente una quota paria a 1 milione e 400mila minorenni in condizioni di povertà assoluta, che è poi la fascia di età più esposta alla povertà). Le indagini sul campo in tema di trasmissione intergenerazionale della povertà, compreso la presente, confermano che essere poveri da bambini è altamente predittivo dell'esserlo anche in età adulta, rendendo più ardua qualsiasi progettualità di mobilità ascendente della società.

È evidente la necessità di ripartire dalla ri-costruzione delle reti relazionali delle persone e ancor di più delle famiglie, adottando possibilmente degli approcci sistemici (ecologico-sociali), secondo cui ogni membro del nucleo familiare (e non solo la persona sostenuta direttamente dai servizi) diviene protagonista del cambiamento delle condizioni e dello stile di vita della propria famiglia, in una cura reciproca tra persone che condividono una comune esperienza. Temi, questi, già sviluppati diversi anni or sono attraverso la riflessione delle Caritas della Sardegna sui percorsi di uscita dalla marginalità¹⁵.

¹⁵ Cfr. DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS SARDEGNA (a cura di R. CALLIA), *Storie di povertà e percorsi di uscita dall'esclusione nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna*, 2007, pp. 87-105.



Quarta parte

Caritas Sardegna e position paper

A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

Il 2 luglio dello scorso anno la Caritas Italiana ha celebrato il suo 50° anniversario di fondazione, avvenuta grazie all'impulso di San Paolo VI¹. Il suo statuto, all'articolo 3, precisa che gli studi e le ricerche sui bisogni devono «aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, [anche al fine di] stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione». Alla luce di tale mandato statutario, i dati illustrati nel presente Report devono servire a due scopi fondamentali:

1) *far maturare una migliore consapevolezza sul fenomeno della povertà* (sulle sue cause e sulle molteplici ripercussioni sul versante della giustizia sociale e della pace), affinché non si consideri lo stesso come inevitabile e incontrastabile;

2) *suscitare una responsabilità diffusa e a vari livelli*, da quello personale fino al livello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi dei gruppi sociali, delle associazioni e delle stesse famiglie.

A ben vedere, l'azione di studio e ricerca delle cause della povertà non deve avere come unico risultato la celebrazione di eventi solenni o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche. Come ha efficacemente spiegato Papa Francesco, i poveri non sono numeri e la povertà non è unicamente una categoria sociologica.

In questa prospettiva l'azione caritativa ha come compito primario non solo quello di lenire le sofferenze ma anche quello di promuovere un autentico senso di solidarietà: «condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà». Per tutta la comunità (ecclesiale e civile), e dunque non solo per la Caritas, non si tratta di «avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, "nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali [...]. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale"»².

Lo studio dei fenomeni di esclusione sociale richiama a una comune responsabilità volta a promuovere non solo un approccio di tipo "curativo" ma anche una vera e propria eradicazione della povertà a livello globale, con un impegno più incisivo sotto il profilo politico e istituzionale nei confronti della giustizia sociale. Si tratta di un tema divenuto indifferibile in quest'epoca di persistente pandemia e di crisi inflazionistica (avendo all'orizzonte il problema dei rincari

¹ Per l'occasione la Delegazione regionale Caritas della Sardegna ha promosso alcune iniziative formative, fra cui un webinar dal titolo *50 anni di Caritas in Italia, tra vecchie e nuove povertà*, il 6 maggio 2021 (cfr. <https://www.caritassardegna.it/il-6-maggio-il-webinar-50-anni-di-caritas-in-italia-tra-vecchie-e-nuove-poverta/>), e un approfondimento tematico nell'ambito dell'XI Convegno regionale delle Caritas parrocchiali dal titolo *Sfida globale, carità capillare. Verso i 50 anni della Caritas in Italia nel solco di uno straordinario cambiamento d'epoca*, svoltosi online il 22 maggio 2021 (cfr. <https://www.caritassardegna.it/il-22-maggio-lxi-convegno-regionale-delle-caritas-parrocchiali-e-del-volontariato-ecclesiale-di-promozione-della-carita-della-sardegna-sfida-globale-carita-capillare-verso-i-50-anni-della/>).

² *Messaggio del Santo Padre Francesco per la VI Giornata mondiale dei poveri*, Città del Vaticano 13 giugno 2022, nn. 5 e 7. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/20220613-messaggio-vi-giornatamondiale-poveri-2022.html>

energetici), con il moltiplicarsi di fenomeni di esclusione sociale e di fragilità culturali che rischiano di passare di padre in figlio, come si è avuto modo di appurare nel focus specifico dedicato alla trasmissione intergenerazionale della povertà contenuto nella terza parte del Rapporto. Si tratta di questioni particolarmente urgenti che spingono, come ebbe a sottolineare il Presidente della Repubblica italiana qualche anno fa, a favorire politiche capaci di fornire «sostegno a quanti vivono in povertà o vi sono fortemente esposti [a cominciare da quegli interventi volti a] tradursi in un investimento sulle persone, sulle loro abilità e la loro formazione, al fine di promuovere un percorso di crescita individuale ed evitare che la povertà si traduca in crescente marginalità sociale»³.

In tema di politiche di contrasto della povertà, a livello nazionale si era arrivati dopo un lungo percorso a rendere operativo il REI. Si giunse a quella misura dopo che, nel corso del 2016 e dopo una prima sperimentazione, fu ridisegnato ed esteso lo strumento del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA). Dal gennaio 2018 tale strumento passò la staffetta al REI (Reddito di inclusione), che sostituì la precedente misura. Nonostante il grande impegno da parte delle amministrazioni comunali nella fase di implementazione, il REI nel corso del 2018 riuscì a raggiungere soltanto una parte delle famiglie stimate come potenziali. Col senno di poi si trattò comunque di un cambio di paradigma molto importante sotto il profilo culturale. Nelle intenzioni dei promotori il REI si prefiggeva di divenire nel tempo una vera e propria misura universalistica (la prima nel panorama italiano), attraverso un sistema in grado di raggiungere una platea più ampia di poveri assoluti e valorizzando pienamente il ruolo dei Servizi sociali, anche al fine di monitorare lo strumento non solo dal punto di vista economico ma anche riguardo ai percorsi personalizzati di accompagnamento all'autonomia e all'inclusione socio-lavorativa. Dal REI si è poi passati al Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con il decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4⁴. In vigore dal marzo 2019, seppur con un'accoglienza segnata da non poche perplessità (e con limiti importanti), il Reddito di cittadinanza ha rappresentato anche per la Caritas un'opportunità di rilievo per affrontare significativamente il tema della povertà assoluta, considerati i consistenti stanziamenti messi a disposizione, l'ampliamento della platea dei beneficiari e l'incremento degli importi ad essi destinati. Alcuni elementi di criticità sono emersi già dalla fase di attuazione, come è stato osservato da alcune indagini promosse a livello territoriale⁵.

Spinta dall'esigenza di realizzare un primo monitoraggio su tale misura, la Caritas Italiana, con il coordinamento scientifico del prof. Cristiano Gori dell'Università di Trento, ha realizzato una ricerca pluriennale di monitoraggio, i cui esiti sono stati pubblicati in un volume dal titolo *Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*⁶. Si tratta di uno studio rigoroso sull'attuazione di questa misura di contrasto della povertà, assai utile in un momento in cui se ne discute con una dialettica assai densa di retorica e di qualunquismo, con il rischio – come si usa dire in gergo – di “buttare il bambino con l'acqua sporca”; una dialettica che, a nostro avviso, dovrebbe tener conto dei casi di abuso e di storture nell'applicazione, con il fine però di portare a un serio miglioramento correttivo della misura, come suggerito peraltro dal Comitato scientifico di valutazione del Reddito di Cittadinanza. Lo studio è particolarmente utile proprio perché entra nel merito dell'efficacia della misura e delle sue intrinseche debolezze, con l'obiettivo di correggere il tiro restando

³ Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il XXVI anniversario della Giornata delle Nazioni Unite dedicata alla povertà, Roma 17 ottobre 2018.

⁴ Cfr. DECRETO-LEGGE 28 gennaio 2019, n. 4. Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, Gazzetta Ufficiale della Repubblica, Anno 160, n. 23 del 28/01/2019: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2019/01/28/23/sg/pdf>

⁵ In particolare riguardo ai criteri di accesso, tenuto conto del fatto che al momento escludono una buona parte di poveri, segnatamente di famiglie numerose con figli minorenni (in virtù di una scala di equivalenza che sostanzialmente risulta a loro sfavore) e di stranieri (considerato l'elevato requisito di residenza richiesto). Ma anche riguardo alle misure di accompagnamento sul piano dell'inclusione sociale, per non parlare della commistione di tale misura con le politiche attive del lavoro, con effetti disincentivanti divenuti oggetto di non poche polemiche sul piano politico.

⁶ http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Monitoraggio_RDC/RAPPORTO_CARITAS_RDC2021.pdf



ancorati ai dati. E proprio i dati ci aiutano a ricordare che lo stanziamento previsto da tale misura (oltre 8 miliardi di euro nel 2020) ha permesso di proteggere una fascia rilevante della popolazione dalle conseguenze economiche della pandemia. D'altro canto bisogna rilevare che se fra gli obiettivi della misura vi era anche quello di intercettare la più ampia platea di poveri, la realtà pone in evidenza che solo il 44,0% dei nuclei poveri fruisce del Reddito di cittadinanza; inoltre, i dati a disposizione segnalano che oltre un terzo dei beneficiari di tale misura non è affatto povero (i c.d. "falsi positivi"): una quota che per la Banca d'Italia è stimabile nel 51,0% delle famiglie beneficiarie. Un altro elemento di fragilità nell'applicazione della misura è rilevabile nei cosiddetti "percorsi di inclusione". Il Reddito di cittadinanza, com'è noto, oltre al trasferimento monetario (parte passiva della misura) prevede anche dei percorsi di partecipazione ad attività concordate con il nucleo (parte attiva) e che possono essere promosse o dai Servizi sociali o dai Centri per l'impiego: nel primo caso per mettere le persone in povertà in condizione di superare lo stato di disagio e nel secondo per favorire il potenziamento delle competenze professionali. Ebbene, dai dati del Rapporto emerge che il 5,1% dei percettori della misura non risultava tenuto agli obblighi, il 48,3% era stato indirizzato ai percorsi di inclusione sociale e il 46,6% ai percorsi di attivazione lavorativa con i Centri per l'impiego. In proposito il Rapporto ha il merito di andare oltre la retorica del cosiddetto "beneficiario in poltrona", passando in rassegna analitica le diverse criticità e indicando di pari passo gli elementi e le soluzioni che ne potrebbero garantire un buon funzionamento, sia per quanto attiene la fase di convocazione e di analisi preliminare, sia per quanto concerne il Patto per l'Inclusione Sociale (PaIS), l'offerta dei servizi per l'inclusione sociale e la piattaforma GePI. Dal Rapporto Caritas emergono, con onestà intellettuale, elementi di forza e di debolezza della misura in discorso. Attraverso il rigore dell'analisi scientifica il volume si pone come strumento utile a formulare, a beneficio anzitutto dei decisori politici, un'adeguata "agenda per il riordino" del Reddito di Cittadinanza.

In merito alle politiche pubbliche di contrasto della povertà, la Delegazione regionale Caritas della Sardegna ribadisce la necessità di proseguire senza brusche interruzioni il cammino così faticosamente avviato; un cammino che sappia valorizzare il buono che è emerso fino ad oggi, correggere le storture e contrastare gli abusi, migliorando l'infrastrutturazione sociale, coinvolgendo e potenziando maggiormente la rete dei servizi territoriali. In altri termini, si tratta di adoperarsi per garantire migliori condizioni di inclusione sociale, in una logica che veda protagonisti tutti gli attori impegnati nel contrasto dei fenomeni di esclusione sociale. Tutto ciò a fronte di uno scenario in cui continuano a crescere le disuguaglianze, la concentrazione del reddito è nelle mani di pochi e la mobilità sociale (e generazionale) appare ferma da diverso tempo, com'è stato posto in luce dalla nostra ricerca sulla *trasmissione intergenerazionale della povertà*.

La Caritas ritiene fondamentale assumere un approccio multidimensionale riguardo alla povertà, non relegandola alla sola fragilità economica. Per tale ragione risulta molto importante che anche gli interlocutori istituzionali siano molteplici, chiamando in causa le politiche familiari e quelle giovanili, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e quelle della salute, l'istruzione e la formazione professionale. È certamente da considerare positivo lo sforzo che si sta compiendo in questi anni per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale, con un approccio che non si riduca al mero assistenzialismo, come si evince dalla *ratio* della legge regionale istitutiva del Reddito di Inclusione Sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau", oramai a sei anni dall'approvazione⁷. Qualsiasi stagione di innovazione esige i tempi della lungimiranza e la pazienza di continui miglioramenti in corso d'opera. Di pari passo, lo sguardo rivolto alla giustizia sociale non deve far perdere di vista l'orizzonte più immediato di una prossimità concreta, che opera nell'emergenza e nella quotidianità. Le pagine di questo *Report* raccontano i molti bisogni, le molteplici richieste e i tanti interventi messi in campo ogni giorno dalla Caritas per provare ad offrire delle risposte concrete, insieme alla rete dei servizi

⁷ Cfr. Legge regionale 2 agosto 2016, n. 18.

<http://www.consreg Sardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20approvate/lr2016-18.asp>

(pubblici e privati) presenti nei diversi territori.

In questo senso è doveroso rinnovare la gratitudine come Chiesa sarda nei confronti dell'Amministrazione regionale, a nome delle tante persone e famiglie beneficiarie, per l'impegno assunto nel contribuire con risorse importanti a potenziare la serie degli interventi caritativi: beni di prima necessità, pagamento di utenze, sostegno al reddito, accoglienza di persone in difficoltà e sostegno alle problematiche abitative, sostegno all'inclusione lavorativa; supporto nel contrasto della povertà educativa. Sono solo alcune delle molteplici voci di quella concretezza resa possibile grazie a tale contributo⁸.

In conformità col proprio impegno statutario volto a promuovere la testimonianza della carità «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica», la Caritas saluta con favore la pubblicazione del decreto del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna del 13 giugno 2022, con il quale si è costituito ufficialmente l'Osservatorio regionale sulle povertà⁹, secondo quanto disposto dall'art. 34 della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23¹⁰.

Come ha scritto il Santo Padre, la povertà che uccide «è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta»¹¹. La questione decisiva rimane dunque quella riguardante la giustizia sociale, la quale rende quanto mai urgente e inderogabile la lotta alle disuguaglianze.

⁸ Per la consultazione delle misure annuali regionali in favore della Caritas Sardegna, «per l'espletamento delle attività di assistenza e di sostegno alle persone povere e ad alto rischio di esclusione sociale» si veda il portale "SardegnaWelfare" al seguente link:

<https://www.sardegnaewelfare.it/argomenti/contrasto-alla-poverta/caritas-sardegna/>

⁹ La prima riunione dell'Osservatorio regionale sulle povertà, alla quale ha partecipato anche lo scrivente in rappresentanza della Caritas, si è tenuta il 28 settembre 2022.

¹⁰ Cfr. Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23:

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?v=2&t=1&c=182&s=13127>

¹¹ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la VI Giornata mondiale dei poveri*, op. cit., n. 8.



